



Rassegna Stampa 6 settembre 2023

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio
Ufficio Stampa e Comunicazione
ufficiostampa@villasofia.it

Contratto medici, Anaa Assomed e Cimo Fesmed: La palla passa alle Regioni

PS panoramasanita.it/2023/09/06/contratto-medici-anaao-assomed-e-cimo-fesmed-la-palla-passa-alle-regioni/



«Senza soluzioni soddisfacenti saremo costretti ad azioni sindacali»

«La ripresa oggi all'Aran delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro di medici, veterinari e dirigenti

sanitari ha fatto registrare l'apertura dell'Agenzia rispetto alle nostre richieste. Ma ora si entra in una fase delicata perché la palla passa alle Regioni che dovranno pronunciarsi sull'intero impianto». Pierino Di Silverio, Segretario Anaa Assomed e Guido Quici, Presidente della Federazione Cimo Fesmed al termine della trattativa all'Aran rivolgono un appello alle Regioni affinché le loro valutazioni tengano conto della necessità di garantire un buon contratto

alle migliaia di colleghe e colleghi che con il loro lavoro, svolto in condizioni ormai estreme, continuano ad assicurare l'esigibilità del diritto alla salute.

«Non dimentichiamo che sono proprio le Regioni – proseguono – che devono garantire i servizi e per questo ci auguriamo che la loro verifica abbia un esito positivo soprattutto per gli aspetti da noi più volte ribaditi e imprescindibili relativi all'orario di lavoro, ai fondi contrattuali, al servizio fuori sede, alla rappresentatività e al patrocinio legale».

«Se invece non ci saranno le condizioni per raggiungere un accordo soddisfacente tra tutte le parti in causa – concludono Di Silverio e Quici – saremo costretti a intraprendere azioni sindacali per tutelare i nostri diritti e quelli dei nostri pazienti».

Dispositivi medici su misura, registrazione dei fabbricanti

PS panoramasanita.it/2023/09/06/dispositivi-medici-su-misura-registrazione-dei-fabbricanti/



In Gazzetta Ufficiale il decreto che stabilisce le modalità di trasmissione e conservazione dei dati dei fabbricanti di dispositivi su misura

Publicato in Gazzetta Ufficiale il Decreto del

Ministro della Salute del 9 giugno 2023 che individua le modalità di conferimento delle informazioni riguardanti i **dati identificativi del fabbricante** e l'elenco dei **tipi di dispositivi medici su misura** messi a disposizione sul territorio nazionale, ai sensi del Regolamento (UE) 2017/745. Il decreto prevede che l'iscrizione dei fabbricanti di dispositivi medici su misura nell'elenco del Ministero della Salute avvenga esclusivamente in modalità on-line.

Sono stabilite le modalità di comunicazione delle informazioni, di cui all'articolo 7 del decreto legislativo 5 agosto 2022, n. 137, relative ai dati identificativi del fabbricante e all'elenco dei tipi di dispositivi medici su misura che i fabbricanti mettono a disposizione sul territorio nazionale. Il decreto stabilisce anche i tempi di conservazione dei dati personali del fabbricante.

Il decreto prevede disposizioni transitorie per l'iscrizione on-line dei **fabbricanti già iscritti** negli elenchi esistenti del Ministero della Salute.

PS PANORAMA DELLA SANITÀ

Panorama della Sanità

In arrivo il 62esimo Congresso Nazionale della Società Italiana di Neuroscienze

PS panoramasanita.it/2023/09/06/in-arrivo-il-62esimo-congresso-nazionale-della-societa-italiana-di-neuroscienze/



In programma dal 27 al 30 settembre a Firenze, presso il Palazzo degli Affari

La Sno (Società delle Neuroscienze Ospedaliere) si ritroverà a Firenze al Palazzo degli Affari dal 27 al

30 settembre 2023 per il suo Congresso Nazionale giunto alla sua 62esima edizione. Sono attesi 350 relatori da tutta Italia e ospiti internazionali, con sei sessioni plenarie e 39 simposi paralleli. I numeri del congresso si arricchiscono di 65 comunicazioni orali e la presentazione di circa 70 e-poster, a dar voce ai giovani ricercatori. Il 62esimo Congresso Nazionale della Società Italiana dei Neurologi, Neurochirurghi e Neuroradiologi Ospedaliere si svolge nella città di

Firenze, che racchiude una serie di peculiarità della Toscana, regione nota in tutto il mondo per la sua cultura, arte, stile architettonico, monumenti. Le neuroscienze italiane, con questo congresso, intendono sottolineare il ruolo strategico che vogliono esercitare nell'ambito clinico assistenziale, implementando tutti i progressi e le innovazioni della ricerca in campo farmacologico, tecnologico ed organizzativo.

Ci saranno sessioni dedicate a **temi di rilevanza nazionale e di impatto per la cittadinanza**. Dalle reti dell'ictus ai disturbi del sonno, fino ai percorsi riabilitativi. Con un occhio di riguardo per le nuove tecnologie e i nuovi percorsi chirurgici. E la consapevolezza che non esiste futuro senza i giovani, che avranno un reale spazio di confronto, per essere già oggi protagonisti del Congresso di Firenze. **Un filo conduttore di questo congresso è il rinnovamento, inteso come l'impegno a elaborare un programma ricco di innovazioni**, coinvolgendo opinion leader che sappiano rappresentare al meglio le più recenti acquisizioni e le linee di ricerca future, che

interessano le diverse discipline delle neuroscienze italiane; parallelamente diamo spazio ai più giovani, coinvolgendo le nuove generazioni in grado di trasmettere competenza, entusiasmo e fiducia nel futuro.

L'ospedale non può essere disgiunto dal territorio di riferimento ed è pertanto auspicabile che le occasioni di confronto e di fattiva collaborazione tra i due settori diventino sempre più frequenti ed una opportunità per la costruzione di azioni concrete da implementare nella pratica clinica. Il Congresso Nazionale SNO vuole essere uno stimolo in questo senso, sforzandosi di collegare l'alta tecnologia e le terapie più complesse ed avanzate con gli strumenti di base e più semplici. Le patologie di cui si occupa il mondo delle neuroscienze impegnano le équipes ospedaliere nell'acuzie e le articolazioni territoriali nella cronicità. Lo stesso paziente attraversa tutte queste dimensioni ed è pertanto necessario offrire il meglio che le nostre discipline possano esprimere, per una corretta presa in carico, nelle diverse fasi di malattia.

La collaborazione e condivisione di programmi di formazione, iniziative di ricerca e proposte organizzative hanno notevolmente rafforzato l'idea che il sapere neuroscientifico sia necessario per realizzare un sistema sanitario al passo con i tempi. Un altro leitmotiv di questo congresso sarà quindi la collaborazione e la trasversalità che dalle neuroscienze si aprono verso altre discipline limitrofe e verso le professioni. Le sessioni saranno quindi animate dai contributi di tutto questo insieme di esperienze, competenze e saperi. Sarà uno stimolo a vedere il percorso clinico assistenziale del paziente piuttosto che un singolo segmento di diagnosi o di cura.

Durante il congresso ci saranno tre corsi specifici: le professioni della riabilitazione; corso con i tecnici di neurofisiopatologia; corso congiunto ANIN – infermieri in neuroscienze.



Watch Video At: https://youtu.be/hqbCae-_kQE

PS PANORAMA DELLA SANITÀ

Panorama della Sanità

La Fiss sugli episodi di violenza: la formazione degli esperti come antidoto per non isolare generazioni

PS panoramasanita.it/2023/09/06/la-fiss-sugli-episodi-di-violenza-la-formazione-degli-esperti-come-antidoto-per-non-isolare-generazioni/



La Federazione Italiana di Sessuologia Scientifica (Fiss) chiede a Governo e Ministeri di avvalersi delle figure competenti e di accelerare sulle linee guida per l'educazione sessuale

“La cultura del

cambiamento contro la violenza passa dalla costruzione di una Etica del rispetto e delle relazioni corrette, e dalla costruzione di una consapevolezza che porti orgoglio a coloro che usano rispetto, sanno chiedere il permesso, il consenso, sentendo come questo sia il segnale di una crescita densa di valori”. A ribadirlo è il Consiglio direttivo della Federazione Italiana di Sessuologia Scientifica (Fiss) a proposito dei recenti fatti di violenza avvenuti in Italia. “Gli

episodi di Palermo, l'uso negativo dei social e l'idea che la violenza porti potere e comportamenti di essere visibili, di ricevere messaggi di approvazione, è il grande problema di uno strumento che invece di far crescere si è trasformato in modelli di comportamenti che recano danno”.

“Come Federazione – afferma il Consiglio -, ci battiamo da tanti anni per avere anche in Italia una educazione sessuale e affettiva formando persone in grado di occuparsi di questi temi importanti: gli esperti in educazione sessuale e affettiva e i consulenti sessuali. Siamo sempre stati convinti che dobbiamo formare professionisti capaci di lavorare a scuola, nei consultori, negli spazi giovani, nel rapporto con i genitori e con gli adulti autorevoli, perché nessuno deve isolare le generazioni. Insieme possiamo costruire un baluardo che impedisca di pensare e di fare quello che è accaduto a Palermo e di recente anche in luoghi diversi sempre da parte di persone molto giovani. Pensiamo che

il governo possa avvalersi, nei Ministeri competenti e sul territorio, di figure che da sempre combattono per educare, promuovere e prevenire, quali i professionisti formati dalla nostra Federazione”.

Alcuni anni fa la FISS si è occupata della traduzione e adattamento all'Italia delle Linee Guida per l'educazione sessuale in Europa dell'OMS, giungendo, attraverso un composito tavolo di lavoro, ad una proposta di linee di indirizzo nazionali per l'educazione all'affettività, alla sessualità e alla salute riproduttiva nelle scuole, attualmente in itinere presso il Ministero dell'Istruzione e del Merito e il Ministero della Salute. *“Queste linee guida – conclude il Consiglio direttivo della Federazione -, che delineano i principali obiettivi e contenuti riferiti alle diverse fasce di età, dalla scuola d'infanzia alle scuole secondarie di secondo grado, una volta varate, costituirebbero un valido strumento di promozione della salute sessuale e riproduttiva, di educazione al rispetto e di prevenzione della violenza”.*

PS PANORAMA DELLA SANITÀ

Panorama della Sanità

“Mobilitiamoci per salvare il Ssn”

PS panoramasanita.it/2023/09/06/mobilitiamoci-per-salvare-il-ssn/



La responsabile Salute e Sanità della segreteria nazionale del Pd, Sereni: “condividiamo l’allarme della Fondazione Gimbe”

“I numeri hanno la testa dura: l’Italia da decenni ha

una spesa sanitaria molto inferiore alla media Ue e OCSE, sia se si considera la percentuale rispetto al Pil sia che si prenda a riferimento la spesa pro capite. Come sempre la Fondazione Gimbe ci propone una riflessione su dati inoppugnabili ed estremamente preoccupanti. Nemmeno lo sforzo, pure importante, che i Governi Conte 2 e Draghi hanno fatto negli anni 2019-2021 sono stati sufficienti a colmare il gap che ci divide dai Paesi

maggiormente sviluppati. E lo stato di sofferenza in cui versa il nostro sistema sanitario nazionale è testimoniato ogni giorno dalle interminabili liste d’attesa, dal malessere e la frustrazione che vivono gli operatori e le operatrici, dalle diseguaglianze crescenti tra chi accede ai servizi rivolgendosi al privato e chi è costretto a rinunciare alle cure. Di questa situazione allarmante sono testimonianza le richieste che tutte le Regioni, comprese quelle governate dal centro-destra, hanno rivolto al Governo Meloni perché non si torni al definanziamento della Sanità pubblica. Lo stesso Ministro Schillaci ha chiesto quattro miliardi in più per la prossima Legge di Bilancio. È responsabilità della politica, di entrambi gli schieramenti, scongiurare che la crisi del Sistema Sanitario Nazionale pubblico diventi irreversibile! Per questo il Pd è pronto, insieme alle altre opposizioni e raccogliendo le richieste di Regioni e forze sociali, a fare dell’incremento pluriennale del Fondo Sanitario Nazionale fino almeno al 7,5% del Pil, della riduzione delle liste d’attesa, dell’assunzione del personale necessario, una priorità assoluta in vista della prossima Legge di Bilancio”. Lo scrive in una nota Marina Sereni, responsabile Salute e Sanità della segreteria nazionale del Pd.

PS PANORAMA DELLA SANITÀ

Panorama della Sanità

Tecnologia è potere

PS panoramasanita.it/2023/09/06/tecnologia-e-potere-2/



Sebbene sia sempre difficile risalire alle radici delle trasformazioni e innovazioni tecnologiche, possiamo in buona misura dire che gli anni 70 sono stati il decennio di svolta per lo sviluppo della moderna tecnologia informatica

e della comunicazione

di Giandomenico Nollo*

Nel 1971 Intel rilasciava il 4004, il primo microprocessore della storia, progettato da Federico Faggin e negli anni immediatamente successivi abbiamo assistito alla produzione e diffusione su larga scala delle prime calcolatrici elettroniche. Nel 1973 Martin Cooper, direttore della sezione Ricerca e sviluppo della Motorola, in una centralissima via di

New York, davanti a passanti e giornalisti, eseguiva la prima telefonata da un telefono mobile, chiamando sul fisso aziendale Joe Engel, amico e rivale della concorrente Bel. Entro la fine di quel decennio diventeranno popolari i primi videogiochi elettronici, mentre Philips e Sony depositeranno il brevetto del compact disk. Sempre in quel decennio furono gettate le basi della fotografia digitale con le prime fotocamere giapponesi, compatte, relativamente economiche e tecnologicamente innovative. Negli stessi anni partendo da un'analisi della società industriale, un altro intellettuale, Pier Paolo Pasolini, con i suoi Scritti Corsari, si interrogava sul significato delle parole "sviluppo" e "progresso" ponendo alcune rilevanti domande. Il tema centrale della sua provocazione intellettuale era chiedersi se le due parole potevano essere usate in modo intercambiabile oppure se andavano considerate come due fenomeni interconnessi, l'uno conseguenza dell'altro o, al contrario, considerate tra loro contrapposte. Egli riconosceva infatti come la tecnologia, ovvero l'applicazione della scienza, avesse storicamente determinato e stesse creando la possibilità di una industrializzazione praticamente illimitata con evidenti interessi e ricadute economiche, ma non necessariamente progresso, inteso come crescita sociale,

e come fosse necessario creare una “sincronia tra sviluppo e progresso, visto che non è concepibile un vero progresso se non si creano le premesse sociali ed economiche necessarie ad attuarlo”.

“La veloce e dirompente evoluzione tecnologica evidenzia i limiti delle norme e regolamenti”

Cinquanta anni dopo la domanda è ancora lì sul tappeto. Paolo Benanti francescano, un riferimento indiscusso nei temi dell’etica delle tecnologie, con particolare riferimento all’intelligenza artificiale (IA), ci ricorda che tecnologia è potere, e che il moderno sviluppo dell’intelligenza artificiale con la sua potenza di fuoco in continua evoluzione richiede un surplus di attenzione sugli aspetti etici sollevati da questo progresso scientifico-tecnologico. Digizzare, come lui ama definire la trasformazione digitale delle azioni umane, impone alcune importanti questioni etiche, che evidenziano la necessità di valutare l’impatto sulla società nel suo insieme e sui singoli e spingono ad interrogarsi sulla policy di impiego, di questa tecnologia. Se questo è vero per tutte le variegate applicazioni delle macchine intelligenti, ciò diventa ancora più stringente quando vogliamo assegnare alla macchina un ruolo attivo nella pratica medica. Con un’operazione di facile Horizon Scanning è fin persino banale identificare nella diagnosi per immagini, nella chirurgia robotica o nel data analytics crescenti campi di impiego della IA. Decisamente meno banale e più complesso è completare l’analisi di Horizon scanning per associare un valore a queste tecnologie, assegnare loro appropriatezza, limiti e potenzialità.

Eric Topol, un riferimento indiscusso nella ricerca traslazionale, sicuro sostenitore della trasformazione digitale, richiama l’attenzione sul fatto che per l’introduzione di sistemi di IA nella pratica medica è necessario conoscere affidabilità, trasparenza e adattabilità degli algoritmi. Le, attualmente non molte, applicazioni commerciali di intelligenza artificiale in medicina sono introdotte ancora con un limitato corpus di prove di efficacia e studi pubblicati. Le tecniche di machine learning, a cui generalmente queste tecniche fanno riferimento, si basano su algoritmi non specificatamente programmati che attraverso un processo di apprendimento su una base di dati sviluppano capacità di riconoscimento e di predizione. Capacità che dipenderanno quindi dalla natura e qualità dei dati utilizzati nell’addestramento e che potrebbero non riflettere la pratica clinica del mondo reale. Le capacità di continuo apprendimento di questi algoritmi potrebbero in effetti aiutare a superare questi limiti, attraverso un aggiornamento delle proprie prestazioni sui dati reali acquisiti nello specifico contesto applicativo. Ma, ancora, questo pone delle criticità sulla certificazione di un Dispositivo Medico in potenziale continua evoluzione e sulle responsabilità delle decisioni dell’algoritmo. Questa veloce e dirompente evoluzione tecnologica evidenzia i limiti delle norme e regolamenti che, sebbene in continua evoluzione, non possono per loro natura procedere con lo stesso passo. Serve quindi un impegno dal basso che, a partire dai laboratori di ricerca e sviluppo, ponga in primo piano gli aspetti di uno sviluppo trasparente e responsabile adottando ad esempio processi Open Source, con repository di dati e algoritmi aperti e condivisi pubblicamente, e una visione etica degli algoritmi che accompagni tutto il ciclo

di sviluppo dalla scelta delle linee di ricerca fino alla progettazione, la produzione, la distribuzione e l'utente finale. Servono nuovi paradigmi di Hta perché la complessità di questi strumenti richiede una valutazione ex ante e continua, in cui gli aspetti di impatto sociale, professionale siano posti al centro dell'analisi, perché ciò a cui stiamo lavorando è sì una profonda trasformazione della pratica medica, ma anche della società.

**Prof. Associato di Bioingegneria, Dipartimento Ingegneria Industriale, Università di Trento; Vice Presidente Vicario Società Italiana di Health Technology Assessment, SIHTA*

Panorama della Sanità 11-2022

PS PANORAMA DELLA SANITÀ

Panorama della Sanità

Toscana e Emilia-Romagna insieme per la sostenibilità e l'innovazione

PS panoramasanita.it/2023/09/06/toscana-e-emilia-romagna-insieme-per-la-sostenibilita-e-linnovazione/



Giani: “Rafforziamo visione comune e integrazione dei territori”. Bonaccini: “Abbiamo caratteristiche affini, lavoriamo insieme per le nostre comunità”

Sanità, innovazione,
turismo, cultura, sport,

economia e infrastrutture. Sono le linee di lavoro individuate dalle Regioni Toscana e Emilia-Romagna per un accordo di cooperazione che sarà definito e firmato nelle prossime settimane. Il perimetro dell'accordo è stato fissato questa mattina a Bologna, nella sede della Regione Emilia Romagna, nel corso di un incontro tra i presidenti Eugenio Giani e Stefano Bonaccini, insieme ad alcuni rappresentanti delle rispettive Giunte. Prende corpo

così un percorso condiviso che Toscana e Emilia-Romagna intendono sviluppare in alcuni settori per rafforzare sinergie e collaborazioni in alcuni ambiti strategici.

L'intesa serve a meglio definire, infatti, alcuni ambiti di lavoro comune su cui le due Regioni già da tempo sono impegnate, implementando in modo più coordinato politiche e scelte al servizio delle comunità. In particolare, **il protocollo definirà la collaborazione sulla sanità in termini di posizionamento strategico e innovazione, con particolare riferimento ai centri di eccellenza e alla medicina di prossimità.** È stata fortemente condivisa la necessità di un forte impegno per la salvaguardia del sistema pubblico – che è da sempre tratto distintivo dei due servizi sanitari regionali – e la vertenza in corso col Governo per il rifinanziamento del Fondo sanitario nazionale; Toscana ed Emilia-Romagna, non a caso, hanno intrapreso la strada di una proposta di legge, da trasmettere al Parlamento, per aumentare le risorse del Fondo – portando la spesa sanitaria al 7,5% in rapporto al Pil – e superare i vincoli di spesa del personale sanitario. E ancora, il posizionamento strategico delle due Regioni in Italia e in Europa, anche

rispetto ai programmi europei in corso, negli ambiti della ricerca, delle politiche industriali e della formazione, del lavoro. Infine, il protocollo rafforzerà la collaborazione su turismo, parchi e qualità ambientale, cultura e innovazione e digitale; su questo fronte è già in dirittura d'arrivo un protocollo specifico per la transizione digitale delle aree di confine, con un impegno comune per la connettività e l'estensione della banda ultra-larga per la montagna, per arrivare ai sistemi regionali di cloud, alla conservazione documentale e all'analisi dei dati. Senza dimenticare lo sport che il prossimo anno vedrà le due regioni coinvolte nella prima storica partenza in Italia del Tour de France.

*“Emilia-Romagna e Toscana – sottolinea **Stefano Bonaccini** al termine dell'incontro – hanno caratteristiche e sensibilità affini: per questo l'idea di costruire un impianto di lavoro comune va nell'interesse delle comunità delle nostre due regioni. Non ultima la battaglia per aumentare i fondi per la sanità pubblica, con le due proposte di legge di iniziativa regionale, che ci vede impegnati insieme per quella che è una vera e propria emergenza nazionale. I sistemi sanitari di Emilia-Romagna e Toscana sono quelli a più forte incidenza pubblica in Italia: per questo sono quelli più performanti, come certificato anche quest'anno dal Governo rispetto ai Livelli essenziali di assistenza, ma anche i più esposti ai tagli del Governo. Obiettivo condiviso di questo incontro e degli atti che assumeremo è quello di rafforzare questa comune vocazione, insieme ad altre linee di lavoro già condivise, a cui si è aggiunta l'emergenza alluvione; in particolare per quanto riguarda i collegamenti tra le due regioni e la messa in sicurezza del territorio in montagna”.*

“Rafforziamo una visione comune non solo sulla sanità, ma anche sul turismo, le infrastrutture, la valorizzazione ambientale, l'innovazione. Una collaborazione importante che oggi definiamo e della quale sono onorato.” È quanto afferma il **presidente Eugenio Giani** che, ribadendo l'impegno comune che già da tempo unisce Toscana ed Emilia Romagna, sottolinea *“l'efficacia del sistema di sanità pubblica delle due Regioni, quello più incisivo e funzionante d'Italia – spiega il presidente Giani – che ci rende regioni promotrici di una proposta di legge che salvaguardi il sistema sanitario pubblico da trasmettere in Parlamento e ai nostri Consigli regionali per aumentare le risorse del Fondo portando la spesa sanitaria al 7,5% in rapporto al Pil. Oggi – aggiunge Giani – in realtà la mancanza di interventi adeguati sulla sanità ci sta portando più vicino al 6 per cento che al 7 e questo non è possibile. Se vogliamo mantenere un sistema sanitario efficiente, più diffuso sul territorio e che riesca a garantire la presenza di medici e infermieri nei pronto soccorso, abbattendo le liste di attesa, bisogna avere risorse necessarie per evitare di finire come fanalino di coda in Europa. Giani ha ricordato come la spinta della Toscana e dell'Emilia-Romagna verso la sanità pubblica sia “perfettamente in linea anche con la nostra Costituzione che all'articolo 32 pone la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività. Mi auguro che tutte le altre regioni sostengano questo slancio nell'interesse dei cittadini”. E per quanto riguarda le infrastrutture come ad esempio la Faentina, l'impegno comune è indispensabile per garantire il ripristino dei collegamenti e i ristori ai cittadini dopo i pesanti danni dell'alluvione della scorsa primavera”.*

All'incontro hanno partecipato – per l'Emilia-Romagna – il sottosegretario alla Presidenza, Davide Baruffi, gli assessori allo Sviluppo economico e green economy, Vincenzo Colla, al Turismo e infrastrutture, Andrea Corsini, alla Montagna e welfare, Igor Taruffi, e l'assessora alla Programmazione territoriale e parchi, Barbara Lori. Per la Toscana la vicepresidente Stefania Saccardi e gli assessori alle Infrastrutture e trasporti, Stefano Baccelli e a Turismo ed economia, Leonardo Marras.

Autismo: con nuovo strumento di tracciamento oculare possibili diagnosi precoci

Messo a punto uno strumento di tracciamento oculare in grado di diagnosticare l'autismo, con maggior certezza, nei bambini con appena 16 mesi di vita. I risultati eccezionali sono stati pubblicati in due studi

di Valentina Arcovio



La maggior parte delle famiglie di bambini con l'**autismo** sono costrette ad affrontare lunghi tempi di attesa prima di arrivare a una diagnosi. Molto spesso passa ancora altro tempo prima che la diagnosi diventi definitiva. Ma ora, due nuovi studi suggeriscono che uno **strumento di tracciamento oculare** recentemente sviluppato potrebbe aiutare i medici a diagnosticare l'autismo, con maggior certezza, nei bambini con appena 16 mesi di vita. «Questo non è uno strumento che sostituisce i medici esperti», precisa **Warren Jones**, direttore della ricerca presso il **Marcus Autism Center** del Children's Healthcare di Atlanta e scienziato della Emory University School of Medicine, autore di entrambi gli studi. Piuttosto, ha detto, la speranza è che questa tecnologia di tracciamento oculare fornisca «misurazioni oggettive» in grado di aiutare nel **processo diagnostico**.

La nuova tecnologia misura i movimenti oculari dei bambini

Secondo i ricercatori, il nuovo strumento, chiamato **EarliPoint Evaluation**, è stato approvato dalla **Food and Drug Administration** statunitense per aiutare i medici a diagnosticare e valutare l'autismo. Tradizionalmente, l'autismo viene diagnosticato ai bambini sulla base della **valutazione clinica** della loro storia di sviluppo, dei loro comportamenti e dei **resoconti dei genitori**. Le valutazioni possono richiedere ore e alcuni comportamenti sottili associati all'autismo potrebbero non essere rilevati, soprattutto tra i bambini più piccoli. La nuova **tecnologia di tracciamento oculare** funziona monitorando i movimenti oculari dei bambini mentre guardano i **video di interazioni sociali** di altri bambini.

La presenza dell'autismo viene valutata in base all'attenzione che i bambini prestano alle interazioni sociali

Un bambino senza autismo può focalizzare la propria attenzione sui **gesti delle mani** di un bambino nel video che indica qualcosa a un altro bambino. Quel bambino potrebbe anche guardare il volto di un altro bambino che sembra triste o sorridente. Ma un **bambino con autismo** non presterebbe affatto attenzione ai gesti delle mani o alle espressioni facciali, e questo può essere identificato nei **movimenti degli occhi**. «Utilizziamo scene del genere per verificare se i bambini prestano o meno attenzione alle informazioni che ci aspettiamo che i bambini con sviluppo tipico della stessa età abbiano», spiega Jones. In uno dei nuovi studi, pubblicato sulla rivista medica **JAMA**, 475 bambini di età compresa tra 16 e 30 mesi sono stati valutati per l'autismo in 6 cliniche specializzate negli Stati Uniti. I bambini sono stati arruolati nello studio tra aprile 2018 e maggio 2019 e lo **strumento di tracciamento oculare** è stato incluso nelle valutazioni.

Lo strumento di tracciamento oculare ha una sensibilità del 71% e una specificità di oltre l'80%

I ricercatori hanno scoperto che, rispetto alla sola **diagnosi clinica** effettuata dagli esperti, le misurazioni del tracciamento oculare e dell'**impegno sociale** dei bambini con i video avevano una sensibilità del 71%, il che significa che aiutavano a diagnosticare accuratamente l'autismo il 71% delle volte, e una specificità dell'80,7%, il che significa che hanno contribuito a designare un bambino senza autismo circa l'80% delle volte. Tra i bambini, 335 avevano una **diagnosi di autismo** di cui i loro medici erano «certi» senza utilizzare lo strumento di tracciamento oculare. Quando lo **strumento di tracciamento oculare** è stato utilizzato solo per questo gruppo, i ricercatori hanno scoperto che mostrava una sensibilità del 78% e una specificità dell'85,4% quando i medici esperti erano certi della loro diagnosi.

Con una diagnosi precoce si accelera anche il trattamento del bambino

I risultati suggeriscono che l'utilizzo delle misurazioni di come i bambini guardano e apprendono dalle **interazioni sociali** nei video può offrire un **biomarcatore** per diagnosticare l'autismo, aiutando a ridurre il tempo necessario per fare una diagnosi e **accelerare il trattamento** del bambino. L'altro studio, pubblicato anch'esso su **JAMA Network Open**, ha rilevato che su 719 bambini di età compresa tra 16 e 30 mesi, le misurazioni basate sul **tracciamento oculare** avevano una sensibilità dell'81,9% e una specificità dell'89,9%. In un altro gruppo di 370 bambini, di età compresa tra 16 e 45 mesi, le misurazioni del tracciamento oculare avevano una sensibilità dell'80,6% e una specificità dell'82,3%.

Le misurazioni oculari prevedevano le diagnosi di autismo dei medici con un «alto grado di precisione»

Nel secondo studio sono state presentate ai bambini 14 **scene video**, ciascuna della durata media di circa 54 secondi. Nel complesso, hanno spiegato i ricercatori, i dati mostrano che la tecnologia ha circa l'80% di sensibilità e specificità. Negli studi, le **misurazioni del tracciamento oculare** – che raccoglievano dati 120 volte al secondo ed entro 12 minuti dalla visione del video – prevedevano le valutazioni dei medici esperti «con un **alto grado di precisione**» ed erano coerenti con le diagnosi cliniche specialistiche standard. «Per me, non c'è altro **ritorno sull'investimento** per ciò che facciamo nella scienza e nella sanità pubblica che dare accesso alle famiglie alla **diagnosi precoce** che renderà

Aviaria: nuova variante del virus più vicina all'uomo, timori per possibile pandemia

Un sottotipo del virus dell'influenza aviaria, endemico negli allevamenti di pollame in Cina, sta subendo cambiamenti mutazionali che potrebbero aumentare il rischio di trasmissione della malattia agli esseri umani. E' l'avvertimento lanciato da un gruppo di ricercatori cinesi e britannici in uno studio pubblicato sulla rivista Cell

di Valentina Arcovio



Un sottotipo del virus dell'**influenza aviaria**, endemico negli allevamenti di pollame in Cina, sta subendo **cambiamenti mutazionali** che potrebbero aumentare il **rischio di trasmissione** della malattia agli esseri umani. E' l'avvertimento lanciato da un gruppo di ricercatori cinesi e britannici in uno studio pubblicato sulla rivista **Cell**. I risultati, oltre a sollevare i tumori su una futura **potenziale epidemia** o pandemia, suggeriscono la necessità di aumentare il **monitoraggio da vicino** di questi virus nel pollame e negli esseri umani.

Il virus dell'aviaria è diventato più trasmissibile e aggressivo

Lo studio si è focalizzato su un virus dell'**influenza aviaria H3N8** isolato nell'uomo. Utilizzando topi da laboratorio e furetti come modelli per l'**infezione umana**, i ricercatori hanno scoperto che il virus ha subito diversi **cambiamenti adattativi** fino a causare gravi infezioni negli animali. Questi stessi cambiamenti lo hanno reso anche più **trasmissibile per via aerea** tra gli animali. Gli studiosi hanno anche scoperto che negli esseri umani l'infezione da virus aviario H3N8 causa la **sindrome da distress respiratorio acuto** e può persino essere fatale. Il virus è diffuso negli **allevamenti di polli**. «Abbiamo dimostrato che un virus aviario H3N8 isolato da un paziente con **polmonite grave** si è replicato in modo efficiente nelle cellule epiteliali bronchiali e polmonari umane e ha avuto effetti estremamente dannosi nei mammiferi di laboratorio e potrebbe essere trasmesso attraverso le **goccioline respiratorie**», afferma **Kin-Chow Chang**, scienziato presso l'Università di Nottingham.

Celiachia, i consigli di AIC per oltre 30mila studenti celiaci

La presidente Valmarana: «AIC lavora per garantire ai tantissimi studenti celiaci, e ai loro genitori, il diritto di affrontare il nuovo anno scolastico con serenità e formare i “ristoratori di domani”. Per questo abbiamo deciso di stilare e diffondere alcuni consigli pratici dedicati a genitori e insegnanti»

di Redazione



In Italia sono oltre **30mila gli studenti** della scuola dell'infanzia e primaria di primo e secondo grado che hanno ricevuto una diagnosi di celiachia, circa il 14% del totale delle persone diagnosticate (dati Ministero della Salute, 2021). Per questi bambini, settembre significa rientrare a scuola e affrontare un nuovo anno facendo i conti con la propria malattia e il confronto con i compagni di classe durante il momento del pranzo in mensa: è fondamentale che le scuole offrano un ambiente sicuro e inclusivo per gli studenti con celiachia.

I progetti AIC

Informare dunque insegnanti, addetti alle mense e gli altri studenti sulla celiachia e su come tutelare gli allievi celiaci è l'obiettivo che ha spinto AIC – Associazione Italiana Celiachia ad avviare alcune iniziative specifiche dedicate al mondo della scuola a supporto degli studenti con celiachia e le loro famiglie. “**In Fuga dal glutine**” è il progetto che AIC porta nelle scuole dell'infanzia e primarie: giochi collettivi, quaderni didattici e favole a disposizione degli insegnanti per spiegare agli alunni cos'è la celiachia e, contestualmente, parlare di educazione alla diversità, alimentare e culturale, intesa come risorsa e ricchezza. Il progetto, interamente gratuito per le scuole, prevede un incontro informativo con i docenti interessati sui seguenti temi: celiachia, dieta senza glutine, gestione di eventuali difficoltà riscontrabili nella vita scolastica (come ad esempio la mensa). In questa occasione viene anche illustrato il materiale didattico da utilizzare in classe.

A scuola di celiachia

In parallelo, AIC ha avviato “**A scuola di celiachia**”, il programma nazionale di formazione rivolto agli Istituti Alberghieri per formare quelli che saranno i “ristoratori di domani”. L’obiettivo è fornire conoscenze sulla celiachia, sulle esigenze nutrizionali del celiaco, sulla gestione di tutte le fasi del servizio senza glutine. Studentesse e studenti possono svolgere progetti di Alternanza Scuola Lavoro presso locali aderenti al programma Alimentazione Fuori Casa senza glutine di AIC che raccoglie 4mila esercizi commerciali formati sulla celiachia e sulla dieta senza glutine.

Un supporto per gli insegnanti

La formazione può essere rivolta anche agli insegnanti a cui viene fornito **materiale didattico ad hoc** per parlare di celiachia e dieta senza glutine con i propri alunni aiutandoli a sviluppare interesse e consapevolezza verso chi convive con intolleranze alimentari. La formazione a insegnanti o, in alcuni casi, direttamente a studentesse e studenti, viene svolta da docenti esperti AIC e viene spesso integrata da laboratori pratici.

La legge per i celiaci

In Italia nel 2005 viene emanata la Legge quadro n. 123/2005 che norma la protezione dei soggetti malati di celiachia e contiene un articolo specifico sulla tutela alimentare delle persone celiache, l’articolo 4.3 che sancisce che ‘nelle mense delle strutture scolastiche e ospedaliere e nelle mense delle strutture pubbliche devono essere somministrati, previa richiesta degli interessati, anche pasti senza glutine’. (Testo completo della Legge: <https://celiachia.b-cdn.net/assets/uploads/2019/09/legge-123-2005-1.pdf>)

Pasta senza glutine in tutte le mense scolastiche

«Attualmente il diritto al pasto senza glutine nelle mense della scuola pubblica è ampiamente garantito in tutta Italia. Possono ancora esserci specifici casi di mancata o parziale applicazione, come la richiesta di fornire alcuni alimenti da casa, su cui AIC intende intervenire: la dieta speciale senza glutine deve essere sempre garantita, essere analoga per tipologia di piatti e valori nutrizionali a quella degli altri studenti e non richiedere costi aggiuntivi alla famiglia – spiega **Rossella Valmarana**, Presidente di AIC – Associazione Italiana Celiachia -. Il rientro a scuola rappresenta per bambini e ragazzi un momento significativo ed è fondamentale che possano viverlo con gioia: AIC lavora per garantire ai tantissimi studenti celiaci, e ai loro genitori, il diritto di affrontare il nuovo anno scolastico con serenità. Per questo abbiamo deciso di stilare e diffondere alcuni consigli pratici dedicati a genitori e insegnanti».

I consigli AIC: domande e risposte

Come richiedere la dieta senza glutine per la propria figlia o figlio?

Bisogna rivolgersi alla propria ATS/Comune/Scuola compilando l’eventuale modulistica per la richiesta di dieta speciale. Chiedere al medico/pediatra di libera scelta o del Centro Ospedaliero una certificazione attestante la diagnosi di celiachia e la necessità di dieta senza glutine, oppure fargli compilare il modulo già predisposto da ATS/Comune/Scuola.

Un alunno celiaco può mangiare insieme agli altri?

Assolutamente sì, gli alunni celiaci non solo possono mangiare insieme ai compagni, purché siano tutti informati del fatto che è celiaco e si faccia attenzione alle eventuali contaminazioni, ma devono essere integrati il più possibile, senza vivere il pasto come un momento in cui sentirsi diversi dagli altri. Gli insegnanti possono dare un contributo importante in termini di controllo e per sensibilizzare i compagni affinché prestino attenzione a non fare cose che per un alunno celiaco possono rivelarsi pericolose: esempio lanciare briciole di pane, scambiare le posate o fare assaggi da un piatto all'altro.

Un alunno celiaco può partecipare a uscite didattiche o lavoretti in classe che prevedono la manipolazione di materiali?

Non ci sono rischi se i materiali utilizzati sono naturalmente senza glutine, come ad esempio argilla, creta o terracotta. Via libera anche a pennarelli, pastelli, tempere e gessetti. Se l'attività prevede la manipolazione di farine o paste da modellare già pronte che possono contenere tracce di glutine, è necessario innanzitutto chiedere l'autorizzazione ai genitori, quindi insegnanti o educatori devono controllare che il bambino non porti nulla alla bocca, si lavi le mani accuratamente e indossi un grembiule pulito. Va sempre ricordato che il rischio è legato all'ingestione del glutine e non al contatto o all'inalazione. Quando in classe c'è uno studente celiaco, una soluzione inclusiva è quella di usare farine e paste per modellare senza glutine per tutti.

Come rendere sicura una gita scolastica che prevede pranzo e cena fuori casa?

Genitori, insegnanti e dirigente scolastico devono collaborare perché le strutture ricettive (alberghi/ristoranti) siano prontamente informate della necessità del servizio senza glutine. AIC, grazie al Programma Alimentazione Fuori Casa (AFC), mette a disposizione una Guida con oltre 4000 locali informati sulla celiachia e sulla dieta senza glutine tra cui la scuola può scegliere una struttura: i genitori possono condividere la Guida oppure la scuola può richiedere ad AIC il codice APP AIC Mobile.

Per informazioni sui programmi "In Fuga dal glutine" e "A scuola di celiachia": <https://www.celiachia.it/dieta-senza-glutine/attivita-nelle-scuole/in-fuga-dal-glutine/> <https://www.celiachia.it/a-scuola-di-celiachia/>

Covid, Pirola meno contagiosa del previsto. Eris domina nel mondo

I risultati, illustrati dagli autori su X (ex Twitter), sono frutto di due diversi studi, condotti indipendentemente all'Università di Pechino e al Karolinska Institutet di Stoccolma. La nuova variante BA.2.86 è in circolazione da meno di 20 giorni

di Isabella Faggiano



La variante Pirola è meno contagiosa di tutte le altre attualmente in circolazione. A dare la buona notizia, a meno di 20 giorni dal suo inserimento tra quelle sotto monitoraggio dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, sono stati gli scienziati dell'Università di Pechino e del Karolinska Institutet di Stoccolma. I risultati, frutto di due diversi studi condotti indipendentemente, sono stati illustrati dagli autori su X (ex Twitter). I ricercatori hanno appurato che la nuova versione del virus SarsCoV2, la **variante BA.2.86**, è sì capace di eludere la risposta immunitaria, ma meno di quanto si pensasse.

Una “nuova” Omicron?

Per il suo elevato numero di mutazioni BA.2.86 è finita immediatamente sotto la lente degli scienziati. Uno dei timori più grandi è che potesse **sfuggire agli anticorpi** indotti dai nuovi vaccini. Gli esperti del settore temevano che questa sua caratteristica potesse scatenare una replica di quanto avvenuto con Omicron a novembre 2021, diffusasi rapidamente proprio per il suo alto numero di mutazioni.

Il parere degli esperti

Ora, questo pericolo, secondo **Benjamin Murrell**, autore di uno degli studi, sembra scongiurato. La nuova variante, infatti, è capace, di sfuggire all'immunità sviluppata con precedenti infezioni o con il vaccino, ma per chi ha contratto infezioni recentemente la risposta immunitaria non è del tutto inefficace. Inoltre, aggiunge Cao Yunlong, autore del secondo studio, «abbiamo scoperto che BA.2.86 mostra un'infettività cellulare inferiore rispetto a XBB.1.5 ed EG.5, il che potrebbe influenzarne la trasmissione».

quotidiano **sanità**.it

Mercoledì 06 SETTEMBRE 2023

Infermiere "di chi"? Casomai "per chi" e "con chi"

Gentile Direttore,

sulla scorta della [riflessione](#) di Silvestro Giannantonio che ringrazio, mi permetto di aggiungere la mia, partendo da un aneddoto. Si narra che nel 1984, durante una tournée dei Rolling Stones, un esuberante Mick Jagger avesse svegliato con una telefonata Charlie Watts urlandogli al telefono "Dov'è il mio batterista? Muoviti!" Il solerte, equilibrato e impeccabile Charlie (estraneo agli stravizi) si alzò, si fece la barba, si vestì in completo e cravatta e scese in hotel da Mick Jagger. Appena questi aprì la porta, Charlie gli rifilò un diretto al volto e lo atterrò, sottolineando con fermezza: "Io non sono il TUO batterista. Casomai, tu sei il MIO cantante".

Scaramucce e amenità da rockstar a parte, ho sempre pensato che in fondo questo aneddoto sia emblematico. Ogni membro dei Rolling Stones non era a servizio degli altri. Non c'erano solisti con accompagnamento al seguito. Ciascuno era rispettivamente il cantante, il chitarrista, il bassista o il batterista dei Rolling Stones.

Detto ciò, per analogia (e senza passare per le vie di fatto - mai e poi mai!) io amo pensare che se anche sono "solo" infermiere, sono l'infermiere del, anzi, nel team che in una particolare situazione ha affrontato il problema di salute di una persona e con la persona.

Potrei essere l'infermiere del caso Tizio Caio (come potrebbe esserci l'ortopedico o l'ostetrica). Ma suonerebbe molto come il titolo dei romanzi gialli.

Anche la dicitura "il mio infermiere" o ancor più "la mia infermiera" mi rammenta la letteratura d'appendice dove la contessa non si separava mai dalla propria "infermiera" (ovviamente nubile, più simile a una domestica/badante che a un professionista sanitario).

Potrei essere anche l'infermiere dell'equipe del professor Sempronio (chissà perché... sempre al maschile, e sempre "professore"...). Ma questo lo diceva mio nonno ai tempi verticistici dei "luminari".

Potrei esser infermiere del pronto soccorso-118, ma sono stato anche altro, e ringrazio ogni realtà in cui ho lavorato per l'esperienza fornitami.

Potrei, come suggerisce Silvestro Giannantonio, essere l'infermiere del SSN. Ed è vero, innegabile. Ma dice tutto e niente. Come "l'artista del popolo" in Unione Sovietica. Infatti mi chiedo: se invece lavorassi per istituzioni private? Sarei da meno perché non del SSN?

Ma poi, devi essere per forza "di qualcuno" o "di qualcosa"? Potrei essere libero professionista, scelta che svincola ma che stranamente fa acquisire uno status talora più assimilabile a quella della "mia" fisioterapista (che libero-professionista lo è).

A me piace pensare che viviamo in un mondo dinamico, dove le equipe si creano e si modificano all'occorrenza.

Mi è piaciuto molto un [articolo](#) dell'azienda USL per cui lavoro, non perché "mia" (casomai è vero il contrario!) ma perché evidenzia come una situazione complessa accaduta a una persona sia stata affrontata da un'equipe che va dall'infermiere di triage fino al chirurgo, passando per altri professionisti medici e non. E vedere pubblicato come tutto ciò sia stato affrontato con la persona! Più di ogni spiegazione, vale la foto che correde l'articolo: un gruppo di professionisti con al centro la persona curata.

Tutti insieme, per chi e con chi ha bisogno. E questa appartenenza è condivisa alla pari.

Tutti insieme, ciascuno nel proprio ruolo a contribuire. Come le foto che troviamo sulle copertine dei dischi dei Rolling Stones.

Ivan Favarin
Infermiere

Malattie croniche: -40% di mortalità grazie a farmaci innovativi

In 20 anni aumentate di un milione le persone vive dopo una diagnosi di tumore grazie all'innovazione farmaceutica. Il settore, che rappresenta il 2% del Pil, potrebbe generare ulteriore ricchezza e crescita

di Redazione



Grazie all'innovazione farmaceutica, in Italia è diminuita del 40% la mortalità per le patologie croniche in 20 anni e sono aumentate di un milione le persone vive dopo una diagnosi di tumore in 10 anni. Il settore, che rappresenta il 2% del Pil, potrebbe generare ulteriore ricchezza e crescita. Serve però un contesto più favorevole ad aumentare gli investimenti dall'estero, a partire da una nuova governance e un diverso modello di finanziamento della spesa farmaceutica pubblica. I "numeri" delle aziende a capitale estero che operano in Italia sono disponibili nel **Libro Bianco di The European House-Ambrosetti** in collaborazione con Iapg (Associazione delle aziende farmaceutiche italiane a capitale americano) ed Eunipharma (gruppo delle aziende farmaceutiche italiane a capitale europeo e nipponico), presentato al Forum Ambrosetti a Cernobbio.

La produzione farmaceutica italiana

Nel 2022, l'Italia ha raggiunto un valore di produzione farmaceutica di oltre 49 miliardi. Le 47 aziende associate Iapg ed Eunipharma generano un valore della produzione pari a 29,3 miliardi nel 2022 (60% dell'intero settore). Nell'ultimo anno, il contributo al Pil è stato pari a 19,8 miliardi, superiore all'1% del totale. Con 2,1 miliardi di investimenti in produzione e ricerca. «L'Italia – sottolinea **Daniele Franco**, portavoce della ricerca – deve definire una strategia che miri a fornire servizi di alta qualità e a posizionare la ricerca sugli standard più avanzati».

I pazienti coinvolti nei trial clinici

Le aziende a capitale estero si distinguono per investimenti e innovazione, con più di 62mila pazienti coinvolti nei trial clinici nel 2022 e circa 2mila collaborazioni con Ospedali e Centri di ricerca, generando oltre 2,2 miliardi di benefici attesi per l'Ssn. «Il meccanismo del payback – sottolinea **Nicoletta Luppi**, presidente Iapg – ha rappresentato negli anni un co-finanziamento della spesa sanitaria che trasferisce sulle imprese l'onere del surplus di spesa, fissando un tetto che non tiene conto dell'innovazione generata».

Attrarre più investimenti

«Il settore – sottolinea **Lorenzo Wittum**, chairman di Eunipharma – ha bisogno di un intervento per superare ciò che ha limitato l'attrattività, come la necessità di una riforma di Aifa in linea con standard europei». «È necessario – conclude **Marcello Cattani**, presidente di Farindustria – adottare regole che attraggano investimenti, come una gestione della spesa compatibile con la crescita. Il Governo ha avviato un percorso: come imprese, vogliamo contribuire».

Riscaldamento marino: in aumento infezioni potenzialmente letali

Negli Stati Uniti casi aumentati di otto volte: ogni anno si contano circa 150-200 infezioni da *Vibrio vulnificus*, un quinto delle quali mortali

di Isabella Faggiano



Si chiama ***Vibrio vulnificus*** ed è un batterio ad elevata mortalità che può infettare le ferite esposte all'acqua di mare contaminata. Negli Stati Uniti, negli ultimi anni, a causa del riscaldamento delle acque marine conseguente ai cambiamenti climatici, queste infezioni sono diventate sempre più frequenti. A lanciare l'allarme è stato il Centers for Disease Control and Prevention (Cdc). Ogni anno, negli Usa, si contano circa 150-200 casi di infezioni di *Vibrio vulnificus*, un quinto delle quali letali.

Che cos'è il *Vibrio vulnificus*

Il *Vibrio vulnificus* è un batterio che può contaminare naturalmente molluschi o altri pesci e provocare **infezioni potenzialmente letali**, se ingerito. Se infetta ferite attraverso l'esposizione in acqua o il contatto con animali infetti, può causare un'infezione profonda che può portare alla necrosi dei tessuti: per questa caratteristica viene talvolta chiamato batterio "mangia-carne"

Casi in aumento negli Usa

Negli ultimi anni, tuttavia, si sta osservando una tendenza preoccupante: come conseguenza del riscaldamento dei mari, le infezioni, prima localizzate soprattutto negli stati meridionali affacciati sul golfo del Messico, si stanno diffondendo anche più a Nord. Dal 1988 e il 2018 le infezioni negli stati orientali sono aumentate di otto volte e si stima che l'estensione geografica del batterio si stia ampliando verso nord a un ritmo di 48 km ogni anno. Per questo le autorità invitano i sanitari «a considerare il *Vibrio vulnificus* come una possibile origine di infezione alle ferite esposte alle acque costiere» e la popolazione a **prestare la massima cautela** nel fare il bagno in mare con ferite aperte.

quotidiano **sanità**.it

Martedì 05 SETTEMBRE 2023

Pronta la riorganizzazione del Ministero della Salute. Arrivano i 4 Dipartimenti e le 12 Direzioni generali. Ecco il nuovo regolamento

Pronta la tanto attesa riorganizzazione del Ministero che si articolerà in 4 dipartimenti e 12 direzioni generali. Ogni Dipartimento sovrintenderà e controllerà l'operato di 3 direzioni generali. Il testo all'esame del Cdm. [BOZZA REGOLAMENTO](#)

Arriva l'attesa riorganizzazione del Ministero della Salute. Il testo del nuovo regolamento è atteso nel prossimo Consiglio dei Ministri. Il Ministero della Salute si articolerà in 4 dipartimenti e 12 direzioni generali. Ogni Dipartimento sovrintenderà e controllerà l'operato di 3 direzioni generali

I Dipartimenti e le nuove Direzioni generali:

- Dipartimento dell'amministrazione generale, delle risorse umane e del bilancio

Nel Dipartimento vi sono la Direzione generale delle risorse umane e del bilancio, la Direzione generale della comunicazione, la Direzione generale della vigilanza sugli Enti e degli organi collegiali.

-Dipartimento della prevenzione, della ricerca e delle emergenze sanitarie

Nel Dipartimento vi sono la Direzione generale della Prevenzione, la Direzione generale della ricerca e dell'innovazione in sanità, la Direzione generale delle Emergenze sanitarie

-Dipartimento della Programmazione, dei dispositivi medici, del farmaco e delle politiche in favore del Ssn

Nel Dipartimento vi sono la Direzione generale della Programmazione e dell'edilizia sanitaria, la Direzione generale delle professioni sanitarie e delle politiche in favore del Ssn, la Direzione generale dei Dispositivi medici e del farmaco

-Dipartimento della salute umana, della salute animale e dell'ecosistema (One Health) e dei rapporti internazionali

Nel Dipartimento sono ricomprese la Direzione generale dei corretti stili di vita e dei rapporti con l'ecosistema, la Direzione generale dell'igiene e della sicurezza alimentare e la Direzione generale della salute animale.

Rimane infine l'Unità per la Missione 6 Salute del Pnrr.

Inoltre, per coordinare il lavoro presso il Ministero opera la Conferenza permanente dei Capi dipartimento che si dovrà riunire in via ordinaria ogni due mesi o in via straordinaria su richiesta di almeno un dipartimento o su richiesta del Ministro. Qualora non sia presente il Ministro la Conferenza viene presieduta dal Capo Dipartimento con più anzianità d'incarico. Scompare la figura del Segretario Generale.

I capi dei Dipartimenti, il cui incarico è conferito con Decreto del Presidente della Repubblica previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro (saranno sottoposti a spoil system), svolgono compiti di coordinamento, direzione e controllo degli uffici di livello dirigenziale generale compresi nel Dipartimento e sono responsabili dei risultati complessivamente raggiunti in attuazione degli indirizzi del Ministro.

Entro 90 giorni dall'entrata in vigore del regolamento, con decreto del Ministero della Salute, si provvederà all'individuazione degli uffici di livello dirigenziale non generale del Ministero, nonché alla definizione dei relativi compiti. Ogni due anni, l'organizzazione del Ministero potrà essere sottoposta a verifica per accertarne funzionalità ed efficienza anche ai fini della sua eventuale revisione.

Fino al conferimento degli incarichi dirigenziali, ciascun nuovo ufficio si avvale dei preesistenti uffici dirigenziali, in relazione alle rispettive competenze. La conclusione del conferimento dei nuovi incarichi comporta la decadenza degli incarichi dirigenziali e non dirigenziali conferiti anteriormente alla data di entrata in vigore del regolamento. Entro 120 giorni dalla conclusione delle procedure di conferimento dei nuovi incarichi, sono ricostituiti gli organi collegiali nei quali è prevista la presenza, come componenti di diritto, dei dirigenti generali preposti ai Dipartimenti e alle Direzioni Generali del ministero della Salute.

la denuncia

Test di Medicina, quiz venduti a 20 euro “Quelle graduatorie sono irregolari”

Esposto in procura e ricorso al Tar dello studio legale Leone- Fell & C. sulla prima edizione della selezione universitaria Trovate migliaia di domande esaminate e inserite in una banca dati da commerciare (o regalare) su Telegram

di Andrea Ossino Qualcuno ha pagato migliaia di euro per iscriversi a un corso di preparazione che permetteva di conoscere in anticipo le domande del test. Ad altri è invece bastato trovare il gruppo giusto su Telegram e versare appena 20 euro per superare l'esame di ammissione alle facoltà di Medicina e Chirurgia e in Odontoiatria. O quantomeno per avere una soffiata sulle domande a cui gli aspiranti medici sarebbero stati sottoposti. Queste sono solo alcune delle irregolarità che secondo lo studio legale Leone- Fell & C. hanno caratterizzato questa prima edizione dei Tolc, la nuova modalità di accesso alle università di medicina. È tutto scritto in un esposto depositato in procura subito dopo la pubblicazione della graduatoria con cui è stato comunicato l'elenco degli ammessi al numero chiuso. Gli avvocati Francesco Leone e Simona Fell parlano di « inadeguatezza dei controlli da parte del Cisia », e di « espedienti che moltissimi candidati di diverse scuole di preparazione ai test di ammissione hanno escogitato per divulgare i quesiti e le relative soluzioni oggetto della prova d'esame, falsando irrimediabilmente gli esiti della prova ». « È lo scandalo più grande che abbia mai colpito il sistema del numero chiuso — dicono i legali — la graduatoria appena pubblicata è falsa ».

A differenza degli scorsi anni, quando il test avveniva in un unico giorno, quest'anno gli esami si sono svolti in più giorni e in due diverse sessioni: una ad aprile e una a luglio. Tutto ruota intorno al principio di equalizzazione: prevede che ogni domanda sottoposta a un candidato abbia un diverso peso specifico che viene attribuito in base a quanti abbiano risposto correttamente o meno. Il problema, secondo gli avvocati, è che « le domande equalizzate ad aprile sono state ripetute a luglio ».

Nel 2023 la faccenda ha avuto una conseguenza ovvia: « Sono nate chat, gruppi su Telegram, gruppidelle scuole di preparazione che invitavano ragazzi usciti dall'esame a postare domande appena ricevute — spiega l'avvocato Leone — Quindi le domande sottoposte a migliaia di persone che sono state esaminate ad aprile sono state inserite in una banca dati. Quindi condivise, vendute e disponibili per luglio ». « Bisogna considerare — prosegue — che molte scuole di preparazione ai test di ammissione, beneficiando di un gran numero di iscritti, hanno accumulato dai propri membri una vasta quantità di quesiti e hanno persino organizzato apposite lezioni mirate alla spiegazione delle domande già note ». Così si legge nell'esposto in cui vengono riportate le diverse chat denominate in maniera eloquente: “ Domande Tolc Med ”. I quesiti sarebbero stati venduti dai ragazzi anche a poche decine di euro, certe volte persino regalati.

« Sono stati agevolati i più furbi, i più fortunati o chi aveva la possibilità di pagare per conoscere in anticipo le domande », dice l'avvocato Leone. C'è dell'altro: « Il Cisia (l'organo che ha elaborato il sistema, ndr) si è accorto tardivamente del problema e abbiamo le prove che i suoi rappresentanti sono entrati nei gruppi social per controllare che questa condivisione di domande non avvenisse, ma era già fuori controllo ». Secondo l'avvocato l'epilogo è quasi scontato: « Questo test è irregolare. Verrà annullato dal Tar sconvolgendo l'inizio dell'anno accademico ».

Negli atti inviati ai pm scambi in chat tra candidati “ È tutta una farsa questo è uno scandalo ”

kl'esame **Studenti alle prese con i quiz per l'ammissione a Medicina**

MEDICOR TUTOR

Accedere alle Top University di Medicina, un sogno realizzabile grazie a Medicor Tutor

SOCIETÀ LEADER NEL SETTORE DELLA PREPARAZIONE DEGLI STUDENTI CHE ASPIRANO A UN FUTURO IN AMBITO MEDICO-SCIENTIFICO

In questi giorni sono uscite le graduatorie del Tolc Med 2023, il test di Medicina italiano, e molti studenti anche quest'anno, come troppo spesso succede, non sono riusciti a realizzare il proprio sogno.

Con Medicor Tutor, però, gli aspiranti medici hanno una seconda possibilità di entrare nella facoltà e realizzare in proprio sogno.

Sempre più studenti, infatti, decidono di intraprendere un percorso universitario all'estero grazie all'eccellenza del metodo didattico che garantisce agli aspiranti medici un'istruzione di altissimo livello e lezioni pratiche già dal primo anno. Un esempio? Simulazioni, laboratori e attività pratiche di dissezione anatomica su cadavere, che in Italia non è possibile avere, in strutture didattiche all'avanguardia.

Ma come fare e a chi affidarsi per riuscire a realizzare un così grande sogno? L'agenzia leader sul mercato in Italia nell'orientamento, assistenza e formazione universitaria all'estero in ambito medico-scientifico è Medicor Tutor. Grazie a un'esperienza pluriennale nel settore, a un team di professionisti e ai loro corsi di preparazione online, vengono riconosciuti sul mercato italiano, dai clienti e dai più importanti media, come una delle Agenzie più affidabili di questo ambito.

SUPPORTO COMPLETO

Medicor Tutor è una società esperta in orientamento universitario nata con l'obiettivo di aiutare gli studenti italiani che desiderano accedere ai corsi di laurea in Medicina e Odontoiatria presso le migliori università europee. Medicor Tutor è l'unico centro di assistenza universitaria in Italia a svolgere un servizio di supporto completo per l'ammissione negli atenei più prestigiosi. La società leader sul mercato italiano, offre agli studenti tutti gli strumenti necessari per entrare nella facoltà desiderata e portare a termine il proprio percorso universitario all'interno di un contesto internazionale, competitivo e stimolante. Un aiuto per gli studenti che diventa una sicurezza per le famiglie, grazie alla garanzia di una società affidabile e di un percorso coerente con le richieste del mercato globale. Numerose le università con cui la società collabora, ciascuna con rette accademiche diverse per rispondere alle diverse esigenze economiche degli studenti e delle loro famiglie. Medicor Tutor è partner ufficiale di dodici tra le migliori università d'Europa, presenti in otto Paesi europei. La società accompagna gli aspiranti medici preparandoli a una brillante carriera universitaria con prospettive future internazionali. Medicor Tutor mette a disposizione dei candidati un corso di preparazione online che consente agli studenti di accedere anytime anywhere. Il Corso è stato costruito, dai migliori esperti, sui syllabus e sui programmi di studio delle singole università partner. Si tratta di uno strumento all'avanguardia, non solo per la preparazione ai test di ingresso delle diverse università, ma anche per costruire una solida base di partenza in previsione del primo anno di studio all'estero presso le facoltà di Medicina e Odontoiatria. Il corso include: video lezioni (webinar) per ogni materia, manuali di teoria (ebook) per ogni materia a supporto delle video lezioni, più di 2.000 quiz online con spiegazioni, chat con il professore in caso di dubbi, lezioni intensive e simulazioni live con i docenti.

La società accompagna gli aspiranti medici a una brillante carriera internazionale riconosciuta nel mondo

STUDENTI MEDICOR TUTOR CON ANATOMAGE TABLE

GIADA, STUDENTESSA MEDICOR TUTOR DURANTE LEZIONE DI SIMULAZIONE

STUDENTI MEDICOR TUTOR IN SALA OPERATORIA

I VANTAGGI

Non hai superato il Tolc-Med? Scopri le migliori università d'Europa

Se il timore è quello di non aver superato il Tolc Med e di perdere così l'anno, meglio non spaventarsi.

Con Medicor Tutor oggi si può accedere alle migliori università d'Europa e vantare, alla fine del percorso di studio, il prestigio di una laurea internazionale riconosciuta in Europa, Canada e USA.

- Assistenza Medicor Tutor completa
- Metodo didattico pratico già dal primo anno in Ospedali Simulati di ultima generazione e negli Ospedali Universitari con tirocinio a contatto diretto con i pazienti, già dal terzo anno
- Campus Universitari moderni
- Strumenti didattici all'avanguardia, tra i migliori a disposizione sul mercato
- Prestigio laurea internazionale che offre tantissime opportunità professionali riconosciute in tutto il mondo

L'UNIVERSITÀ DI PLEVEN

Con Medicor Tutor puoi ancora realizzare il tuo sogno ed accedere a Medicina

Ad oggi è ancora possibile iscriversi al test di ingresso della Medical University di Pleven, tra le migliori Università della Bulgaria. L'università di Medicina di Pleven unisce una grande base preclinica moderna, un ospedale con cliniche specializzate e sezioni di ricerca.

In qualità di partner ufficiale in Italia, Medicor Tutor organizza il test di ammissione in presenza il 26 Ottobre 2023 a Milano e il 28 Ottobre 2023 a Bari.

I posti disponibili sono limitati e riservati esclusivamente agli studenti di Medicor Tutor.

Per maggiori informazioni www.medicortutor.com

LE PROVE

Paura del Test di Ammissione? Ci sono delle differenze tra il Tolc Med e il Test delle Università Partner Medicor Tutor

Ci sono delle innegabili differenze tra il Tolc Med - il nuovo test di medicina italiano che prevede domande che spaziano dalla biologia alla comprensione del testo - e i test di ammissione delle università partner di Medicor Tutor, tra le top d'Europa e del mondo. Nei test di ammissione di queste ultime, infatti, le domande relative alla comprensione del testo e di ragionamento spariscono. Per alcuni atenei non ci sono neppure quesiti di fisica o matematica, ma solo di chimica e biologia. Inoltre, con Medicor Tutor, gli studenti hanno il proprio posto riservato ai test e vengono preparati con un corso di preparazione ad hoc, tra i migliori sul mercato.

Il sopralluogo

Policlinico, entro febbraio 2024 apre il nuovo asilo nido per tutti

Trecentottanta metri quadri coperti e 120 di spazio esterno, per un totale di circa 500 metri quadri. E' lo spazio, messo a disposizione dal Policlinico di Bari, sul quale sorgerà il nuovo asilo nido del presidio ospedaliero. I lavori, che dovrebbero terminare entro febbraio 2024, sono cominciati lunedì e ieri gli assessori comunali ai Lavori pubblici, Giuseppe Galasso, e alle Politiche educative e giovanili, Paola Romano, accompagnati dal direttore generale del Policlinico Giovanni Migliore, hanno effettuato un sopralluogo sul cantiere.

I lavori, per un importo di un milione 200mila euro derivanti dai fondi Sviluppo e coesione del Pattoper Bari, " riguarderanno la suddivisione degli ambienti con nuove tramezzature — spiega l'amministrazione in una nota — , la realizzazione degli impianti al servizio della struttura e gli interventi di finitura relativi a pavimentazioni, intonaci e infissi, oltre ad arredi e a tutto quanto occorrente a rendere il nido pienamente funzionante". Quanto allo spazio esterno, "sarà oggetto di interventi con la messa a dimora di piante e arbusti per creare un luogo accogliente e confortevole per i più piccoli". L'asilo aziendale sarà destinato per il 50% ai figli dei dipendenti dell'ospedale e per la restante quota sarà aperto a tutti i cittadini.

kSul cantiereGli assessori comunali Giuseppe Galasso e Paola Romano

la crisi della sanità

Pronto soccorso sotto stress non si ferma il grande esodo

Negli ospedali si assiste a una nuova ondata di dimissioni a causa dei turni troppo pesanti. I sindacati: "Gli incentivi economici non bastano più". Allarme della Regione sui fondi

Non si fermano le dimissioni di medici e infermieri dagli ospedali: una nuova ondata di 13 addii di dottori del Pronto soccorso dell'Azienda Usl preoccupa anche i professionisti che hanno deciso di restare. Perché le condizioni di lavoro già molto stressanti minacciano di peggiorare. I numeri sono quelli di un'emorragia che non si arresta, anche se da mesi ormai il problema è sotto gli occhi di tutti le soluzioni tardano ad arrivare. Nei Pronto soccorso "spoke", cioè quelli più piccoli, si parla di 3 dimissioni e un pensionamento nell'area nord, che comprende Bentivoglio, Budrio e San Giovanni in Persiceto e 2 dall'area sud, che comprende anche gli ospedali di Loiano, Porretta, Vergato e Bazzano.

Ma se storicamente il problema era più forte nelle sedi decentrate, oggi invece è proprio l'Ospedale Maggiore l'epicentro: con 7 dimissioni dal pronto soccorso ha il poco invidiabile primato in questa classifica, mentre 3 medici hanno appenalasciato l'attività, altri 4 sono in uscita a settembre. Il bilancio tornerà poi in pareggio nelle prossime settimane, con nuovi ingressi in autunno, ma questo nuovo caso è più che un campanello d'allarme. Se da una parte si può sottolineare che molti medici del Pronto soccorso hanno scelto la carriera di medico di medicina generale, quindi rientreranno nella gestione dei pazienti con la nuova riforma dei Cau, i sindacati sono molto preoccupati per questo andamento. Il direttore generale dell'Ausl, Paolo Bordon, ha già fissato un incontro il 20 settembre sul tema degli infermieri, ma anche per i medici non c'è pace.

«Qui servono urgentemente misure politiche e tecniche, perché gli incentivi economici previsti non bastano — spiega Massimo Romanelli della Uil — Non sono state applicate scelte efficaci per contrastare un fenomeno molto preoccupante. Tra l'altro sulla definizione dei Cau, cioè i centri per l'urgenza che dovrebbero "svuotare" i Pronto soccorso, Bologna è molto molto indietro, la riunione che avrebbe dovuto tenersi il 3 agosto è stata rimandata a data da destinarsi, mentre in altre aziende come quelle della Romagna, hanno già fatto molti passi avanti ». Anche per la sindacalista Marisa Faraca i problemi sono noti: « Turni massacranti, poche ferie, nessuna valorizzazione economica e professionale », mentre per Massimo Aufieri « bisognerebbe avere il coraggio di chiedersi perché le persone vanno via, facendo in modo di rendere più attrattiva l'Ausl di Bologna, perché è un fenomeno che sta crescendo a dismisura ».

Naturalmente c'è anche un problema di fondi che mancano: ieri il presidente della Regione, Stefano Bonaccini, ha lanciato nuovamente l'allarme. E anche la Toscana, con il governatore Giani, ha seguito l'esempio dell'Emilia con una legge di iniziativa regionale per aumentare il rapporto tra spesa sanitaria e Pil al 7,5% «Se vogliamo mantenere un sistema efficiente, più diffuso sul territorio, che riesca a garantire la presenza di medici e infermieri nei Pronto soccorso — ha detto — abbattendo le liste d'attesa, bisogna avere risorse necessarie per evitare di finire come fanalino di coda in Europa ». Proprio ieri la fondazione Gimbe ha pubblicato i dati sul sottofinanziamento della sanità italiana, che è sotto la media Ocse e solo sedicesima in Europa per spesa pro capite.

— e. c.

© RIPRODUZIONERISERVATA

jSant'OrsolaL'accesso dedicato al Pronto soccorso del Policlinico Molti medici lasciano per i turni massacranti

Intervista a un infermiere in fuga

“Bologna per noi è inaccessibile in 3 anni ho cambiato 4 stanze”

di Eleonora Capelli «Dopo 3 anni di lavoro come infermiere all'Ospedale Maggiore, in un reparto di eccellenza come quello di Ortopedia, mi sono dimesso e ora lavoro a Cesena. Ci sono grossi problemi oggi a lavorare in questa città». Raffaele, infermiere che non ha ancora compiuto 30 anni, ha lasciato un posto a tempo indeterminato nella sanità bolognese. Non lo ha fatto per tornare in Campania, dove è nato e ha studiato, ma per trovare una migliore qualità della vita, perché con il suo stipendio non riusciva a vedere un futuro sotto le Due Torri.

Raffaele, in questi giorni si sono accesi i riflettori sul fenomeno delle dimissioni in sanità, in particolare tra infermieri e medici.

Lei perché ha lasciato Bologna?

«Io in 3 anni ho cambiato 4 case, che significa 4 stanze perché non mi sono mai potuto permettere un appartamento tutto per me. Vuol dire 4 gruppi di coinquilini con cui andare d'accordo, utenze da dividere, spazi da gestire. Poi c'è la macchina da pagare, la benzina, il cibo. Io stavo sempre a contarmi i soldi in tasca e questa non può essere la vita di una persona che lavoraserialmente e con devozione».

Il suo bilancio come si articolava?

«Per una stanza in cui dormire ho sempre pagato più di 500 euro, alla fine solo per i bisogni primari spendevo più della metà dello stipendio. Poi c'era tutto il resto, le cose che capitano a ogni persona. In tre anni, non sono riuscito a mettere niente da parte e questo mi ha causato grande frustrazione, mi sono sentito nell'impossibilità di avere un futuro».

Lei è giovane, non ha pensato che le cose potessero migliorare nel tempo?

«Io non sarò giovane per molto, mi svegliavo pensando che sarei arrivato a 40 anni vivendo nella camera di un appartamento condiviso. Senza la possibilità di una casa mia, di una famiglia. Dopo il Covid, si sono aperte molte possibilità di concorsi e io ho fatto tutti quelli che ho potuto. Quando ho vinto Cesena ho scelto di spostarmi. Mi dispiace molto, Bologna mi piaceva, ma io non me la posso permettere».

Lei non ha trovato accoglienza in una città che invece ha molto bisogno di lavoratori come lei?

«È inutile fare tanti discorsi, la città si arricchisce sui nostri sacrifici. Noi infermieri abbiamo un lavoro pesante sia fisicamente che psicologicamente, che richiede grande disponibilità sia di tempo che di energie e risorse. Lavorare ad alto livello, come nella sanità dell'Emilia-Romagna, è molto importante, ma il malcontento per condizioni di vita non adeguate non può che abbassare il livello dell'assistenza».

Lei cosa pensa che dovrebbe fare l'azienda Usi per trattenere gli infermieri, visto che in questo momento c'è carenza di queste figure?

«Io mi sono trovato benissimo, questo per me è un periodo di grande stress, perché mi devo anche adattare a una nuova situazione, ma a tutti va data la possibilità di crescere, anche considerando che le nostre condizioni di vita non sono facili.

L'80% dei giovani infermieri come me è fuorisede, abbiamo tutti gli stessi problemi. A me sarebbe piaciuto restare dov'ero, ma non è stato possibile».

Lei ha verificato un costo della vita minore in Romagna?

«Purtroppo l'inflazione c'è dappertutto, ma il costo delle case è innegabilmente molto diverso e la qualità della sanità in Romagna è assolutamente paragonabile a quella bolognese. Credo che influisca molto anche il fatto di non potersi spostare per 5 anni».

Paradossalmente il fatto di non poter chiedere un trasferimento per 5 anni porta alle dimissioni?

«Sì, è una caratteristica del contratto dell'Ausl e di altre strutture, non si può chiedere il trasferimento per 5 anni, però questo si traduce per molti in un limite insopportabile. Questa clausola la dovrebbero togliere, perché con tutti i concorsi oggi aperti se un infermiere vuole cambiare sede, lo fa lo stesso, dando le dimissioni. Come dimostrano i numeri altissimi degli ultimi mesi».

f

Metà dello stipendio se ne va in affitto, poi ci sono utenze e il costo della vita Adesso mi sono trasferito a Cesena, va molto meglio e qualcosa risparmio

g

In corsia Personale medico e infermieristico al lavoro

la sanità

Gratarola : “Ospedali e Case di comunità nessun taglio al Pnrr per la Liguria”

L'assessore regionale smentisce i ridimensionamenti del governo Garibaldi (Pd): “ A rischio quattro nuove strutture tra Asl3 e Asl5”

di Michela Bompani «I 76 progetti Pnrr sulla Sanità sono tutti confermati: il governo, ad oggi, non ha proposto alla Liguria alcuna rimodulazione del Piano operativo regionale del Pnrr » : lo assicura l'assessore regionale alla Sanità, Angelo Gratarola, che ieri, nell'aula del consiglio regionale, ha risposto a un'interrogazione del capogruppo Pd, Luca Garibaldi, con cui chiedeva conto proprio delle ripercussioni in Liguria del “ ridimensionamento”, dei progetti Pnrr, portato avanti dal governo. E il Pd mette sotto la lente di ingrandimento 3 progetti, due in Asl3 e due in Asl5, tra Case di Comunità, Ospedali di Comunità e le cosiddette Cot, centrali operative territoriali.

« Attualmente, tutti gli interventi del Pnrr Missione 6 Salute programmati dalla Regione Liguria, con particolare riferimento alle Case di Comunità, Cot, Ospedali di Comunità e Antisismica degli ospedali risultano confermati - ha ribadito l'assessore Gratarola in aula - la Regione ha confermato al ministero l'impegno di realizzare la totalità degli interventi e il raggiungimento dei target previsti dal Pnrr e questo impegno riguarda anche le realizzazioni maggiormente complesse, che prevedono nuove edificazioni o rilevanti interventi». Gratarola conferma che c'è stata « una rimodulazione finanziaria di alcuni interventi del Pnrr, ma solo in seguito a una preventiva condivisione con il ministero della Salute».

Gratarola spiega che i progetti Pnrr in Liguria che consistono in opere di edilizia sanitaria sono 76 e riguardano la realizzazione di 32 Case della Comunità, 11 Ospedali di Comunità, 16 Centrali Operative Territoriali e 17 adeguamenti antisismici.

Sull'intervento di integrazione con fondi ex articolo 20, reso necessario per la realizzazione degli interventi Pnrr, Gratarola spiega: « Nella fase di programmazione del Pnrr, i finanziamenti sono stati allocati sui vari interventi mediante stime parametriche di costo - dice - durante lo sviluppo della fase progettuale di 9 interventi (su un totale di 76), sono emerse complessità esecutive, che hanno determinato costi di realizzazione superiori a quelli previsti. Per questo la Regione ha avviato con il Ministero della Salute le procedure per accedere alla fruizione delle risorse ex art. 20 L. 67/ 1988, a valere sul quadro complessivo delle risorse ancora disponibili per la Liguria». Le risorse, dice l'assessore, dovrebbero arrivare in Regione Liguria entro il mese di settembre, come anticipato dal ministero. « E l'utilizzo nel quadro complessivo delle risorse ancora disponibili per la Liguria, non pregiudica il raggiungimento degli obiettivi strategici e prioritari individuati dalla programmazione sanitaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le opere di edilizia sanitaria sono 76 e riguardano anche 16 centrali operative territoriali e 17 interventi antisismici

Angelo Gratarola

L'assessore regionale alla Sanità ha risposto ieri in consiglio regionale a una interrogazione del capogruppo del Pd, Luca Garibaldi, in cui gli si chiedeva conto delle ripercussioni delle decisioni del governo sui progetti Pnrr

Morì di leucemia acuta senza ricovero l'indagine Asl: "Fatto tutto il possibile"

La Napoli 1: "Non c'è stata negligenza". Ma la figlia: "Risposta diplomatica, non condanno l'ospedale ma il sistema sanitario regionale"

La donna di 90 anni fu portata al pronto soccorso dell'Ospedale del mare

di Alessio Gemma «Per la paziente è stato fatto tutto il possibile, nessuna negligenza». È l'esito dell'indagine interna dell'Asl Napoli 1 sul caso della donna di 90 anni arrivata in pronto soccorso all'Ospedale del Mare, il 25 agosto, con una leucemia acuta. È deceduta il 2 settembre dopo essere stata dimessa il 29 agosto dall'Emergenza di Ponticelli. Morta senza possibilità di ricovero in un reparto di Ematologia: nessun posto libero in città e in regione. **Ciro Verdoliva**, direttore dell'Asl 1, esprime "vicinanza e cordoglio" alla famiglia: "Abbiamo svolto una verifica doverosa da parte dell'azienda ed è emerso che è stato fatto il possibile per quella paziente".

Ma la figlia Daniela Del Duca, che aveva denunciato il caso, non ci sta: «Risposta diplomatica dell'Asl. Io non condanno l'ospedale. Abbiamo chiesto il ricovero per mia madre in un reparto adeguato. Magari facendo una chemioterapia le avremmo assicurato qualche mese in più di vita. La colpa non è dei medici, è il sistema sanitario campano che è una anomalia». Per la signora di 90 anni, in mancanza di ricovero, fu programmato un day hospital di Ematologia due giorni dopo le dimissioni: il 31 agosto al Loreto Mare. Visita mai eseguita perché «mamma non era più in condizione di muoversi da casa», ha spiegato la figlia. «Dovevano portarla loro subito al Loreto mare - aggiunge Daniela Del Duca - Così tentavano il tutto per tutto».

Verdoliva aggiunge: «È doveroso ringraziare il personale coinvolto che ha cercato instancabilmente di individuare un posto in un reparto di Ematologia e nel frattempo non ha mai smesso di prendersi cura della donna. Alla paziente è stata assicurato tempestivamente ogni indagine e terapia necessaria. È stata infatti sottoposta ad esami ematochimici quotidiani, trattata con antibiotico terapia e ossigenoterapia».

La figlia ribatte: «È come se la mia denuncia su Repubblica non l'avessero letta. Quello che serviva alla malattia di mia madre non è stato fatto. L'antibiotico cura la leucemia? Io avevo chiesto un reparto più dignitoso. Quando ho parlato a telefono con la vice direttrice, ricordo che le dissi: "Capisco che mia madre ha 90 anni..." . E la risposta dell'ospedale fu: "Diamo le stesse possibilità a chi ha 18 anni e chi 90". Quindi, devo pensare che per un malato 18enne di leucemia il posto pure non si sarebbe trovato. Non si tentava niente? Neanche una chemioterapia? Mi posso arrendere io con una mamma di 90 anni, ma un ragazzo di 18 anni lo facevano morire?». La signora Del Luca allarga le braccia: «La mia rabbia è che 31 anni fa mio padre fu operato di cancro al fegato in Francia, rimandato a Napoli senza morfina. Chiamammo i carabinieri per averla. Dopo 31 anni siamo incappati in questa malasanità. Finché non capita a ognuno di noi, non ce ne rendiamo conto...».

© RIPRODUZIONERISERVATA

kPonticelliL'Ospedale del Mare

L'intervista

Ferrara “

Bastava un reparto di medicina per cure di supporto Manca l'assistenza a domicilio”

di Giuseppe Del Bello «Qui curiamo tutti, anche i pazienti in pericolo di vita e indipendentemente dall'età». Una vita spesa nella ricerca e nell'assistenza, Felicetto Ferrara, direttore dell'Onco-Ematologia del Cardarelli e figura di spicco a livello nazionale, ci tiene a sottolineare di non avere rifiutato il ricovero della 90 enne deceduta per leucemia mieloide acuta.

Assistete qualsiasi paziente, ma questo è scontato in un ospedale che rappresenta l'unica struttura in Campania in grado di garantire trattamenti specialistici di ogni tipo. Stavolta però c'era in ballo una persona molto anziana a cui non è stato concesso di accedere nel suo reparto.

«Lo nego nella maniera più assoluta. Ma la realtà è questa: posti letto e personale non sono numericamente adeguati al numero di pazienti che avrebbero bisogno di accoglienza. E per quanto riguarda la signora, sono stato contattato per il trasferimento, ma mica ho detto di non portarla al Cardarelli».

Lei ha risposto che il suo reparto era pieno e che avrebbe dovuto sostare un “tempo indefinito” in pronto soccorso.

«Non ho affatto utilizzato il termine “indefinito”. Ho invece sottolineato che non ero in grado di precisare, come d'altronde accade quotidianamente, quanto tempo la paziente avrebbe dovuto attendere in stand-by nel pronto soccorso prima di essere trasferita da noi».

Ma se la sua divisione non ha posti, l'attesa avrebbe potuto

essere davvero senza limiti?

«Assolutamente no, nel giro di qualche giorno l'avremmo accolta ma, nel frattempo, sarebbe stata inquadrata e trattata con terapia di supporto».

Una cura palliativa?

«Certo, a un'età avanzata, cioè a 90 anni, l'unico protocollo corretto è quello di somministrare terapie atte a migliorare la qualità di vita».

Sta dicendo che per la paziente non c'erano possibilità di salvezza.

«Guarire è impensabile, anche se oggi e da qualche anno disponiamo di nuovi farmaci dei quali possono beneficiare anche i pazienti in età avanzata. In ogni caso, qualsiasi trattamento specifico viene somministrato, soprattutto nei soggetti anziani, dopo adeguata terapia mirata al recupero ematologico e delle condizioni generali».

Professor Ferrara, leucemia mieloide acuta, una volta solo definendola, si prefigurava una condanna a morte, ma oggi non è così.

«Lo confermo, ma tenga presente che negli over 70 le probabilità di guarigione sono inferiori al 10 per cento. E ci sono malati che non sono neanche in grado di sopportare le terapie meno aggressive. Questo la dice lunga sui parametri che lo specialista deve rispettare prima di dare il via libera a uno schema curativo efficace e che possa dare qualche risultato».

Ci sono dunque situazioni che la scienza ritiene intrattabili perché i rischi sono di gran lunga maggiori dei potenziali vantaggi?

«È così. Perché sa, non c'è nulla di più iniquo e inaccettabile per un medico della morte di un paziente causata dalla terapia piuttosto che dalla stessa patologia».

In sostanza l'anziana, come lei sostiene, andava tenuta sotto stretta osservazione in una fase particolarmente grave della sua leucemia?

«Esatto, d'altro canto, ma non vorrei apparire presuntuoso, esistono criteri precisi noti in tutto il mondo come "Ferrara criteria".

Linee recentemente adottate anche dalle autorità regolatorie americane, proprio per selezionare nell'ambito dei "grandi vecchi" i candidati ottimali a ricevere le terapie di diverso grado di aggressività».

La Asl si è difesa asserendo di aver tentato in ogni modo di trasferirla, ma di non aver trovato alcuna disponibilità...

«Mi scusi, a questo punto, occorre ricordare che per somministrare una terapia di supporto a un paziente molto anziano affetto da leucemia mieloide acuta non c'è bisogno di trasferirlo in un reparto ematologico. Basta una divisione di Medicina generale, dove situazioni del genere vengono affrontate senza problemi. E questa è prassi comune, non solo al Cardarelli ma nella maggior parte degli ospedali, del nord e degli altri paesi europei».

Intanto per la novantenne è mancata anche l'assistenza finale.

«Purtroppo bisogna prendere atto che le condizioni in cui lavora il Cardarelli sono sovrapponibili, e forse peggiori, a quelle di altri ospedali. Non mi meraviglio che il trasferimento non sia andato a buon fine. Ogni giorno partono anche da qui comunicati indirizzati alla centrale del 118 della saturazione di posti letto. Ed è una condizione che riguarda l'intera regione e non solo. Per garantire la salute a tutti andrebbe potenziata l'assistenza domiciliare oncologica, così come accade in altre regioni italiane e nei paesi evoluti. Lo dico perché tutti, indistintamente, hanno il diritto di morire con dignità, circondati dai propri affetti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qui al Cardarelli curiamo anche i pazienti in pericolo di vita. Ma posti letto e personale sono inadeguati a quanti chiedono assistenza

g

direttore

felicetto ferrara (onco ematologia)

Ospedale Cardarelli Il direttore: “ Problemi nei pronto soccorso di tutta Italia”

«Viviamo sempre le problematiche del Pronto soccorso al Cardarelli, ma non sono le problematiche solo di questo ospedale, sono italiane». Lo ha detto il direttore dell'ospedale di Napoli, Antonio d'Amore, a margine della firma dell'accordo tra l'ospedale più grande del Sud Italia e le Forze speciali per corsi sulla gestione di interventi medici di primo soccorso. D'Amore sottolinea che «ci sono le problematiche di una sanità in forte cambiamento rispetto ai pronto soccorso, in un momento in cui ci sono delle difficoltà nel trovare i medici per l'emergenza e nel gestire determinate patologie».



Roma,

5 settembre 2023 - Le vacanze estive sono finite e tra pochi giorni suonerà la campanella per gli studenti più piccoli e per quelli più grandi di tutta Italia. Per tornare tra i banchi senza troppa nostalgia di mare, montagna e di tutto ciò che si è visitato in questi mesi e per iniziare un nuovo anno scolastico nel migliore dei modi e con tanta energia, la Società Italiana di Pediatria Preventiva e Sociale ha stilato un Decalogo in aiuto degli alunni e dei loro genitori.

I

pediatri della SIPPS ritengono fondamentale seguire alcune regole per consentire agli studenti di avere un rientro a scuola piacevole e, soprattutto, graduale:

1. Impostare

l'orario di sveglia adeguato alla ripresa dell'attività scolastica e preparare

i vestiti la sera prima per risparmiare molto tempo al mattino, dormire un po' di più e fare una ricca colazione in vista della giornata di studio.

2. Andare a letto

prima la sera: in vacanza sono vietate le parole 'orario' e 'routine'. Ecco perché per tutti gli studenti, dai più piccoli ai più grandi, alzarsi presto la mattina per andare a scuola è un vero e proprio tormento. Durante gli ultimi giorni di riposo è dunque necessario andare a letto prima per avere ore di sonno sufficienti a far riposare l'organismo, evitando l'uso di tablet, videogiochi o TV.

3. Si sa che in

vacanza non sono pochi gli strappi alla regola in tema di alimentazione. Ora, però, è necessario seguirne una regolare, basata su cinque pasti al giorno (colazione, spuntino di metà mattino, pranzo, merenda e cena) applicando i principi della dieta mediterranea, con cibi provenienti da coltivazione biologica.

4. Tornano i

compiti: uno degli aspetti più difficili del ritorno a scuola è adattarsi nuovamente ai compiti giornalieri, che lo studente deve però considerare come un ulteriore processo educativo e non, invece, come una punizione. I genitori devono aiutarli nello svolgimento dei compiti ma non devono farli al posto loro. Il modo migliore per essere accanto ai propri figli in questa attività è stabilire un orario di studio fin dalla prima settimana.

5. Programmare o

riprendere uno stile di vita sano: i genitori devono accompagnare i propri figli a scuola facendo insieme una passeggiata. Camminare e parlare durante il tragitto verso la scuola è sicuramente una scelta migliore rispetto a quella di arrivare in macchina fin sotto i gradini dell'istituto.

6. Non trasmettere

ansie al bambino nell'organizzare tempi e impegni che, inevitabilmente, i genitori devono considerare nella ripresa della vita quotidiana. Inoltre, i genitori non devono criticare la scuola o gli insegnanti e non devono lamentarsi delle molteplici spese da affrontare per libri e materiale didattico.

7. Acquistare il

materiale scolastico in tempo: prepararsi in anticipo all'acquisto di tutto il necessario per l'anno scolastico eviterà stress agli studenti e permetterà ai genitori di effettuare cambi o resi in tempo utile. Nel farlo è necessario coinvolgere i bambini nella scelta di quaderni, libri, zaini, penne e astuccio.

8. I bambini devono

familiarizzare con l'ambiente: per quanti vanno a scuola per la prima volta è di grande aiuto che padri e madri li accompagnino nella nuova scuola qualche giorno prima che inizino le lezioni, in modo che possano identificare la loro classe e la sezione. Per i più piccoli è altrettanto rassicurante vedere i propri genitori interagire in maniera positiva con gli insegnanti.

9. Per gli studenti

più grandi, invece, è importante riprendere i contatti con i compagni di classe

per ricollegarsi in modo piacevole alla prossima routine delle lezioni.

10. Pensare

all'iscrizione a corsi di sport o di giochi strutturati per l'anno a venire in base alle attitudini del bambino. Praticare sport genera un rilascio di endorfine che aiutano a migliorare l'umore e la concentrazione, elementi fondamentali per essere in forma una volta tornati dalle vacanze.

“Il

rientro a scuola - spiega il presidente SIPPS, Giuseppe Di Mauro - non deve essere vissuto come un momento di angoscia per gli studenti e per i loro genitori. Se ci si prepara in anticipo, la reazione di grandi e piccoli ai cambiamenti sarà semplice e priva di stress”.

“Il

Decalogo - aggiunge il responsabile della comunicazione e della educazione alla salute della SIPPS, Michele Fiore - nasce con l'obiettivo di aiutare i nostri studenti e le nostre studentesse a tornare tra i banchi, riaprire i libri di testo e ricominciare a studiare con gioia e senza stress o agitazione. A tal proposito è più che mai opportuno non utilizzare videogiochi, tablet, computer o televisione durante le ore serali e, soprattutto, prima di andare a dormire”.

“Il

documento elaborato dalla Società Italiana di Pediatria Preventiva e Sociale - conclude il responsabile della comunicazione e della educazione alla salute della SIPPS, Leo Venturelli - è uno strumento per rendere più piacevole il suono della campanella del primo giorno di scuola e per lasciarsi definitivamente alle spalle il ricordo delle nuotate in mare, delle passeggiate in montagna e degli strappi alla regola in tema di alimentazione”.

Nessuno scontro per le nomine in sanità, "Scelte su competenze ed esperienza"



di Redazione | 05/09/2023





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Nessun contrasto sulla [sanità](#), qualsiasi scelta sui [commissari](#) sarà basata sulle competenze. A stoppare le voci è il commissario in Sicilia di Forza Italia, [Marcello Caruso](#), dopo le indiscrezioni delle scorse ore.

Leggi Anche:

Schifani prepara un'accelerata sulle nomine dei manager della sanità, Iacolino studia il nuovo piano

Le parole di Caruso

“Leggo con stupore sulla stampa odierna di presunti disaccordi all’interno della maggioranza in merito alle nomine dei vertici delle aziende sanitarie siciliane. Sono stupito perché dell’argomento non si è nemmeno discusso ieri nel corso dell’incontro fra i segretari dei partiti di maggioranza e perché per sua natura e per scelta politica del Presidente della Regione questo argomento è fra quelli dove gli unici criteri di riferimento sono quelli della competenza e dell’esperienza in un settore chiave per la vita dei siciliani. Su questi criteri si baserà la scelta del Presidente e della Giunta, nei tempi già stabiliti e cioè entro al fine di ottobre. E’ un tema su cui il Presidente Schifani ha preso precisi impegni con gli elettori che intende rispettare mantenendoli al centro della sua agenda politica e amministrativa.

L’incontro

Nell’incontro, dice Caruso, non si sarebbe parlato di sanità: “Nel corso dell’incontro di ieri, né il primo né l’ultimo fra i partiti che sostengono il Governo regionale, sono stati tanti i temi sul tappeto, soprattutto in vista della ripresa dell’attività parlamentare all’ARS, dove arriveranno tante riforme importanti e tanti provvedimenti utili per il rilancio dell’economia nella nostra isola, fra tutti il tema dei rifiuti e del rilancio dei termovalorizzatori, la riforma dei Consorzi di bonifica, la prossima legge finanziaria e ovviamente il rilancio degli enti intermedi in vista del ritorno dell’elezione diretta dei Presidenti delle Province. Come è normale che sia all’interno di una coalizione, su questi temi vi è stato un dibattito ed un confronto fra idee e proposte che arriveranno a sintesi grazie al lavoro del Governo regionale, del Presidente e dei suoi Assessori. Certamente però, nessuna divisione su un tema come quello delle nomine nella Sanità, cui non si è nemmeno fatto accenno.”

Il confronto

Due ore di confronto tra i leader del centrodestra e poi il rinvio alla prossima settimana dei temi più complicati. Una intesa è stata raggiunta solo sulle nomine, imminenti, dei sei commissari delle ex Province e per quelli dei consorzi universitari. Sui manager della sanità, invece, tutto è ancora in alto mare.

Leggi Anche:

**Quindici esperti per scegliere altrettanti dirigenti,
Lagalla nomina commissione per le assunzioni al
Comune**

L'incontro a cui hanno preso parte segretari di partito e capigruppo dell'Ars si è trasformato in una elencazione dei problemi da risolvere da qui a fine mese. Nulla di più.

In questa chiave il primo nodo da sciogliere sarà la scelta dei manager di Asp e ospedali: si è appena accennato al problema principale, cioè la presenza di due elenchi di papabili (i "maggiormente idonei" e i semplicemente idonei) frutto della selezione terminata a fine luglio.

Tuttavia, nessuna decisione è stata presa su come procedere malgrado in piena estate l'Mpa e la Lega abbiano ottenuto garanzie sul fatto che anche dall'elenco della seconda fascia si potrà attingere.

Tema scottante

Il tema è estremamente scottante. Marcello Caruso, leader forzista e uomo ombra di Schifani, ha rinviato il confronto. Non una questione banale, e si è capito. Attualmente, il nuovo Piano del governo Schifani in materia di sanità, è ancora in gestazione negli uffici dell'assessorato alla Salute dopo il via libera all'altro Piano, quello sull'abbattimento delle liste d'attesa battezzato giorni fa dal direttore della Pianificazione strategica, Salvatore Iacolino. Schifani nel vertice ha chiesto un'accelerazione sulle nomine, e questo perché qualcuno, governatore in primis, teme tempi di attesa lunghi e troppi dubbi.

Tempi lunghi?

I tempi rischiano di essere lunghi, come si legge sul Giornale di Sicilia. Non si parla solo delle nomine dei manager, ma anche di quello che sarà il nuovo piano sanitario della Regione.

Ci sarà un tavolo tecnico multidisciplinare di 12 componenti – destinatario della missiva – istituito ad hoc e convocato per la riunione di insediamento il 7 settembre. L'idea di base, spiega Iacolino, è di “rivedere il modello gestionale dei nosocomi dell'Isola, per ridurre gli sprechi e potenziare la disponibilità di uomini e mezzi – come previsto dall'agenda Schifani «e, di conseguenza, aumentare qualità e quantità dell'offerta sanitaria attraverso soluzioni innovative integrate, come più volte auspicato dal ministero dell'Interno per tutte le regioni”.

ASP e Ospedali

La polemica

Ospedale di Sant'Agata di Militello, la Cisl Fp: «Convenzione con il Giglio da chiarire»

I dubbi del sindacato sull'affidamento diretto di prestazioni sanitarie di ortopedia per la durata di 12 mesi.

🕒 **Tempo di lettura:** 2 minuti



5 Settembre 2023 - di [Redazione](#)



Foto Assurde In Spiaggia

In spiaggia, tutto può accadere

TheFunPost

[IN SANITAS](#) > [ASP E Ospedali](#)

La Cisl Fp Messina chiede **chiarimenti** all'Asp sull'affidamento diretto di prestazioni sanitarie di **ortopedia** per la durata di 12 mesi all'Ospedale di **Sant'Agata di Militello** nell'ambito della convenzione **Giglio** di Cefalù.

«Abbiamo chiesto all'ASP- scrive il segretario generale **Giovanna Bicchieri**- copia della deliberazione relativa all'estensione della Convenzione Giglio di Cefalù già stipulata presso il presidio ospedaliero di Mistretta, all'Ospedale di Sant'Agata di Militello, nonché ulteriori delibere, ove ve ne fossero, relative al presunto affidamento diretto da parte dell'Ospedale Giglio di Cefalù delle prestazioni sanitarie di Ortopedia all'Ospedale Buccheri La Ferla Benefratelli di Palermo».

«Come Cisl Fp- continua la Bicchieri- avevamo già rappresentato all'Asp il nostro **dissenso** in merito alla estensione della convenzione in assenza della necessaria gara d'appalto, che sicuramente avrebbe creato una condizione di concorrenzialità con possibili maggiori vantaggi per Asp di Messina, sia in termini di prestazioni sanitarie che di introiti economici».

**DIGIUNO INTERMITTENTE
PER SENIOR**

Addio problemi di udito

I pensionati italiani sono idonei per questi rivoluzionari apparecchi acustici Hearclear

Dal sindacato aggiungono: «Purtroppo, ad oggi abbiamo appreso soltanto in maniera informale che l'azienda di Messina per garantire i LEA in alcuni reparti, avrebbe scelto in maniera **unilaterale** e senza attendere la conclusione del Confronto Sindacale entro i trenta giorni dal suo avvio, di stipulare **l'estensione della Convenzione** anche per alcuni reparti di Sant'Agata di Militello, peraltro senza la pubblicazione della relativa Delibera sul sito Aziendale».

«Da qui la richiesta di **chiarimenti** del sindacato, a tutela de gli interessi economici dell' Asp Messina, dei lavoratori impegnati nel presidio ospedaliero e dei cittadini del comprensorio dei Nebrodi che alla struttura fanno riferimento. Se entro cinque giorni non avremo risposta- conclude la Bicchieri- agiremo presso le competenti ed opportune sedi».



MENU

Cerca...



[Stampa questo articolo](#)

Tag:

[ASP MESSINA](#) [CISL FP](#) [GIOVANNA BICCHIERI](#) [ORTOPEDIA](#) [OSPEDALE GIGLIO](#) [OSPEDALE GIGLIO CEFALÙ](#)

Contribuisci alla notizia

[Invia una foto o un video](#)

[Scrivi alla redazione](#)

Altre notizie



[I dettagli](#)

[Riduzione delle liste di attesa, ecco il piano del Cannizzaro](#)



[L'annuncio](#)

[Ismett-Upmc, Francesco Musumeci nel team del "Centro Cuore"](#)



[La nota](#)

[L'allarme del sindaco di Trapani: «Sanità in crisi, urgono soluzioni»](#)

Contenuti sponsorizzati



Sì ai termovalorizzatori in Sicilia, Schifani incontra il Ministro dell'ambiente Pichetto



di Manlio Viola | 06/09/2023





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Sì ai **termovalorizzatori** di ultima **generazione** e verso una nuova regolamentazione per il fotovoltaico nell'isola. Proprio la costruzione di termovalorizzatori in Sicilia e gli incentivi al fotovoltaico in regione sono stati i temi principali di un incontro che si è tenuto a Roma al Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica fra il ministro, Gilberto Pichetto Fratin, e il governatore della Sicilia, Renato Schifani. Lo rende noto il Ministero con un comunicato.

Leggi Anche:

Il Governo Schifani tira dritto sui termovalorizzatori, “Seguiremo il modello Gualtieri”

Temi al centro anche del tavolo di maggioranza

Il tema dei termovalorizzatori era stato, nelle scorse ore, anche al [centro della discussione](#) del tavolo di [maggioranza](#) riunito in sicilia lunedì pomeriggio. In quella occasione i rappresentanti dei partiti del centrodestra avevano parlato anche di consorzi di Bonifica e di elezioni provinciali ma la discussione era partita proprio da ambiente e termovalorizzatori

Procedure e tempi

Pichetto Fratin e Schifani hanno discusso delle procedure da adottare per consentire alla Sicilia di dotarsi di termovalorizzatori di ultima generazione, a emissioni zero, in grado di risolvere i problemi legati allo smaltimento dei rifiuti, e allo stesso tempo di produrre energia. Il ministro e il governatore hanno poi affrontato il tema delle misure di incentivazione per le Regioni e per i territori che ospiteranno gli impianti fotovoltaici. Un tema che era stato, nei mesi scorsi, al centro anche di una polemica fra il governatore ed altri esponenti del governo quando, il Presidente della regione aveva posto un interrogativo sugli incentivi che spettassero al territorio che ospita tali impianti.

Il rigassificatore di Porto Empedocle

Sul rigassificatore di Porto Empedocle, Pichetto Fratin ha evidenziato a Schifani l'attenzione del Ministero per l'opera, che è stata inserita nel nuovo Pniec (Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima), inviato dal Ministero dell'Ambiente alla Commissione Europea lo scorso 30 giugno. I temi trattati, precisa la nota del Ministero, verranno ulteriormente approfonditi dagli uffici del Mase e della Regione Sicilia, e saranno oggetto di un nuovo incontro a breve tra il ministro e il governatore.

Rifiuti, rinnovabili e gas: Schifani incontra a Roma il ministro Pichetto Fratin

Sono stati affrontati i temi di competenza del Mase che interessano la Regione

Di **Redazione** | 05 Settembre 2023



Si è svolto oggi a Roma, presso la sede del ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica, un incontro tra il presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani, e il ministro Gilberto Pichetto Fratin. Durante il colloquio, che si è svolto in un clima di cordialità e collaborazione, sono stati affrontati i temi di competenza del Mase che

interessano la Regione Siciliana. In modo particolare, l'attenzione è stata posta sulle procedure da utilizzare per consentire alla Sicilia di dotarsi di termovalorizzatori di ultima generazione, a emissioni zero, in grado di risolvere i problemi legati allo smaltimento dei rifiuti e allo stesso tempo di produrre energia.

Rispetto alla produzione di energia da fonti rinnovabili si è affrontato il tema delle misure di incentivazione per la Regioni oltre che per i territori che ospiteranno gli impianti fotovoltaici. Per quel che riguarda il rigassificatore di Porto Empedocle, il ministro Pichetto Fratin ha evidenziato al presidente Schifani l'attenzione del Mase per l'opera che è stata inserita nel Pniec

(Piano nazionale integrato per l'energia e il clima) formalmente inviato dal ministero dell'Ambiente alla Commissione Europea lo scorso 30 giugno.

I temi trattati oggi verranno ulteriormente approfonditi da parte degli uffici competenti del Mase e della Regione Siciliana e saranno oggetto di un nuovo incontro che si terrà presto tra il ministro Pichetto Fratin e il presidente Schifani.

Renzi sbarca in Sicilia, grandi manovre in vista di Europee e Provinciali



A Terrasini via alla scuola politica che riunisce 500 giovani

ITALIA VIVA di Roberto Immesi

6 SETTEMBRE 2023, 06:35

2' DI LETTURA 0 Commenti Condividi

TERRASINI (PALERMO) – Tre giorni di dibattito sul futuro dell'Europa, con un occhio alle elezioni della prossima primavera. **Matteo Renzi sbarca a Terrasini**, in provincia di Palermo, con la quarta edizione di 'Meritare l'Europa', la scuola di formazione che ha portato in Sicilia oltre 500 giovani provenienti dall'Italia e dall'estero: una kermesse aperta dall'ex premier (dopo la tradizionale partita di calcetto) che ha appena annunciato la sua intenzione di correre in prima persona alle Europee del 2024 sotto le insegne de "Il centro". Un appuntamento che potrebbe avere conseguenze anche sulla politica siciliana, specie per la presenza annunciata del **sindaco di Palermo Roberto Lagalla** con cui **Davide Faraone** ha iniziato a costruire il futuro della lista creata per le ultime Comunali.

Renzi serra le file

La scommessa di Renzi è rosicchiare consensi tanto a destra quanto a sinistra. Le luci sono puntate sulle prossime mosse del leader di Italia viva che a Città del Mare ha riunito, oltre a tanti studenti, anche i suoi parlamentari. Padrone di casa è il siciliano **Faraone** ma a Terrasini sono attesi tra gli altri **Ettore Rosato, Maria Elena Boschi, Elena Bonetti, Teresa Bellanova, Raffaella Paita e Roberto Giachetti**. Una prova di unità per tentare di spegnere le polemiche interne degli ultimi mesi e serrare le file in vista delle Europee, quando Iv si giocherà una partita importante allargando le liste ad altri esponenti centristi.

Addio Terzo polo

Mentre sul palco Renzi fa il mattatore con il direttore de 'la Repubblica' **Maurizio Molinari** o la giornalista di La7 **Gaia Tortora**, dietro le quinte sono già partite le grandi manovre. In tanti si chiedono infatti come si muoverà l'ex sindaco di Firenze nell'Isola, in vista non solo delle Europee ma anche delle possibili Provinciali una volta archiviato il Terzo polo.

Sul palco atteso Roberto Lagalla

Davide Faraone ripartirà dall'asse col sindaco di Palermo **Roberto Lagalla** con cui ha un solido rapporto e che **sarà fra i pochi politici a salire sul palco della scuola renziana**. Un'intesa curata in prima persona da Faraone che insieme all'ex rettore, un mese e mezzo fa, ha riunito fedelissimi e amministratori locali per dare un respiro regionale alla lista "Lavoriamo per Palermo" che ha sbancato alle Comunali del 2022. Un soggetto che Faraone e Lagalla hanno tutta l'intenzione di strutturare e che potrebbe fungere da elemento di attrazione non solo nel capoluogo dell'Isola ma anche nelle altre province.

Tags: Davide Faraone · matteo renzi

Seduta-lampo all'Ars dopo la pausa, aula vuota. La Vardera: "Vacanza?"



De Leo nuovo capogruppo di Sicilia vera

IL PARLAMENTO REGIONALE di Roberta Fuschi

5 SETTEMBRE 2023, 16:56

4' DI LETTURA 0 Commenti Condividi

PALERMO – I deputati regionali fanno ritorno a Sala d'Ercole dopo la pausa estiva ma è stata una seduta mordi e fuggi all'Ars. L'Aula si è aperta con la guida del vice presidente, **Nuccio Di Paola**, vista la momentanea indisponibilità di **Gaetano Galvagno**, a riposo dopo l'incidente stradale che lo ha visto protagonista domenica.

Sicilia Vera: De Leo nuovo capogruppo

Di Paola ha comunicato l'ingresso del deputato **Salvatore Geraci** nel gruppo della Lega e annunciato che la compagine deluchiana di **Sicilia Vera**, che passa da quattro a tre deputati, "rimarrà temporaneamente in vita finché il Consiglio di presidenza non avrà deliberato a riguardo". Il timone del gruppo è passato ad **Alessandro De Leo**.

Seduta rinviata e opposizione sul piede di guerra

Dopo una breve sospensione, la seduta è stata rinviata a mercoledì pomeriggio per consentire ai capigruppo di riunirsi e stilare una road-map dei lavori d'aula. Una decisione che ha creato qualche mal di pancia tra i deputati di opposizione che hanno denunciato **l'assenza dei membri del governo** e di buona parte dei deputati di maggioranza.

La Vardera: "Governo ancora in vacanza?"

"Governo ancora in vacanza, oggi in aula non un componente e non un deputato della maggioranza: avvilente, seduta aperta e conclusa senza un nulla di fatto", ha commentato il deputato di Sud chiama nord **Ismaele La Vardera**. Il vice presidente della Commissione Antimafia ha aggiunto: "Per la maggioranza è ancora il 36 agosto, è avvilente notare che sui banchi del governo non sedeva nessuno. Il governo non ha ancora appreso il costume al chiodo. Per quanto durerà ancora questa mancanza di rispetto verso i siciliani?".

Catanzaro: "Schifani si ricordi che esiste il Parlamento"

Non meno dure sono le parole del capogruppo del Pd all'Ars, Michele Catanzaro che dopo la seduta ha riunito i deputati per fare il punto. "Invece di penare alle beghe interne al centrodestra, alle nomine ed alle poltrone, Schifani si ricordi che esiste un parlamento e che è lì che deve rispondere ai siciliani: da quello che è accaduto questa estate con l'emergenza incendi ai disastri della sanità, dai fondi comunitari e del PNRR ai problemi dell'agricoltura, dalle infrastrutture al mancato sostegno ai Comuni, sono tanti i temi sui quali il presidente della Regione ha il dovere di rispondere a Sala d'Ercole", ha detto. "E' stato sconcertante vedere che alla prima seduta a Sala d'Ercole dopo quasi un mese non c'era nemmeno un

rappresentante del governo. Schifani si è accorto che l'Ars ha ripreso a lavorare? Il presidente si assuma le proprie responsabilità e non contini a nascondersi a Palazzo d'Orleans", ha aggiunto il capogruppo dem.

Di Pasquale: "Disinteresse nei confronti dei siciliani"

"L'assenza totale del governo e delle forze di maggioranza oggi alla ripresa dei lavori dell'Ars denota immobilismo ma anche mancanza di interesse nei confronti del Parlamento e della Sicilia". A dirlo, nel suo intervento in Aula a Sala d'Ercole, è stato il deputato del Partito democratico all'Ars Nello Dipasquale. "Neanche uno degli assessori regionali ha avuto la sensibilità di venire in Aula ad ascoltarci – ha aggiunto il parlamentare ragusano -, non è un ottimo inizio. Dimostra il disinteresse e il distacco degli assessori nei confronti del Parlamento. Oggi registriamo lo stesso immobilismo che nell'ultimo anno ha caratterizzato l'azione politica di questa maggioranza". Dipasquale ha poi posto l'accento sui problemi registrati nel corso dell'estate al sistema aeroportuale della Sicilia: "Non è possibile rivivere la stagione appena trascorsa nel settore del trasporto aereo – ha sottolineato l'esponente dem -. Siamo stati la vergogna del Paese e abbiamo dimostrato di essere un'isola senza guida per quanto riguarda questo specifico settore. Non esiste una strategia complessiva a tutela degli aeroporti minori – ha ricordato Dipasquale -. Di questo avrei voluto parlare oggi in Aula ma il governo è assente".

De Luca: "Maggioranza impegnata a spartirsi le poltrone"

Non fa sconti il capogruppo del M5S Antonino De Luca. "Finché non si spartiranno le poltrone più importanti della sanità siciliana, in aula sarà il deserto. I deputati della maggioranza non voteranno nulla di veramente importante finché non saranno decisi i nomi di chi governerà le Asp e le aziende sanitarie siciliane", ha commentato. De Luca non vede margini di miglioramento. "Se non fosse stato per le opposizioni oggi a sala d'Ercole ci sarebbe stato il deserto. Domani ci sarà la conferenza dei capigruppo per decidere il calendario dei lavori? Servirà a poco, è facile prevedere infatti che la situazione non cambierà fin quando non arriverà la fumata bianca sulle nomine della sanità. Quello che interessa ai partiti che sostengono Schifani è spartirsi le posizioni di potere. Se la Sicilia intanto va a rotoli poco

importa. E dire che le tematiche urgenti da discutere non mancano, specie dopo il lungo stop della pausa estiva, ma questo evidentemente è solo un problema dei siciliani e non di chi li governa”.

La nuova corsa al mattone

Condonare e costruire all'Ars la controriforma che piace al centrodestra

Il meloniano Assenza vuole sanare le case realizzate in riva fino all'85 L'assessora non c'è, primo rinvio

di Giusi Spica Non solo il condono per 200mila villette costruite a meno di 150 metri dalla costa, mascherato da interpretazione autentica di una legge di 40 anni fa. Anche altre norme proposte dal centrodestra nel ddl Urbanistica sono un regalo al "partito del cemento" e un assalto al territorio. In barba all'obiettivo di azzerare il consumo di suolo entro il 2050 imposto dall'Europa e ai principi della riforma approvata solo tre anni fa. Un "agguato" che fa insorgere l'opposizione e divide la maggioranza: ieri all'Ars è saltata la seduta della commissione Ambiente che doveva cominciare a votare gli emendamenti.

La sanatoria mascherata

La norma più controversa è stata proposta dal capogruppo di Fratelli d'Italia, Giorgio Assenza. Mira ad allargare le maglie del primo condono del 1985, varato dopo la legge Galasso del 1976 che aveva introdotto il divieto assoluto di edificabilità entro i 150 metri dalla battigia. L'effetto dell'interpretazione autentica sarebbe che le case abusive realizzate tra il '76 e l'85, nei Comuni dove erano in vigore piani regolatori approvati in precedenza, diventano sanabili. A beneficiarne potrebbero essere 207mila proprietari che hanno presentato richiesta nel 1985 e da allora sono in un limbo. Alcuni Comuni, come quello di Carini, hanno già avviato le demolizioni e si oppongono alla modifica, che creerebbe una discriminazione tra abusivi. La sanatoria è da sempre un cavallo di battaglia del centrodestra. Non è un caso che sia stata ripresentata in vista delle Europee e delle amministrative della prossima primavera. Via libera al consumo di suolo

Tra gli emendamenti proposti dal presidente della commissione, l'autonomista Giuseppe Carta, ce ne sono diversi che stravolgono l'impalcatura della riforma del 2020, varata dal governo Musumeci per arginare il consumo di suolo nell'Isola dove ogni anno il cemento cade su 1.800 chilometri quadrati. Quella legge mirava al consumo zero e fu approvata con ampio consenso. A favore anche M5S, che con l'allora deputato Giampiero Trizzino, ex presidente della commissione Ambiente, era riuscito a inserire una serie di norme per contrastare la cementificazione. Gli emendamenti di Carta riportano indietro le lancette dell'orologio, semplicemente sostituendo negli articoli iniziali le espressioni "divieto di consumo del suolo" con "controllo del consumo del suolo". Con la proposta di modifica dell'articolo 5, che disciplina i piani territoriali e urbanistici, si autorizzano inoltre i Comuni a colmare il "deficit urbanistico" prima di aver verificato la possibilità di riuso e rigenerazione urbana, si afferma il principio di "autodeterminazione degli enti locali" e si apre alla possibilità di concedere diritti a edificare in aree "risorsa" individuate in territori "sottoposti a vincolo paesaggistico, idrogeologico e sismico che per la loro valorizzazione devono diventare opportunità turistico ambientali".

Opposizioni sulle barricate

L'opposizione fa fronte comune. «Gli emendamenti del centrodestra — afferma il coordinatore regionale 5 Stelle, Nuccio Di Paola — stravolgono lo spirito di una riforma che tre anni fa fu approvata da una maggioranza dello stesso colore politico. È assurdo l'attacco a una legge che trovò il consenso anche di pezzi dell'opposizione». «Siamo convinti — rilancia il dem Tiziano Spada — che alcune modifiche servano per semplificare le azioni nei territori, come quella che autorizza i parcheggi di interscambio nei centri storici. Ma altre norme vanno ritirate».

Maggioranza divisa

Il ddl rischia di aprire l'ennesimo fronte di scontro nella maggioranza che litiga su tutto, dalle nomine dei manager sanitari a quelle dei commissari delle ex Province e dei componenti dei consorzi universitari. Ieri l'assessora meloniana Elena Pagana è stata trattenuta da una brutta influenza e così la seduta in commissione è stata rinviata. Una fumata nera che cela il mancato accordo tra le forze di governo. Frizioni sono già emerse nelle precedenti audizioni, in seguito alle contestazioni tecniche del dirigente del dipartimento Urbanistica, Rino Berlinghieri. Per trovare una sintesi, il presidente Carta ha di recente nominato un consulente, l'ingegnere catanese Paolo Di Loreto. Un nome non estraneo alla politica: vanta incarichi per la redazione dei piani regolatori in

diversi Comuni etnei e progetti come l'espansione del parco commerciale " I Portali". Porta la sua firma anche il Piano urbanistico attuativo (Pua) di Catania: migliaia di metri cubi di cemento colati sul lungomare.

© RIPRODUZIONERISERVATA

Pronto a partire in commissione l'esame del disegno di legge Urbanistica destinato a cambiare una norma varata appena tre anni fa

E si moltiplicano gli emendamenti che aprono la strada a nuovi scempi

jCapogruppoGiorgio Assenza che guida i deputati di Fratelli d'Italia all'Ars: propone con un emendamento di sanare le costruzioni sorte vicino al mare tra il 1976 e il 1985

i | dossier

Cemento, scarichi selvaggi gommoni nelle riserve Un anno di assalti al mare

dilrene Carmina **Abusivismo edilizio, inquinamento, assalto al patrimonio ittico, mala depurazione e cattiva gestione dei rifiuti tengono in ostaggio il nostro mare. Un “ Mare Monstrum” più che altro, come si intitola il report di Legambiente che scatta un’istantanea dello stato di salute delle coste italiane e anche stavolta sono poche le buone notizie per l’Isola: terzo posto nella classifica nazionale dei reati ambientali, con 2.284 illeciti penali commessi nel 2022, mentre quelli amministrativi sono quasi il doppio, 4.198. Fanno peggio solo la Campania e la Calabria che, assieme alla Sicilia, detengono il primato negativo, totalizzando quasi la metà dei reati commessi nella Penisola, segno che la longa manus della mafia e della criminalità organizzata ha un ruolo in questo scenario tutt’altro che rassicurante. Unico aspetto positivo, il calo dell’inquinamento rispetto al 2021. Per il resto, oltre 311 sequestri penali effettuati in un anno e 111.343 controlli delle capitanerie di porto e delle forze dell’ordine che in un caso su 10 hanno portato alla scoperta di reati. E un primato negativo assoluto: la pesca di frodo.**

Il cemento illegale

Che il cemento illegale sia un problema dell’Isola è storia nota e il solarium dello scempio di Levanzo ne è un esempio, ma a voler tirare le somme del 2022 sono più di mille i reati connessi al ciclo del cemento, quasi 3 al giorno. E ci si riferisce, va da sé, solo agli illeciti venuti a galla a seguito dei controlli, che vanno dalle occupazioni di demanio marittimo alle cave illegali, dagli illeciti negli appalti per opere pubbliche fino all’abusivismo edilizio. Circa il 10% dei 40mila accertamenti effettuati sulle nostre coste ha rilevato attività criminose, la quasi totalità delle quali si sono tradotte in denunce o arresti, mentre i sequestri sono stati solo 140. Tradotto, solo a una struttura abusiva su dieci si appongono i sigilli entro un anno dalla scoperta dell’illecito. Più di 4mila in più le sanzioni amministrative erogate e quasi 1.200 gli illeciti sempre di natura amministrativa. « Sono dati allarmanti. — dice la direttrice di Legambiente Sicilia, Vanessa Rosano — Occorrono più controlli da parte del governo nazionale, regionale e dei Comuni».

Il mare inquinato

Nell’Isola del mare negato, con 45 chilometri di costa vietata alla balneazione, tra cui quest’estate anche Sferracavallo e Carini, sorprende in positivo che l’Isola abbia fatto meglio del 2021, calando di due posizioni nella classifica in negativo del mare inquinato. Dietro Campania e Puglia nel 2021, e nel 2022 anche dietro Lazio e Campania, che sono riuscite a fare peggio di noi. « C’è poco da festeggiare visto e considerato che siamo comunque nelle prime posizioni per quel che concerne gestione dei rifiuti, scarichi in mare e mala depurazione», osserva Rosano. Non si può darle torto. Soffiamo il quinto posto alla Calabria solo per 8 reati in più e 336 illeciti penali accertati in un anno non sono affatto pochi, specie se si guarda alla Sardegna che ne colleziona esattamente un terzo rispetto a noi. Più controlli invece a mare che sulla terraferma: dei quasi 15mila controlli effettuati in 365 giorni, il 7% ha ravvisato reati e ha condotto a 135 sequestri.

La pesca di frodo

Maglia nera all’Isola per la pesca di frodo o bracconaggio ittico e non va tanto meglio — stavolta siamo secondi — se sul piatto della bilancia si mettono le infrazioni del codice della navigazione nel settore della nautica da diporto, come i casi di ancoraggio delle imbarcazioni nelle aree marine protette e quelli dei diportisti che con i loro comportamenti mettono in pericolo zone di pregio naturalistico o creano danni ambientali. Sia che si tratti di pesca di frodo che di nautica da diporto, ciò che balza agli occhi e giustifica in parte il primato negativo siciliano è la quantità dei controlli, complice anche la battaglia dell’Unione Europea contro la pesca a strascico, che verrà abolita entro il 2030: 37.140 per la pesca e 18.672 per le violazioni del codice della navigazione. Nessuno in Italia ne conta quanti noi. Solo in Sicilia, nel 2022, sono stati sequestrati quasi 130mila prodotti ittici, 120mila in più della Sardegna. Una cifra spaventosa, come troppi sono ancora i reati: 660 e in 2 casi su 10 quando tra i pescatori siciliani si fa un controllo viene fuori una condotta illecita penalmente rilevante. «C’è anche un problema di sovrasfruttamento dei banchi ittici, con una domanda del mercato che non bada alla stagionalità dei pesci, per cui bisogna educare non solo i pescatori, ma anche i cittadini » , dice Rosano. Troppe anche le violazioni del codice della navigazione, oltre 120.

© RIPRODUZIONERISERVATA

Dal report di Legambiente emerge una

Sicilia in vetta per illeciti ambientali Solo a una struttura abusiva su dieci vengono messi i sigilli entro dodici mesi

Niente tuffi

Un cartello di divieto di balneazione

Uomini in difesa delle donne “Ma restiamo sempre pochi”

Otto donchisciotte di Palermo faticano a trovare nuovi iscritti. “La risposta più comune: è un problema che non ci riguarda” Le campagne nelle scuole contro le violenze comunque vanno avanti. “I ragazzi però a volte ci guardano come alieni”

dilrene Carmina Cambiare il modo di pensare non è facile, e non è un caso che da quando l'associazione “Noi uomini a Palermo contro la violenza sulle donne” è nata otto anni fa, il numero dei soci è rimasto pressoché lo stesso. « Tanta stima, ma è un problema che non ci riguarda », dicono gli uomini per strada. Come se non essere violenti significasse farsi gli affari propri. E quando negli anni Novanta Pippo Consoli ha assunto una collaboratrice donna gli hanno riso in faccia. « Meglio un uomo, l'hai scelta solo perché è carina », si è sentito dire.

Consoli ha fatto di testa sua e dentro di sé ha maturato la consapevolezza che ci sono preconcetti così radicati da diventare stereotipi, cose che riteniamo normali ma che sono tutte fuorché normali. Gli uomini non si commuovono davanti a un film, tanto per iniziare. Sono cacciatori, conquistano le donne, parlano di calcio, non fanno le pulizie. Possono essere dei buoni genitori, ma mai quanto una madre, lavorano e guai se non guadagnano più delle loro mogli.

E così a settant'anni suonati, Consoli, originario di Catania ma cresciuto a Palermo, ha deciso, assieme ad altri sette uomini, di andarsene in giro per i licei dell'Isola per provare ad abbattere il muro delle differenze di genere e ad educare i giovani contro la violenza sulle donne. Hanno dai cinquant'anni in su, sono ex insegnanti, informatici, ingegneri, medici, direttori di risorse umane in pensione, uniti nell'associazione palermitana “Noi uomini a Palermo contro la violenza sulle donne”, l'unica nell'Isola contro il patriarcato formata da soli uomini. Al nord Italia ce ne sono tante altre, al Sud solo tre, due delle quali in Puglia.

Gli studenti del liceo Garibaldi e del Vittorio Emanuele sono i più sensibili ai diritti delle donne, negli istituti tecnici di provincia va diversamente. « Non vado mai a ballare senza il mio fidanzato ed è giusto così, anzi ne sono felice perché se il mio fidanzato non mi permette di uscire da sola ed è geloso significa che mi ama », è la risposta che gli otto attivisti si sentono ripetere. « I compagni di classe si alzano a uno a uno e confermano: il possesso è scambiato per amore », racconta Francesco Seminara, presidente dell'associazione. Ha 62 anni, è un informatico e insegna matematica. « Il primo passo è stato l'autoconsapevolezza: capire che siamo tutti figli del patriarcato e che ogni uomo, anche chi non è mai stato sfiorato dall'idea di essere violento con una donna, è parte di un sistema che guarda in modo diverso all'universo femminile e a quello maschile. — dice Seminara — Liberarsi dalla gabbia del machismo significa svincolarsi da sovrastrutture limitanti e avere un modo sano e felice di relazionarsi agli altri e a stessi ». Assieme a lui, davanti ai banchi di scuola, c'è anche Augusto Cavadi, 77 anni, scrittore ed ex docente di filosofia che agli alunni legge passi dei suoi libri, “L'arte di essere maschi libera/ mente. La gabbia del patriarcato” e “Né principi azzurri né Cenerentole. Le relazioni di genere nella società del futuro”, spiegando la parentela tra violenza mafiosa e violenza maschile. « Si parla di mafia solo quando ci sono cadaveri per strada e poi pare quasi che tutto vada bene, allo stesso modo si parla di violenza sulle donne quando ci sono i femminicidi come se, tolti questi, la situazione fosse rosea — spiega Cavadi — Senza mariti insensibili alla stanchezza delle compagne, non ci sono casalinghe frustrate. Senza padri gelosi, non ci sono figlie costrette a mentire con mille sotterfugi. Senza clienti a caccia di sesso anaffettivo, non ci sono né prostitute né prostituite ». Ha quattro anni in più, 81, Michele Verderosa, ex imprenditore, che venerdì scorso sfilava per strada con lo striscionetra le mani, in barba all'età, nel corteo partito dai Quattro Canti per dire no alla violenza sulle donne. « Gli uomini son sempre stati violenti con le donne, ma la violenza ha preso una deriva social, voyeuristica: viene consumata per essere condivisa con gli altri attraverso i video e non è un caso che oggi, come dimostrano i recenti fatti di cronaca, lo stupro avviene sempre più frequentemente in branco perché solo in gruppo c'è qualcuno che può riprenderti mentre agisci: è inquietante ». Per questo l'associazione lavora sugli studenti, ma tutto dipende dalla sensibilità al tema del singolo docente. « Non esistono interventi strutturali nelle scuole ed è ora che si facciano — attacca Consoli — Come si può pensare che nei licei non venga fatta lezione di educazione sessuale? I ragazzi ne sanno ben poco e a volte ci guardano come alieni». La strada è lunga, ma otto donchisciotte provano a tracciarla. A costo di essere considerati pazzi.

kAssociazione Gli attivisti di “Noi uomini a Palermo contro la violenza sulle donne” A fianco i soci di Terra con Barbara Hanna

Il cartello

Una donna mostra un cartello contro la violenza

Il progetto Wings

Tirocini e lavoro per 15 immigrate costrette alla fuga

Tra le realtà imprenditoriali c'è Terra che aprirà un bistrot ecosostenibile

di Paola Pottino *Sognare una vita migliore, un lavoro dignitoso per tornare a sperare ancora. Grazie a Wings, il progetto europeo cofinanziato dalla Commissione europea e coordinato da Cesie, il centro studi e iniziative europeo con sede a Palermo, 15 donne migranti, alcune delle quali vittime di tratta, costrette a fuggire da Paesi travolti da guerre civili, fame e povertà, hanno la possibilità di tornare a credere nel loro futuro.*

«Il progetto è iniziato a febbraio dello scorso anno — spiega Cloè Saint Omen, coordinatrice dell'unità Diritti e giustizia del Cesie — e in questo arco temporale abbiamo insegnato alle donne migranti la lingua italiana, condizione indispensabile per l'inserimento nel mondo del lavoro. In seguito abbiamo fornito loro un supporto etno-psicologico, un approccio innovativo che va al di là del semplice sostegno psicologico perché abbiamo tenuto conto del loro vissuto e del background dal quale provenivano. Infine, abbiamo previsto anche una consulenza lavorativa personalizzata a seconda delle inclinazioni di ciascuna ». A ottobre e a novembre prenderanno il via i 15 tirocini di formazione professionale, al termine dei quali le donne potranno essere inserite nelle aziende che aderiscono al progetto.

Tra le realtà imprenditoriali che hanno detto sì a Wings c'è Terra, la società formata da cinque ambientalisti siciliani che hanno trasformato un rudere divelto e abbandonato, nel cuore del centro storico, a piazza Magione, in un bistrot realizzato interamente con materiale ecosostenibile che verrà inaugurato il 22 settembre. « Siamo cinque persone unite dalla passione per la tutela dell'ambiente — spiega Giampiero Trizzino, deputato regionale del Movimento 5 Stelle, tra i soci che hanno scommesso nel progetto imprenditoriale — Con Terra vogliamo dimostrare che a Palermo è possibile dedicarsi a un'economia sana. Tra l'altro, il nostro locale sarà a chilometro zero, le materie prime arriveranno infatti direttamente dalle campagne delle Madonie grazie a uno dei nostri soci agricoltore. Nell'ottica dell'inclusione sociale, per il bistrot abbiamo selezionato una donna originaria del Brasile che verrà a lavorare con noi come bartender e in seguito alla fine dei tirocini del progetto Wings contiamo di accoglierne altre».

« Sono arrivata a Palermo cinque anni fa — racconta Barbara Hanna 34 anni, di Brasilia, che ha aderito al progetto degli imprenditori ambientalisti presto inizierà a lavorare al bistrot di piazza Magione — e anche se ho sempre lavorato nel settore della gastronomia e della ristorazione, non è facile incontrare datori di lavoro con i quali si hanno interessi comuni come l'amore e il rispetto per la natura. Anche se io non sono stata selezionata con il progetto Wings, capisco la difficoltà di tutte quelle donne arrivate in cerca di lavoro in un paese straniero. Per le donne è ancora più difficile e bisogna avere una forte personalità e credere fortemente in se stesse per andare avanti. Io faccio davvero un caro augurio a queste ragazze che presto entreranno nel mondo del lavoro».

© RIPRODUZIONERISERVATA

Lo stupro del Foro Italiceo Uno degli indagati prova a tirarsi fuori Ma resta in carcere

“Non ho partecipato attivamente ai rapporti sessuali con la ragazza”. Si è difeso così, davanti al tribunale del riesame di Palermo, Samuele La Grassa, uno dei sette indagati per lo stupro di gruppo avvenuto lo scorso 7 luglio al Foro Italiceo ai danni di una ragazza di 19 anni. Una dichiarazione che però non gli è stata utile: i giudici hanno bocciato la sua istanza di scarcerazione e, dunque, resta in cella. In una conversazione intercettata via WhatsApp, il giovane ammetteva tra l'altro che la ragazza era stata brutalmente picchiata. Per la procura la contestazione di violenza sessuale di gruppo non cambia per La Grassa. Nelle scorse settimane anche altre istanze di scarcerazione erano state respinte. Altri tre indagati, Angelo Flores, Gabriele Di Trapani e Christian Barone, i primi a essere stati arrestati lo scorso luglio, sono rimasti in carcere. Lo stesso è avvenuto per Christian Maronia. E' fissato nei prossimi giorni l'esame del ricorso di Elio Arnao, il più giovane degli indagati che intanto ha compiuto 18 anni.

Il racconto

Nell'inferno di P. "Prostituta volontaria? Macché, ero convinta di dover fare le pulizie"

Parla la nigeriana che per i giudici non era schiava L'odissea, l'inganno, un maxi- debito con i carnefici

di Eugenia Nicolosil reati di tratta e di riduzione in schiavitù sono stati esclusi: nonostante le testimonianze di P. l'uomo che la controllava è stato giudicato colpevole soltanto di averne sfruttato la prostituzione. Prostituzione, secondo la corte d'Assise del Tribunale di Palermo, volontaria. Ma P. è nata 27 anni fa a Benin City, in Nigeria: qui l'unico vero business è la tratta di esseri umani. E come le altre vittime di questo mercato dei corpi, P. è stata spinta a partire per l'Italia con l'inganno. Aveva solo vent'anni quando un gruppo di uomini l'aggredisce mentre è in casa, la picchia e la porta via. «Dicevano di cercare il mio fidanzato ma non mi hanno spiegato il perché», racconta oggi, che di anni ne ha 27. Ma ricorda anche che «mi avvertirono che ero in pericolo di vita». Anche stavolta, senza spiegarle perché.

Si lascia convincere da quegli uomini, pensava che in fondo la volessero aiutare quando le dicono che farebbe bene a raggiungere l'Italia, dove hanno un amico che può trovarle un lavoro. E immaginandosi lontana dalle condizioni di miseria di Benin City, accetta anche un prestito: 15mila euro per le spese di viaggio e avviamento al lavoro. Per essere certi che pagherà la sottopongono a un rito.

Fanno leva sul Credo più diffuso dell'Africa subsahariana: il Juju. «Mi hanno spogliata e dato un abito rosso, mi hanno obbligata a bere del sangue e a giurare che se avessi violato il patto mi avrebbero uccisa». La tappa successiva è in Libia. «Sono rimasta tre mesi, tre settimane e tre giorni al Black Ghetto, dove si mangia una volta al giorno e si viene picchiati costantemente». Le Ong descrivono questi posti come inferni sulla terra. Poi la traversata: «eravamo 150 — racconta P. — in una barca davvero piccola». Era il 2016. Secondo Action Aid quell'anno, insieme a lei, sono arrivate altre 11mila nigeriane. Secondo il ministero di Giustizia tre su quattro sono state, come lei, spinte a partire con l'inganno.

Un inganno che inizia a prendere forma quando incontra "l'amico" degli aggressori di Benin City: è Silver, l'uomo che stando alla sentenza con la tratta non c'entra. «Mi disse che avrei lavorato a Palermo, abitando a casa della sua ragazza insieme ad altre ragazze». Quella donna, oggi lo sappiamo, è una "maman": gestisce le case in cui le sex workers abitano sotto il controllo della criminalità nigeriana. E si prostituisce a sua volta. P. lo scopre a giochi fatti: «Ero convinta che in Italia avrei fatto le pulizie quando lei mi spiegò che avrei dovuto prostituirmi e che il debito del viaggio a quel punto l'avevo con lei e Silver».

Le braccia piene di cicatrici di P. parlano da sole: per assicurarsi che pagasse, gli abusi fisici, oltre che psicologici, erano all'ordine del giorno. Condizioni di che lei definisce di «segregazione», infatti «a dicembre sono scappata». Restava solo un problema: il giuramento sacro prestato nello shrine, il tempio, e le maledizioni che si sarebbero abbattute su di lei se lo avesse infranto. A salvarla un'azione più ampia che le forze dell'ordine svolgevano sulle "connection house" di Ballarò, spazi a metà tra la casa e il bordello che resistono, nascosti, tra i vicoli del centro storico. Sono le circostanze a costringerla a sciogliere il patto. Il Juju «nelle mani criminali diventa uno strumento di controllo che assoggetta le vittime di tratta», spiega Hermine Gbedo, del comitato per i diritti civili delle prostitute ed esperta anti tratta.

«La vittima lascia lembi di biancheria intima e peli pubici così che le maledizioni possano raggiungerla a distanza se non tiene fede al giuramento — continua — da quel momento qualunque malessere o cattiva notizia viene interpretato come una punizione. La sentenza di Palermo non l'ha messo a fuoco». La sentenza infatti ritiene che P. abbia fatto la prostituta volontariamente perché "avrebbe potuto fare le treccine", si legge. E secondo le associazioni è un verdetto «scandaloso, inaccettabile e pregno di razzismo», commentano le attiviste di Ombre Rosse, che ricordano anche che esistono «le linee guida dell'Unhcr che elencano gli elementi identificatori della tratta». E guardando alla storia di P. gli identificatori ci sono tutti: reclutamento, trasferimento, alloggio, minaccia, inganno e posizione di vulnerabilità. La procura di Palermo ha infatti annunciato che presenterà appello.

© RIPRODUZIONERISERVATA "Mi hanno spogliata e dato un abito rosso Mi hanno obbligata a bere del sangue e a giurare che se avessi violato il patto mi avrebbero uccisa"

Da Benin City L'odissea di P.

“schiava” nigeriana che ha denunciato la sua “maman” e il suo protettore

l'emergenza

Casco, arriva la stretta I vigili: “Controlli serrati al mare e nelle scuole”

di **Claudia Brunetto**

e Arianna Rotolo, diciannove anni, è finita in gravissime condizioni nel reparto di Terapia intensiva del Policlinico, dopo uno scontro con un'auto a bordo della sua Honda Sh 350 che guidava senza indossare il casco. È accaduto lunedì notte sulla rotatoria fra via Villagrazia e via San Filippo, ed è soltanto l'ultimo di tanti, troppi drammi in fotocopia, come ha raccontato Repubblica in questi giorni con l'inchiesta sul mancato utilizzo del casco da parte del 14 per cento dei motociclisti palermitani. Una violazione che pesa sulla collettività non soltanto in termini di vite umane, ma anche di costi per la sanità pubblica: 1.500 euro al giorno per un ricovero in Terapia intensiva dopo un incidente in moto senza casco.

Ecco perché la polizia municipale, che negli ultimi due anni ha fatto poco più di 700 multe per violazioni di questo tipo, ha deciso di rafforzare i controlli, nonostante le forze in campo siano esigue: meno di 200 i vigili della stradale, anche se tutte le pattuglie in circolazione hanno il compito di intervenire di fronte a chi sfreccia a capo scoperto. L'obiettivo, adesso, è presidiare tutti i punti sensibili vicino alle scuole che apriranno i battenti la prossima settimana e allo stesso tempo le borgate marinare, in questo scorcio di fine estate, negli orari di punta: all'entrata e all'uscita dagli istituti e al rientro, appunto, dopo una giornata al mare.

«Cercheremo di intercettare proprio chi intende farla franca percorrendo brevi tragitti in moto con i figli al seguito senza casco per accompagnarli a scuola — dice Margherita Amato, comandante della polizia municipale — O anche i ragazzi che vanno a scuola da soli, a bordo dei motorini. Un modo per sensibilizzare all'uso corretto del dispositivo di sicurezza che, una volta indossato, può salvare la vita. Il tema, infatti, non è soltanto elevare la multa, ma far capire che non utilizzando il casco si mette a repentaglio la propria vita e quella degli altri, spesso degli stessi figli».

Fino allo scorso sabato, alle tre del mattino, quando il presidio delle forze dell'ordine era già finito da un pezzo, un fiume di ragazzi in motorino raggiungeva la Vucciria rigorosamente senza casco con tre o quattro persone incastrate insieme sullo stesso scooter. Urla e imprecazioni contro i pochi pedoni che in corso Vittorio Emanuele intralciavano il loro avanzare a tutta velocità, del tutto incuranti di transitare in un'isola pedonale. « Cercheremo di controllare le diverse zone — continua la comandante — anche quelle più periferiche dove è certo più difficile avere un controllo capillare del territorio».

I presidi a ridosso di scuole, uffici e località balneari saranno veri posti di blocco: il vigile alzerà la paletta e farà scattare un controllo approfondito. Uso del casco, controllo del tipo di dispositivo di sicurezza, omologato o no, verifica della patente di guida, dell'assicurazione del veicolo e tutto il resto.

Stamattina al Comune si riunirà la task force voluta dal sindaco Roberto Lagalla sulla questione della sicurezza in città. Ogni due settimane, l'amministrazione cerca di fare il punto sul controllo del territorio. Non soltanto il mancato utilizzo del casco, quindi, ma anche la malmovida e il dilagare dei venditori ambulanti abusivi, per provare a mettere in campo altri provvedimenti che possano conciliare le esigenze dei residenti, soprattutto del centro storico, con quelle delle attività commerciali e dei più giovani in cerca di divertimento.

Nel pomeriggio, invece, i comitati cittadini hanno chiesto un incontro al Giardino dei Giusti di via Alloro. all'assessore comunale all'Urbanistica Maurizio Carta sulla vivibilità del centro a 360 gradi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grave un giovane di 19 anni: con la sua Honda 350 si è scontrato con un'auto

Era a capo scoperto

kl rischi Una famiglia in scooter: tutti senza casco (foto Igor Petyx)

kComandanteMargherita Amato al vertice del corpo della polizia municipale di Palermo

Il racconto

“Parliamo ai ragazzi dei pericoli loro ci chiedono: che multa c'è?”

Agenti tra gli alunni per incontri sulla sicurezza stradale “ Un bimbo ha disegnato il papà al volante col telefonino in mano”

di Miriam Di Peri La sensibilizzazione sull'uso del casco e dei dispositivi di sicurezza in strada passa dalle aule scolastiche di ogni ordine e grado. Gli agenti della polizia municipale di Palermo ogni anno incontrano centinaia di studentesse e studenti «per aiutarli a essere consapevoli, ma anche per disinnescare — racconta la responsabile Rosa Mazzamuto — i luoghi comuni attorno al ruolo dei vigili. I ragazzi e le ragazze devono vedere in noi un punto di riferimento quando sono per strada».

La campagna di sensibilizzazione tra i banchi di scuola non si rivolge soltanto a chi ha un ruolo attivo alla guida, ma parte da lontano, sin dalle elementari. È ai giovanissimi alunni che i vigili e le vigilesse si rivolgono, spiegando loro l'importanza dei presidi di sicurezza, dal casco alla cintura in auto, e nominandoli “ambasciatori” con le loro famiglie. « Di norma — racconta ancora Mazzamuto — invitiamo i bambini a realizzare degli elaborati alla fine degli incontri. Il risultato è spesso esilarante, perché ci mettono dentro tutta la loro ingenuità, sono meravigliosi. C'è chi disegna il papà piegato alla guida perché sta parlando al telefono. E chi invece racconta che con la mamma lascia la macchina in doppia fila per comprare il pane. È anche su questi atteggiamenti che invitiamo i bambini a farsi ambasciatori con i genitori, i nonni, gli zii o i fratelli e le sorelle maggiori».

Si tratta di un ciclo di iniziative portate avanti ormai da decenni dall'Ufficio educazione stradale. Il primo incontro con una scuola risale addirittura al 1964, mentre da metà degli anni Settanta l'appuntamento con le scuole palermitane è diventato periodico. Ma l'impegno non si ferma alle scuole: i vigili e le vigilesse da qualche anno si rivolgono anche alle associazioni, promuovono gli incontri anche durante i corsi estivi, saranno presenti nelle prossime settimane alla Festa dei nonni. Cercando sempre di differenziare i contenuti in base alla platea a cui si rivolgono. È così nel caso delle scuole medie. « Agli studenti — racconta ancora Mazzamuto — parliamo dei ciclomotori e dell'importanza del casco, a quell'età i ragazzi iniziano a essere parte attive delle dinamiche stradali».

La domanda che per prima gli studenti rivolgono di norma ai vigili è: « Che cosa mi succede se non metto il casco? » . « Noi proviamo a declinare il dibattito — dice Rosa Mazzamuto — non soltanto in termini di sanzioni, spieghiamo i rischi per se stessi e per chi si trova sulla loro strada, ma proviamo anche a far comprendere che sono minorenni e che saranno le loro mamme e i loro papà a rispondere dei loro comportamenti. Quest'aspetto più di tutti li colpisce: molti di loro non vogliono essere causa di una figuraccia per i genitori». E c'è anche la collaborazione con l'assessorato regionale alla Salute, che a breve lancerà una nuova campagna di sensibilizzazione sull'uso del casco tra i giovanissimi.

Infine, le scuole superiori. Dove, negli anni, l'ufficio educazione stradale ha sperimentato un ciclo di seminari in cui i ragazzi e le ragazze possono incontrare anche la figura del medico quella dell'avvocato. «È chiaro che lì l'approccio diventa più maturo, consapevole. Con i ragazzi bisogna trovare la chiave giusta per aprirsi all'ascolto. Quando avviene, diventa un'esperienza di crescita per tutti».

È così che gli studenti delle superiori spesso si aprono, chiedono al medico quali effetti possano avere alcol e sostanze stupefacenti, quale sia la durata di quegli effetti sui loro corpi. « Questo ciclo di seminari ha molta presa sui giovani, approfondiamo il codice della strada, l'uso dei dispositivi di sicurezza, gli articoli 186 e 187 sull'uso di alcolici e stupefacenti alla guida, le conseguenze sia a livello penale che di salute. Il nostro obiettivo è uno: fargli prendere coscienza — conclude Mazzamuto — che basta un minuto per cambiare le vite di tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

?Le lezioni Segnali stradali sui banchi in occasione di un incontro sulla sicurezza stradale organizzato dalla polizia municipale per gli studenti

Le idee

Stragi, un'altra storia Cosa nostra trent'anni fa aveva come bersaglio l'antimafia e non lo Stato

di Nino Fasullo. C'è un aspetto degli attentati di Capaci e via D'Amelio, tremendi, che sfugge all'attenzione di molti. Riguarda il significato più proprio delle due stragi. Il fatto che non erano, in nessun modo, contro lo Stato ma contro l'antimafia degli anni '80 rappresentata dai giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e dalle altre vittime assassinate per gli stessi motivi. Perché mai dovevano essere contro lo Stato se è vero che la mafia con lo Stato da sempre ci ha doviziosamente campato (senza che ciò significhi che lo Stato sia mafioso)? Cogliere questo aspetto — iscritto nei fatti — fa capire il senso, cioè gli obiettivi, dei due attentati. Convince ad abbandonare schemi corrivi e fuorvianti. E ad assumere la storia drammatica, non solo degli anni '80, per quella che è stata: ricca di promesse per un futuro più democratico dell'Isola, libero dal potere mafioso. Perché i due attentati, così eccessivi e spaventosi? Cosa ha potuto spingere Cosa nostra a stragi tanto feroci e spettacolari — 700 chili di tritolo — estranei alla tradizione mafiosa ultra — centenaria? Per comprenderlo è indispensabile osservare attentamente i fatti più significativi del movimento antimafia di quegli anni che ha riguardato in particolare Palermo, ma ha coinvolto l'intera Isola. Quel movimento ha potuto preoccupare o anche solo infastidire Cosa nostra? Il primo fatto importante dell'antimafia anni '80 è stata la rottura del silenzio sulla mafia, vissuta come evento liberatorio. Da sempre Cosa nostra ha incusso paura, specie col delitto di sangue perpetrato senza parsimonia.

Perciò il silenzio l'ha nutrita e fatta crescere in potere e crimine. Senza il silenzio difficilmente sarebbe durata. Pure oggi a chi parla di mafia, poco, si reagisce con fastidio o supponenza: «Basta con la mafia».

Non se ne può più. È finita, è morta, è di altra epoca. Basta con i 23 maggio e i 19 luglio». Appunto: la mafia ha bisogno di silenzio, come di ossigeno i polmoni.

Avere fatto della mafia, negli anni '80, il motivo delle manifestazioni è stato per Cosa nostra insopportabile. Protagonisti della rottura sono stati gli studenti dei licei, gli universitari, i professori, le famiglie, la gente comune. La società civile, l'espressione che indicava tout court il movimento antimafia e non solo. I giovani scendono in piazza e nelle strade del centro, armati di slogan contro Cosa nostra. Le manifestazioni si fanno frequenti, causa la mafia che troppo spesso semina di morti le vie della città (mille negli anni Ottanta). I motivi per andare in piazza sono sempre legati alla mafia. Come il fallito attentato all'Addaura: l'indomani piazza Pretoria è colma di gente per Falcone. Chiamata dall'associazione più battagliera, il Coordinamento antimafia.

Il secondo fatto, assai significativo, è stato lo sfratto della mafia da Palazzo delle Aquile avvenuto con l'insediamento (13 agosto 1987) all' governo della città — sindaco Leoluca Orlando — della giunta pentacoloro: Verdi, Città per l'Uomo, Sinistra indipendente, Psdi, Dc (andreottiani esclusi). Una sensibile novità nello schema politico della città. Il palazzo comunale divenne subito luogo di incontri e dibattiti. Le polemiche erano vivaci. Le prime pagine dei quotidiani nazionali erano tutti i giorni sulla città e il suo movimento antimafia. Palermo non interessava quasi più per i fatti di sangue ma per la sua reazione politica alla mafia. E per la capacità di suggerire al Paese nuove formule politiche.

La Sicilia laboratorio promettente.

«Se cambia Palermo cambia la Sicilia, cambia il Paese», scriveva Giuliana Saladino. Capaci e via D'Amelio dovevano forse impedire questo? E c'era il terzo fatto, il più sensibile e il più accanitamente ostacolato: il maxiprocesso. Cui lavorava con Falcone e Borsellino un pool di magistrati abili e preparati. Instancabili i tentativi per non far partire il maxiprocesso ai 475 mafiosi. Nell'ottobre 1982 si ebbe il 416 bis, scritto, si può dire, col sangue delle vittime. Il processo si svolse nel rispetto delle leggi.

La sentenza della Cassazione arrivò il 30 gennaio 1992. Seguirono i due strapotenti attentati. E la fine: non della mafia ma dell'antimafia (se possibile). L'antimafia degli anni '80 non è stata solo i tre fatti qui richiamati: la novità fino ad allora sconosciuta alla storia siciliana.

Per quali motivi quegli anni di Palermo e del resto dell'Isola non vengono considerati degni di narrazione? Sono stati anni molto partecipati in cui tanti giovani e non solo giovani hanno messo a soqquadro (come potevano, inclusi gli errori) Palermo, l'Isola e un po' pure il Paese. A cosa può servire oggi — dopo Capaci e via D'Amelio — il silenzio sugli anni '80? A far credere che la

mafia sia estinta? O ad avere, col silenzio, più giustizia, democrazia, etica, senso di responsabilità e premura per coloro che vivono ai margini della città, per il povero e lo straniero?

Non pare. Lo temette, afono e sconsolato, il giudice Caponnetto davanti al feretro di Paolo Borsellino. «È finito tutto», disse, col fiato rotto, per esorcizzare ciò che non deve accadere. Il professor Salvatore Lupo lo ripete in ogni occasione: «Nonostante tutto non hanno vinto». E ha ragione. Perché nonostante tutto non è scritto né in terra né in cielo che si debba vivere per sempre, consapevolmente o meno, rassegnati e dipendenti dal potere di un'organizzazione come la mafia. Nessun essere umano può rinunciare alla parola. E a fare opposizione concreta, civile e democratica. Come i giovani antimafia degli anni '80.

L'autore è prete redentorista e direttore della rivista "Segno"

© RIPRODUZIONERISERVATA

Negli Ottanta tre fatti preoccuparono i clan: la rottura del silenzio con i cortei e gli slogan lo sfratto dei padrini da Palazzo delle Aquile e il maxiprocesso Tutto questo portò alle bombe di Capaci e via D'Amelio. È giusto ricordare quell'epoca per capire perché i boss non hanno vinto

23 maggio 1992

La scena della strage di Capaci. In basso una manifestazione di studenti contro la mafia e, a sinistra, i giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino

il caso

Pista ciclabile, la beffa del restyling senza l'asfalto è fuori uso da un mese

di Tullio Filippone Manuale su come costruire una pista ciclabile a rate. A inizio agosto, quindi un mese fa, il Comune annunciò che il corridoio per le bici che attraversa la città per quattro chilometri, da via Principe di Villafranca a via Praga, avrebbe avuto un nuovo manto rosso grazie a un intervento da 300 mila euro. Peccato che un mese dopo l'inizio delle operazioni per scarificare il manto stradale, la pista si presenti ancora dissestata, con buche, transenne e segnali di divieto di transito. Da un mese ciclisti e habitué dei monopattini sono costretti a evitare, o la percorrono tra mille pericoli, una pista che aspetta la copertura.

Una ciclabile costruita nel 2020 al rallentatore con lo stesso schema: cioè a puntate, con lavori che si sono sempre alternati a lunghe pause. Un percorso che dopo tre anni è ancora provvisorio. Perché dopo il manto bisognerà potenziare l'illuminazione e cambiare il cordolo di cemento, che nel frattempo è stato devastato in più punti dalle auto parcheggiate.

« Giovedì o già domani (oggi, ndr) — dice Mario Scotto, tecnico responsabile del progetto per conto del Comune — cominceremo a sistemare il manto stradale. Contiamo di finire i lavori entro il mese di settembre. Purtroppo le operazioni si sono interrotte per lo stop di due settimane della centrale di betonaggio e perché alcuni materiali provenienti dal Nord Italia sono arrivati in ritardo ». Così, dal 3 agosto, l'unica pista ciclabile della città con i crismi europei — doppia corsia, su strada e non sul marciapiede e protetta dal cordolo — è quasi inutilizzabile. « Molti ciclisti hanno segnalato problemi e questo tema è stato affrontato dalla Consulta delle biciclette: in molti chiedevano tempi più celeri e un percorso alternativo — dice Antony Passalacqua di Mobilità Palermo — purtroppo questa pista ha avuto molti ritardi negli anni ».

Non aveva debuttato benissimo il percorso ciclabile che da via Principe di Villafranca, a ridosso del Politeama, attraversa la città per quattro chilometri, passando dalle vie Piersanti Mattarella, Leopardi, Campania e Ausonia, lungo un percorso che collega aree residenziali e uffici. Nella primavera del 2020, in pieno Covid, l'amministrazione Orlando avviò i lavori in fretta e furia per non perdere i fondi europei, nel momento in cui in tutte le grandi città italiane costruivano le ciclabili per salvaguardare la qualità dell'aria durante la pandemia. Ma molti residenti della zona di via Villafranca lanciarono una petizione contro il progetto, perché non erano disposti a sacrificare alcuni posti auto in favore della mobilità sostenibile.

La pista venne completata in autunno, dopo molti stop e ripartenze dei lavori per risolvere tante criticità, come il sottopassaggio di Villa Trabia e l'attraversamento di viale Campania, che aveva scatenato le proteste dei benzinai. Ma in pochi mesi la pista ha conquistato molti appassionati di bici e monopattino, senza che però siano mai state stroncate le sistematiche "invasioni" di motociclisti indisciplinati che la utilizzano come corsia preferenziale.

« In una fase successiva — dice ora il responsabile del progetto — sarà realizzata una nuova illuminazione e sostituirò il cordolo di cemento con uno di gomma ». Nei prossimi mesi — come annunciato dall'assessore alla Mobilità, Maurizio Carta — sono previsti altri interventi di manutenzione dei 50 chilometri di piste esistenti e la realizzazione di altri 80 chilometri, 28 dei quali con fondi del Pnrr, per collegare l'università al centro. Intanto molti percorsi restano all'anno zero, totalmente abbandonati o pericolosi. Su tutti la pista che attraversa il parco della Favorita e la sua diramazione in viale Venere e via dell'Olimpo. Ma anche parte di quella che si trova di fronte al porto. E, ancora, i tratti di via Autonomia siciliana, via Galilei, via Don Orione e via Lincoln, che diventano terreno di scontro fra pedoni e ciclisti, in mezzo a buche e marciapiedi in cattive condizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo la scarifica il manto non è stato rifatto. Il Comune: "Ritardi nell'arrivo dei materiali" Protesta il popolo delle due ruote

Il responsabile del progetto: "Tutto ok entro settembre"

Off-limits

La pista ciclabile scarificata (foto Mike Palazzotto). Sopra, Antony Passalacqua di Mobilità Palermo

Ripulita piazza XIII Vittime, assistenza agli homeless

Gli operai della Reset hanno riempito due sacchi di bottiglie lattine e cartacce

Gli interventi dopo il reportage di "Repubblica"

di Claudia Brunetto *vigili urbani e i dipendenti della Reset, ieri mattina, si sono presentati nella villetta dedicata alla libertà di stampa e ai giornalisti uccisi dalla mafia, all'interno di piazza XIII Vittime, a pochi passi dall'ingresso della prefettura, condannata al degrado da tanti anni.*

L'appello del comitato di residenti che in piena estate ha inviato l'ennesima email alla prefettura e al Comune chiedendo di intervenire con urgenza è stato raccolto da Repubblica, che ha raccontato le notti di violenza, risse e spaccio che tengono svegli gli abitanti della zona.

Ieri è scattato l'intervento di pulizia straordinaria, con il tentativo dei vigili urbani di creare un ponte di collegamento con gli uffici delle Attività sociali del Comune perché prendano in carico i senza dimora che da tempo stazionano nella villetta.

Gli operai della Reset hanno portato via due enormi sacchi pieni di bottiglie, lattine, cartacce e pezzi di cartone. « Abbiamo un operaio che si dedica giornalmente alla villetta — dicono dalla Reset — Il problema è che non si riesce a effettuare una pulizia adeguata perché chi vive nella villetta l'ha trasformata nella propria abitazione, anche da parte nostra è partita la segnalazione alle Attività sociali ». Gli stessi uffici che anche i vigili urbani contattano periodicamente per segnalare la situazione delicata nell'area che dista pochi passi dalla prefettura. Spesso è la polizia municipale a richiedere un intervento straordinario anche da parte della Rap per portare via coperte e tutto il resto che viene utilizzato dai senzatetto come giaciglio.

Il comitato XIII Vittime chiede al Comune di prendere in carico in modo definitivo i senzatetto che hanno bisogno di aiuto e di supporto anche per avviare un percorso di disintossicazione dalla dipendenza dall'alcol.

L'obiettivo è aprire un dialogo costruttivo con le istituzioni e con le forze dell'ordine per avviare un vero « patto sociale fra tutti gli attori della zona per riqualificare e progettare un nuovo futuro per la villetta » e un « tavolo tecnico con tutte le associazioni attive sul territorio », si legge nella email inviata alla prefettura e al Comune.

« Non vogliamo interventi spot — dicono dal comitato — Ben venga la pulizia straordinaria, l'intervento sull'area verde, ma perché non si ricominci sempre da capo è necessario lavorare in sinergia con tutti i soggetti istituzionali per riqualificare davvero lo spazio che potrebbe essere un fiore all'occhiello della città ».

Nel tempo il comitato ha proposto diversi progetti: dal giardino con l'area giochi allo spazio per lo sport, dalle aiuole fiorite a una nuova pavimentazione e a un arredamento migliore.

La realtà, invece, ogni giorno è fatta di violenza, furti e spaccio e di ragazze sorprese a bucarsi anche in pieno giorno fra i cespugli.

Adesso il Comune intende impegnarsi per un cambio di passo duraturo. I residenti lo attendono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amato: “Su Ustica confermo tutto Macron parli della base in Corsica”

L'ex premier risponde alla stampa estera dopo l'intervista a Repubblica: “Al presidente francese chiederei di Solenzara Le verità non si lasciano sotto il tappeto. Non ho sentito Meloni, perché avrei dovuto? Sono intervenuto per il peso della mia età”

DI CONCETTO VECCHIO

ROMA -«Cosa direi a Macron? Gli chiederei di Solenzara. Ci liberi dai dubbi. Aggiungerei: “Abbiamo la fortuna di avere te come presidente della Francia, che sei un francese più libero tra i tanti che se ne possono occupare, per pacificare il mondo in cui viviamo e dire ai giovani: i misteri sono finiti, le verità si cercano, non si lasciano sotto il tappeto” ». Ore 18,15. Sede della Stampa estera, via dell'Umiltà. I flash dei fotografi accolgono Giuliano Amato, 85 anni, come quando era premier. «Io non ho ritrattato niente!» esordisce. È l'uomo del momento, dopo la sua intervista a Repubblica di sabato scorso con la quale ha chiesto alla Francia di aprire i cassetti su Ustica, verificando «l'ipotesi più credibile fra tutte»: il missile francese che il 27 giugno 1980 avrebbe colpito il Dc 9 dell'Itavia Bologna-Palermo con 81 persone a bordo. Una delle piste è che l'aereo sia decollato dalla base militare di Solenzara, in Corsica. «Ma non ho detto a Macron di chiedere scusa. Mica sono scemo! L'ho invitato ad occuparsi della cosa, e di chiedere scusa nel caso risultasse fondata l'ipotesi».

Molto si è almanaccato sulle ragioni che avrebbero spinto Amato a parlare soltanto adesso. «Una sagra dei secondi fini», la definisce con puntuta ironia. Dice che è stato mosso da un'unica urgenza: quella di tentare di scandagliare le possibilità che ancora restano alla politica per cercare la verità. Un invito fatto da «una persona che comincia a pensare di avere davanti a sé ancora poco tempo». E l'ha chiesto, non a caso, a un leader giovane, come Macron, che «nell'80 aveva due anni e mezzo». Incalzato inizialmente dalle domande della presidente della Stampa estera, Esma Cackir, ha spiegato così l'urgenza: «Mi stava dentro, Ustica».

Non è tardi? «Molti non ci sono più, come Purgatori, altri che hanno vissuto la vicenda se ne possono andare, ma chi ha guidato un aereo quella notte potrebbe dire “ero io alla cloche a ronzare attorno al Dc9”. È già capitato altre volte». In sala ci sono una trentina di giornalisti e due ex sindaci: Franco Carraro e Gianni Alemanno.

I corrispondenti chiedono ad Amato: «Perché si è appellato a Macron e non ai generali italiani?». Solo Macron può chiarire su Solenzara, (era chiusa, secondo la versione ufficiale; ferveva di attività, hanno sostenuto invece dei testimoni), e invece dai militari, già processati, è difficile aspettarsi ammissioni o rivelazioni. Amato ricorda che negli anni Novanta, durante Telefono Giallo, la trasmissione Rai condotta da Corrado Augias, telefonò un addetto alla stazione radar di Marsala, e cominciò a raccontare delle pressioni che aveva subito. «Ma quando Augias gli fece la prima domanda riattaccò ». Non c'è da sorprendersi che i politici ne sapessero meno dei militari. «Se io voglio mantenere un segreto non lo dico a un politico. Però oggi la politica può fare ancora molto », ed è una stoccata a chi nel governo Meloni pensa il contrario. Ribadisce pubblicamente che probabilmente si è confuso - o è stato fatto confondere - sull'avvertimento di Craxi a Gheddafi nell'80.

Amato ha attirato su di sé critiche risentite. L'ex compagno di partito Rino Formica ha detto alla Stampa e alDomani che ambisce a fare come Enrico De Nicola, «un presidente della Repubblica di transizione». Risponde con eleganza: «Lo considero un fratello maggiore o uno zio, ha una testa formidabile, è stato il primo a capire che era stato un missile». Fioccano domande. Sul caso Orlandi e su Bologna ci sono verità incomplete. «Mia moglie mi ha detto che alla mia età dovevo evitare di essere così esposto mediaticamente. Ma su Ustica la mia vita è incompiuta. Esolo la Francia può dirci la verità su un atto di guerra. Però nessuna tensione. Sono molto amico della Francia, anche se non ho mai condiviso la testata di Zidane a Materazzi: quella resta l'unica questione aperta».

©RIPRODUZIONERISERVATAGIORGIO BENVENUTI / Z52/ANSA

Il mistero

I resti del Dc-9 Itavia al Museo per la Memoria di Ustica di Bologna. Sopra, Giuliano Amato nella sede della Stampa estera

La leader dem in Francia

“L’Italia ha diritto alla verità” Dalla trasferta di Parigi Schlein incalza Meloni e l’Eliseo

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE ANAIS GINORI

PARIGI — «Il diritto alla verità è anzitutto un diritto dei familiari delle vittime, ma è un diritto che spetta a tutto il Paese». Elly Schlein porta a Parigi la battaglia per fare luce sulla strage di Ustica. Arrivata nella capitale francese per una serie di incontri politici in vista delle elezioni europee, la segretaria del Pd riprende l’appello lanciato da Giuliano Amato. «Sono giorni in cui c’è stato un dibattito acceso che riguarda anche la Francia. Io credo che il Pd sia stato sempre al fianco dell’associazione dei famigliari delle vittime di Ustica» dice Schlein, davanti alla vecchia sede del circolo socialista della rue Saint-Jacques, non lontano dalla Sorbona dove i militanti del Pd parigino l’aspettano con un certo entusiasmo. «Vogliamo coinvolgere gli italiani all’estero nel percorso che stiamo costruendo, anche in vista della costruzione del programma per l’Europa del Pd» dice la segretaria del Pd accompagnata dal sindaco di Bologna, Matteo Lepore.

Anche se la trasferta parigina di Schlein era stata messa in programma per tessere alleanze nella campagna che nella prossima primavera attraverserà il continente, impossibile per la segretaria del Pd non schierarsi con chi chiede verità, anche alla Francia. «Eravamo all’anniversario di quella strage proprio al museo di Ustica dedicato alla memoria di quelle vittime e alla ricerca della verità e della giustizia» ricorda Schlein. «Su questo – promette – continueremo a stare al fianco dell’associazione dei familiari, lo abbiamo sempre fatto».

La segretaria del Pd incalza Giorgia Meloni, chiede un passo formale per ottenere chiarimenti anche dalla Francia, criticata per questo da Carlo Calenda («non spetta a lei, ma al governo italiano»). PalazzoChigi non sembra intenzionato a muoversi in questo senso. «Tutte le istituzioni della Repubblica – prosegue Schlein – devono fare tutto il possibile perché non è accettabile che dopo 43 anni ancora non ci sia la piena verità su quanto accaduto ». Se l’Eliseo mantiene un rigido no comment sin dalla pubblicazione dell’intervista all’ex premier, il ministero francese degli Esteri ha promesso «piena collaborazione», ma solo se arriverà una richiesta da Roma.

La Francia di Emmanuel Macron, è il senso del messaggio che porta Schlein a Parigi, è chiamata a dare il suo contributo per fare piena luce su quello che è accaduto la notte del 27 giugno 1980. «Questo implica anche una forte collaborazione con tutti i Paesi partner che possano aiutare a fare emergere quei pezzi di verità che sono mancati in questi anni», conclude Schlein che nella Ville Lumière ha incontrato anche la sindaca Anne Hidalgo e il segretario del partito socialista, Olivier Faure, per fare “rete” su obiettivi comuni come la giustizia sociale, il salario minimo e la «conversione ecologica giusta». Il paesaggio della gauche è frastagliato Oltralpe, ma l’orizzonte è lo stesso: la sfida alle destre che sono già al governo a Roma mentre in Francia Marine Le Pen guida l’opposizione e punta a superare i macronisti nelle Europee.

©RIPRODUZIONERISERVATA

“Le istituzioni della nostra Repubblica devono muoversi e fare il possibile”. Critiche da Calenda: “Spetta al governo approfondire”

A ParigiLa segretaria del Pd, Elly Schlein, protagonista in Francia di una serie di incontri in vista delle elezioni europee

Intervista al consulente

Casarosa

“Ricostruì il relitto in due anni Fu la scia di un caccia a causare il disastro”

DI FABIO TONACCI

«Tirarono su dal mare 4.200 pezzi di lamiera, plastica e gomma. Ci mettemmo due anni a ricomporre il puzzle». L'uomo che ha fatto parlare il DC9 di Ustica si chiama Carlo Casarosa, è un professore di Meccanica del volo in pensione, vive a Pisa, ha 86 anni. Fece parte del collegio dei periti incaricato dal giudice Priore di capire cosa ne aveva provocato la caduta la notte del 27 giugno del 1980. «Al relitto ci lavorammo in cinque», ricorda Casarosa con Repubblica. «Eravamo io, due del mio dipartimento di Ingegneria aerospaziale di Pisa, due tecnici di Alitalia. Confrontavamo colori e dimensioni con le foto, poi li attaccavamo su un simulacro di tubi innocenti che avevamo costruito. La fiancata destra, tutta frammentata, fu complicatissima. Ma alla fine ottenemmo indicazioni che io ritengo chiare e tuttora valide».

Quali?

«Né una bomba né un missile, neanche un missile esploso nelle vicinanze della fusoliera, sono la ragione dell'incidente».

Come fa a esserne sicuro?

«Perché il relitto non mostra tracce compatibili a queste ipotesi. L'aereo si è disintegrato in volo perché superò quello che in gergo si chiama “fattore di carico massimo”, innescato dal distacco dell'estremità dell'ala sinistra».

Cosa può averlo provocato?

«L'essere entrato in una scia vorticoso lasciata da un aeroplano che lo precedeva. Questa è la verità ingegneristica, che deriva da calcoli e valutazioni sul relitto».

È la famosa teoria della “quasi collisione”, di cui lei è ideatore. Qual è lo scenario in cui è avvenuta?

«Qui si entra nel campo dell'ipotesi, perché non ci sono documenti ufficiali. Analizzando le tracce radar, mi sono fatto l'idea che quella sera fosse in corso un missione di trasferimento di un Mig 23 libico di rientro dalla Jugoslavia. L'Italia, da quanto se ne sa, talvolta offriva il passaggio, rendendoli invisibili ai radar tramite avvicinamento ad altri velivoli. Il 27 giugno 1980 c'erano due caccia italiani, si vedono dal radar, che incrociano la rotta del DC9 su Bologna. Poi atterrano a Grosseto, dopo aver lasciato il mig libico davanti al DC9, forse lo precedeva di 3-4 miglia».

Di questa missione si hanno evidenze ufficiali?

«No, documenti non ce ne sono».

Cosa succede poi, secondo la sua ricostruzione?

«Che il mig libico, i cui resti sono stati ritrovati sulla Sila, per sfuggire all'attacco di intercettori statunitensi F-14 decollati dalla portaerei Saratoga, vira bruscamente verso la Calabria e scende di quota, creando appunto una scia vorticoso dove, dopo poco, entra il DC9».

Gli Usa non hanno mai parlato degli F-14 alzatisi in volo per abbattere il Mig. Da cosa lo deduce, quindi?

«Dalla testimonianza di alcuni calabresi che videro i due F-14 inseguire un aereo, che però, a onor del vero, non è stato identificato con certezza».

Torniamo alla verità ingegneristica. Nel luglio del 1994 consegnaste a Priore i tre tomi della vostra perizia sulle cause dell'incidente. Erano accompagnati da una nota aggiuntiva che porta la sua firma. Perché?

«Io avevo scritto quei tre volumi. Pochi giorni prima della consegna, però, i coordinatori del collegio mi dissero che le conclusioni le avrebbero scritte loro. Per me andava bene. Quando mi mandarono la bozza, scoprii che con una mezza pagina e trentatré parole avevano scartato sia l'ipotesi del missile sia quella della quasi collisione, sostenendo che restasse solo quella della bomba. Scrissero il contrario di quanto sostenevo io».

Lei come reagì?

«Ero sconcertato, quindi scrissi la famosa nota aggiuntiva, firmata da me e da un altro perito, nella quale inserii la mia conclusione. Che, all'epoca, prima di avere i risultati di analisi fatte in seguito, rimaneva sì in bilico tra quasi collisione e bomba, ma non dava per certo quest'ultima. Test successivi mi hanno convinto, al 100 per 100, della quasi collisione».

Perché i suoi colleghi scrissero conclusioni che contrastavano con il senso del suo lavoro?

«Un'idea me la sono fatta. Ma non gliela dirò neanche sotto tortura».

©RIPRODUZIONERISERVATAfCome nasce la teoria della "quasi collisione"?

I 4200 pezzi recuperati dal mare rivelano che l'aereo si disintegrò in volo dopo il distacco di una parte estrema dell'ala. Le mie deduzioni furono scartate dai colleghi nella versione finale della perizia. Fui sconcertato quando scoprii che avevano lasciato solo l'ipotesi della bombag

Il consulente Carlo Casarosa, docente di Meccanica del volo, collaborò alle indagini del giudice Priore

Interni

Dopo Ustica Amato riapre anche la strage di Bologna

6 Settembre 2023 - 08:53

Dopo Ustica i dubbi dell'ex premier sulla strage alla stazione. "Qui però non ho un Macron a cui chiedere di darsi da fare"

 Francesco De Remigis

0



Ascolta ora: "Amato riapre anche Bologna. "Una verità incompiuta""

Giuliano Amato si presenta alla «Stampa estera» per un chiarimento, visto che le testate internazionali, in particolare d'Oltralpe, erano rimaste un po' spiazzate dalle sue parole su Ustica, indirizzate a Parigi e al presidente Macron. Ma a chi gli fa notare che dopo la sua intervista sabato a Repubblica, seguita da ricalibratura in un colloquio con La Verità, e poi ieri da una lettera ancora su Repubblica dopo le dure reazioni politiche, si fa trovare pronto: rispondendo a chi, anzitutto, chiede conto all'ex presidente del Consiglio delle sue riflessioni, finite quasi dissipate in un quadro dai contorni sempre più pasticciati, e che rischiavano di uscire dal seminato che forse lui stesso aveva in mente.

Nessuna marcia indietro, chiarisce però: «Ho ritrattato che cosa? La verità su Ustica? - dice Amato - Io non ho mai detto che stavo dando la verità su Ustica, ma che portavo avanti l'ipotesi più fortemente ritenuta credibile tra quelle formulate, specificando che non avevo alcuna verità da offrire e che il mio scopo era di provocare un avvicinamento, se possibile, alla verità. In questo ambito - continua Amato - non ho detto a Macron di chiedere scusa, ma che sono scemo? Che, improvvisamente, arriva un italiano che dice certe cose....? No, io chiedo a Macron di occuparsi della cosa (l'ipotesi che sia stato un missile francese a colpire il Dc9 causando la morte di 81 innocenti, ndr), se dimostra che è infondata è la cosa migliore, se risulta fondata deve chiedere scusa».

Amato smentisce quella che chiama «la sagra dei secondi e terzi fini», dei «vantaggi personali» che ne avrebbe potuto ricavare, o degli svantaggi «da recare all'uno o all'altro». La politica, dice, non c'entra «nel mio discorso». Non quella di oggi. Semplicemente, sostiene, una persona di 85 anni comincia a ragionare avendo qualcosa di diverso in mente da ciò che quotidianamente affligge i giornalisti che si occupano di cronaca politica. Si presenta insomma come una persona che comincia a chiedersi se c'è qualcosa di utile che può ancora fare, «qualcosa di incompiuto che può provare a completare».

Ecco allora un'altra dichiarazione. Aveva fatto riferimento a una serie di affermazioni, tra cui quelle dell'ex presidente Cossiga, quindi Amato allarga il discorso ad altre verità che potrebbero essere ritoccate. Per esempio, la strage di Bologna: vale lo stesso principio? Per lui, che su Ustica dice di non avere prove, sul dossier Bologna di cui nelle scorse settimane si era riparlato, il dubbio sulla verità processuale è considerato lecito? Amato non si oppone, anzi. Pur premettendo che «su Bologna ne so molto meno, rispetto a Ustica», ammette che «esiste questo tema, e cioè che ci sono verità, situazioni importanti, rispetto alle quali abbiamo comunque la percezione di una verità o fasulla o incompiuta. E, se incompiuta, magari mancante di una parte importante. La strage di Bologna un po' ha questo - dice al Giornale - pensi a un fatto che è una persona, Emanuela Orlandi. Nonostante ora il Pontefice abbia detto "dobbiamo arrivare" non sappiamo praticamente nulla, è un quesito aperto».

«La pacificazione con la Storia - insiste nel ragionamento - finisce per arrivare il giorno in cui questi misteri si disciolgono in una verità accertata e accettata, ed è vero che nella nostra Storia ne abbiamo ancora di incomplete». E se su Ustica invita ancora «la politica» a interrogarsi - e «non necessariamente quella italiana, può darsi che sia di più quella francese che possa fare qualcosa» - sul riaprire il dossier Bologna, su cui pure ha posto ieri l'accento, dice amaro: «Lì non ho un Macron a cui chiedere "datti da fare", non ce l'ho...».

a cura di Giuseppe Colombo

Dal taglio del cuneo fiscale alla norma salva-condomini tutte le richieste dei partiti di maggioranza per la legge di Bilancio

Fratelli d'Italia

Meno tasse in busta paga e bonus per il secondo figlio

La bandiera di Fratelli d'Italia è il rinnovo del taglio del cuneo fiscale per i lavoratori dipendenti con redditi medio-bassi. Il decreto Lavoro, approvato il Primo maggio, ha portato il taglio dei contributi previdenziali al 7%, per i lavoratori con redditi fino a 25mila euro lordi (al 6% fino a 35mila), da luglio a dicembre. Un intervento che si è tradotto in un aumento netto mensile, in busta paga, tra 50 e 100 euro. Il partito della premier punta anche sulle misure per la natalità: bonus o altre forme di sostegno alle donne, per il secondo figlio. Tra le richieste di FdI anche le misure contro il caro energia. Si punta in particolare sul bonus benzina, allo studio del ministero delle Imprese guidato da Adolfo Urso: 150 al mese, da ottobre a dicembre, che potrebbero confluire nella carta "Dedicata a te", distribuita dai Comuni alle famiglie con Isee fino a 15mila euro per l'acquisto di beni alimentari di prima necessità.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Lega

Risorse per il Ponte sullo Stretto e nuove assunzioni ai Trasporti

Matteo Salvini vuole 1-2 miliardi per il Ponte sullo Stretto, ma anche risorse per avviare il Piano casa per l'emergenza abitativa, oltre ad assunzioni per la Direzione Motorizzazione del ministero dei Trasporti. A fianco a lui, i capigruppo del partito chiederanno alle premier un segnale forte sulle tasse. E quindi la proroga del taglio del cuneo fiscale, ma anche la detassazione delle tredicesime (si punta al 15%) e la mini-Ires, un'imposta light sui redditi delle società che investono e assumono. Nel pacchetto c'è anche la rateizzazione del maxi acconto di novembre: una misura in favore dei lavoratori autonomi, "il core business" fiscale del Carroccio. Capitolo pensioni: i leghisti puntano sulla conferma di quota 103 (62 anni di età e 41 di contributi), ma anche sull'allargamento dell'Ape social, che dovrebbe inglobare Opzione Donna.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Il documento

Nuova tegola sui conti Bruxelles taglierà le stime della crescita europea Tremano Roma e Berlino

dal nostro corrispondente

Claudio Tito

BRUXELLES – Un'altra tegola si abbatte sui conti italiani. O meglio sulla politica economica del governo Meloni. Nelle previsioni che la Commissione Ue presenterà lunedì prossimo le tinte saranno foschissime. Per l'Europa, per la Germania e anche per l'Italia. Sovvertendo tutte le attese ottimistiche che erano state illustrate a maggio scorso.

Un documento che getterà un'ombra di paure e sospetti sulla legge di Bilancio che l'esecutivo italiano si appresta a redigere. Se prima i "tagli" erano corposi, a questo punto dovranno essere corposissimi per rispettare gli impegni assunti con l'ultimo Def (il Documento di Economia e Finanza).

Quattro mesi fa, con una ventata di positività, Palazzo Berlaymont aveva fissato la crescita del Pil europeo nel 2023 all'1 per cento. Secondo le elaborazioni degli uffici di Bruxelles (che devono essere sottoposte ancora ad un'ultima revisione e limatura), quella stima dovrebbe essere ridotta di almeno un paio di decimali. L'Italia dovrebbe subire la stessa sorte se non peggiore. A maggio scorso, infatti, il Pil per quest'anno segnava un più 1,2 per cento. Un dato che aveva fatto urlare di gioia la maggioranza di centrodestra. Ma quella cifra non è più considerata attendibile. E dovrà essere tagliata in maniera sensibile. Del resto già l'Istat aveva nei giorni scorsi stimato un aumento del Prodotto interno lordo dello 0,7 per cento quest'anno. Una soglia che ormai appare anche a Bruxelles più credibile di quella precedente. Un risultato che risente del cattivo – o almeno al di sotto delle aspettative – andamento del turismo nella stagione estiva che si sta chiudendo, dell'alto tasso di inflazione e dei riflessi provocati dal deciso rallentamento della "locomotiva" tedesca. Già nelle precedenti previsioni, infatti, la Germania era quotata con un più 0,2 per cento e ora vedrà ridurre ulteriormente quella crescita. Sostanzialmente intorno allo "zero". Una situazione che si avvicina alla stagnazione se non alla vera e propria recessione. Facendo materializzare sul Vecchio Continente uno degli incubi peggiori: la stagflazione, ossia recessione e inflazione alta.

Non è un caso che già ieri Eurostat abbia registrato nell'Ue a luglio un calo dei prezzi alla produzione industriale dell'0,5 per cento. Segno di una frenata in alcuni dei settori imprenditoriali più importanti per l'Europa. Tutto questo modificherà anche l'outlook (le aspettative) per il 2024 in tutta l'Unione.

Il tutto avrà delle conseguenze pesantissime soprattutto per il nostro Paese. Con questi dati, il governo Meloni dovrà prepararsi alla "battaglia" autunnale della legge di Bilancio con un solo strumento: le forbici. Se vorrà rispettare le indicazioni concordate con la Commissione la scorsa primavera, Palazzo Chigi e Economia dovranno adottare provvedimenti che fino a pochi giorni avevano escluso. L'impianto governativo infatti si basava su due gambe per quest'anno: la crescita all'1 per cento e il rapporto deficit/Pil al 3,7. Traguardi che appaiono sempre più lontani.

Tutte le promesse elettorali confezionate meno di un anno fa rischiano dunque di rivelarsi dei sogni infranti. Anche perché lo scontro già avviato tra i ministeri, in vista della definizione del Dpb (il Documento programmatico di Bilancio) che deve essere consegnato alla Commissione europea per una prima valutazione sui nostri conti pubblici, si concentra già su tre voci del bilancio: sanità, pensioni e istruzione. È lì che i "tecnici" cercano gli eventuali risparmi. Ma è sempre lì che si annidano le maggiori insidie nel rapporto con l'opinione pubblica e nelle relazioni tra i partiti della coalizione governativa. Senza contare che Roma non ha alcuna certezza sui soldi del Pnrr e sull'esito delle prossime tranche. E senza dimenticare che gli effetti del caro-energia dovranno essere pesati quando l'inverno diventerà rigido.

Nelle interlocuzioni ordinarie tra Roma e Bruxelles, allora, la necessità di mettere a punto una manovra «prudente», come l'ha definita il titolare del Tesoro Giancarlo Giorgetti, era già stata sottolineata. Una indicazione che sta già facendo innervosire il vicepresidente del Consiglio leghista, Matteo Salvini. In questo nuovo quadro le preoccupazioni dei vertici istituzionali europei sono destinate ad aumentare. E stanno mettendo l'Italia, o meglio la squadra "meloniana", già davanti ad un bivio: adottare subito tutti i provvedimenti in grado di rispettare gli impegni e quindi procedere con i "tagli" o sperare in una impreveduta inversione di tendenza nel 2024? Un quesito non da poco perché sottintende, nel secondo caso, l'accettazione di un rischio già segnalato nei

contatti informali: la manovra correttiva in primavera. Una formula del passato che diventerebbe un macigno nel primo semestre del prossimo anno, ossia nel pieno della campagna elettorale per le Europee. Il bivio di Giorgia Meloni consiste dunque nel decidere se accettare ora la resa dei conti con l'opinione pubblica o rinviarla a giugno. Un dilemma che rovina i piani sovranisti. E che la difficoltà del nostro Paese nella trattativa per il nuovo Patto di Stabilità.

©RIPRODUZIONERISERVATA

La previsione del +1% nel 2023 sarà ridotta di almeno un paio di decimali. Pesano turismo e inflazione

Ricadute pesantissime per il nostro Paese Il governo ora è davanti a un bivio Si infrangono le promesse elettorali

L'INTERVISTA

Gualtieri

“Il Superbonus doveva finire nel 2021 Prima delle proroghe ha evitato il collasso”

DI VALENTINA CONTE

ROMA — «Se il Superbonus si fosse chiuso al 31 dicembre 2021, come avevamo previsto nella norma originaria del governo Conte II, non ci sarebbe stato alcuno sfioramento rispetto alle previsioni: anzi saremmo stati anche sotto lo stanziamento. E le proroghe le hanno volute tutti, anche chi è oggi al governo». Roberto Gualtieri, sindaco di Roma, era ministro dell'Economia in quell'esecutivo Pd-M5S guidato da Giuseppe Conte che nella primavera del 2020 varò il Superbonus.

Sindaco, il ministro Giorgetti dice che i governi precedenti hanno organizzato la cena e ora lui paga il conto. Si sente responsabile del suo mal di pancia?

«Occorre contestualizzare. Il Superbonus era una misura fortemente richiesta dal partito di maggioranza relativa, i 5 Stelle, ma purché circoscritta aveva una sua ratio. Eravamo in piena pandemia, il Pil a picco, il Pnrr già ottenuto ma non operativo prima di due o tre anni. Dopo i ristori serviva una spinta anti-ciclica immediata per spingere gli investimenti e far ripartire un'economia al collasso. Di qui il potenziamento di Industria 4.0 e il Superbonus, che nasce come misura eccezionale in un momento eccezionale: con paletti, una scadenza e non si applicava alle seconde case».

Poi però è cresciuto a valanga, oltre i 100 miliardi. Si poteva prevedere?

«Ricordo che in Parlamento tutti i partiti, anche chi oggi è al governo, volevano sempre di più, estensioni sia di platee che temporali. Ci fu un negoziato politico tesissimo. Alla fine il Parlamento varò una prima proroga al giugno del 2022, e una seconda ancora più ampia durante il governo successivo portò alcuni interventi alla fine del 2023. Il Parlamento allargò anche il perimetro alle seconde case unifamiliari, riuscimmo a fermare solo ville e castelli. Occorre quindi distinguere tra la misura originaria, che ha finanziato investimenti green di efficientamento energetico in un momento di crisi, e la sua progressiva dilatazione».

Gli effetti positivi sono controversi, a seconda degli studi.

Li rivendica?

«Basta guardare la situazione della finanza pubblica: crescita, deficit e debito sono andati molto meglio delle previsioni che allora furono ritenute troppo ottimistiche.

L'ultima Nedef firmata da me a fine 2020 prevedeva nel 2023 un debito al 151,5% del Pil. Oggi siamo al 142,1%.

Sono quasi dieci punti in meno, e non solo per l'andamento del Pil nominale ma anche per la crescita reale e l'aumento delle entrate fiscali. La politica economica di quegli anni, del governo Conte II e poi dell'esecutivo Draghi, è stata molto positiva: il Paese è cresciuto più di altri in Europa, ha creato più occupazione e ha tenuto debito e deficit più bassi grazie al sostegno a famiglie, imprese e investimenti».

È d'accordo con l'ex premier Conte, quindi.

«Conte ha ragione nel dire che il Superbonus ha contribuito alla crescita, non quando contesta il fatto che le proroghe ne hanno fatto lievitare eccessivamente il costo. Su questo ci fu uno scontro perché ritenevo che la misura dovesse chiudersi a fine 2021. Era adeguata in un momento di crisi senza precedenti, ma esagerata con la ripartenza dell'economia. Ho trovato un'op posizione fortissima e non solo dei Cinque Stelle».

Il bonus facciate è un suo vulnus però. Nasce a fine 2019 e crea la maggior parte delle frodi, oggi a quota 12 miliardi. Perché lo varò senza tetti e paletti, come visto di conformità e asseverazione, messi poi sul Superbonus?

«Quel bonus era al 90% e si origina in modo corretto. Il problema viene dopo, a maggio del 2020, quando la cessione del credito viene estesa a tutti i bonus edilizi, compreso il bonus facciate. Quello fu un errore, corretto poi dal governo Draghi. Ma era un periodo convulso in cui l'intensità della produzione normativa era senza precedenti e si era obbligati a immaginare soluzioni inedite a problemi che nessuno aveva mai affrontato prima: basti pensare alle misure sulla liquidità che fortunatamente hanno funzionato benissimo e hanno impegnato un terzo del Pil del Paese».

Pensa che l'allarme lanciato oggi dalla premier Meloni e dal ministro Giorgetti sul Superbonus sia un alibi per giustificare la difficoltà a trovare fondi per la manovra?

«Esiste senza dubbio un costo superiore alle previsioni del Superbonus, dovuto alle proroghe insensate. Anche se la spesa netta è almeno la metà di quanto si dice perché comunque c'è stato un effetto di trascinamento sull'economia, in termini di Pil, occupazione e maggiori entrate. E buona parte delle frodi, grazie alle nuove norme e all'azione della Guardia di Finanza, sono state sventate. Detto questo, non si possono scaricare sul Superbonus responsabilità che non ha. Non può essere un alibi rispetto alla necessità di realizzare le riforme e gli investimenti del Pnrr e di attuare una maggiore equità fiscale e distributiva e una seria lotta all'evasione».

©RIPRODUZIONERISERVATAf

Eravamo in piena pandemia, il Pil a secco e il Pnrr non era operativo: serviva una spinta Ma aveva paletti e una scadenza

gf

Poi tutti i partiti, anche chi oggi è al governo, volevano sempre di più

Ma gli effetti positivi su deficit e debito ci sono stati

g

Il sindaco di RomaRoberto Gualtieri, ministro dell'Economia nel Conte bis

Doppio provvedimento del governo

Caro energia, allo studio decreto Bollette e bonus benzina

DI GIUSEPPE COLOMBO E LUCA PAGNI

ROMA — I costi dell'energia, per cittadini e imprese, tornano in cima all'agenda di governo. Le avvisaglie c'erano tutte, ma nel giro di 24 ore è arrivato un uno-due che costringe l'esecutivo guidato da Giorgia Meloni ad accelerare sui tempi. Lunedì l'aumento delle tariffe del gas, dopo tre ribassi consecutivi, con un rincaro del 2,8% ad agosto. Ieri, la conferma dei tagli alla produzione del petrolio da parte dell'Opec+ (lo storico cartello guidato dall'Arabia Saudita allargato alla Russia), con il risultato di portare il greggio oltre i 90 dollari in Europa per la prima volta nel 2003. Un doppio colpo ai consumatori, visto che l'aumento dei carburanti sarà la logica conseguenza.

Ecco perché il governo di destra sta studiando un doppio provvedimento che dovrebbe vedere la luce già entro la fine del mese: un decreto Bollette, che conterrà nuovi aiuti a famiglie e aziende, allo studio del ministero dell'Economia, nonché un bonus benzina destinato alle fasce meno abbienti, sostenuto dal ministero delle Imprese.

In entrambi i casi, c'è la volontà politica — come si dice in questi casi — ma potrebbero non esserci le risorse. I due ministri, Giancarlo Giorgetti e Adolfo Urso, sono convinti di trovarli nelle pieghe del bilancio. In entrambi i casi sono in qualche modo obbligati.

Giorgetti perché sa che stiamo andando verso la stagione fredda, quando potrebbero aumentare ulteriormente le tariffe del gas. Ma, soprattutto, quando aumenterà la spesa per il riscaldamento. Il problema è che a settembre scadono gli aiuti del precedente decreto Bollette, che aveva ridotto l'Iva sulle bollette del gas dal 10 al 5%.

Da parte sua, Urso si è esposto già troppe volte per non portare a compimento un aiuto sulla benzina, almeno per le fasce più deboli.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Gli aumenti delle tariffe del gas e dei prezzi del petrolio obbligano a intervenire

Intervista al neo consigliere del Cnel

Rosina

“Il salario minimo serve ai giovani sfruttati ma sarà positivo per tutti”

DI VALENTINA CONTE

ROMA — «Il salario minimo è senz'altro una delle leve da azionare per dare un messaggio di fiducia ai giovani. Per dire che stiamo scommettendo su di loro, che non vogliamo che siano più working poor, sottopagati e sfruttati». Il demografo Alessandro Rosina, neo consigliere del Cnel nominato dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, invita la politica a non «navigare a vista, a non pensare solo al consenso e alla prossima scadenza elettorale».

Perché i giovani «stanno rinunciando a studiare, sono disorientati, abbandonano l'Italia».

E il Paese rischia di «non uscire più dall'inverno demografico».

Professore, il salario minimo è la soluzione al lavoro povero?

«Non da solo. Ci sono le poche ore lavorate, i redditi inadeguati, l'occupazione intermittente, le politiche attive carenti. Da noi il part-time è per due terzi involontario: il contrario di quanto avviene in Europa. Da una parte però bisogna cominciare. E perché non sperimentare il salario minimo in alcuni settori che tolgono dignità ai giovani e dire che non si può pagare sotto un certo livello?».

Cos'altro serve?

«Mettere al centro di tutte le politiche i giovani e le donne.

Diamoci obiettivi condivisi da tutti nei prossimi dieci anni, non legati al colore politico dei governi: aumentare l'occupazione femminile e diminuire il tasso dei Neet, i giovani che non studiano e lavorano, portandoli alla media Ue.

E ridurre il gap tra il numero dei figli desiderati (2) e quello dei figli realizzati (1,25). Potremmo provare ad agganciare Francia (1,8) e Svezia (1,7). La popolazione non tornerà a crescere. Cerchiamo almeno di non peggiorare gli squilibri demografici interni».

Perché è così importante?

«Siamo il Paese d'Europa con la percentuale più bassa di giovani al di sotto dei 30 anni: il 27%. Nell'Italia del boom eravamo sopra il 50%. La struttura della popolazione è profondamente cambiata, siamo un Paese molto anziano e si sta riducendo la coorte di giovani in grado di fare figli. Ma gli anziani hanno bisogno delle nuove generazioni per rendere sostenibile il sistema di welfare e avere una vita dignitosa. Invece ad ogni legge di Bilancio ai giovani vanno le briciole. Quando invece dovremmo scommettere su chi entra ora nel mondo del lavoro e rischia di diventare un Neet, se non adeguatamente formato e accompagnato».

Questo governo punta molto sul rilancio della natalità. Ma gli interventi sembrano polverizzati in bonus e poco altro.

«Positivo l'obiettivo, ma negativo se si fanno promesse che non si mantengono. Non si può andare avanti a misure estemporanee che non rafforzano la fiducia delle coppie, non invertono la tendenza perché hanno un impatto solo acorto raggio. Mancano politiche ambiziose e sistemiche, stabili e rafforzate di anno in anno».

Perché i giovani sono sfiduciati?

«Perché la politica non investe su di loro, sulla loro formazione, sul loro futuro. Sono pagati con salari più bassi, hanno carriere intermittenti, non sono valorizzati. Non ci sono adeguate politiche abitative, i servizi per il lavoro languono e così le opportunità di impiego perché non si investe in ricerca e sviluppo.

E quindi o nasci nella famiglia giusta o vivi in un presente incerto e malpagato, ti accontenti di quello che trovi con grande frustrazione. O vai all'estero. Questo è il conto che paghiamo comprimendo gli investimenti per giovani e donne».

Da dove partirebbe nella prossima manovra?

«Investendo sulle nuove generazioni, sulla loro formazione esulle politiche “abilitanti”: lavoro di qualità che premia la competenza e pagato il giusto così da consentire ai giovani di permettersi una casa e una famiglia. La sfida è alta, la natalità è da troppo tempo a livelli molto bassi. E negli ultimi 15 anni è aumentato il rischio di povertà anche nelle coppie di under 35.

Essere giovani e avere figli non può essere uno svantaggio. Nel passato si formava una famiglia e i figliarrivavano. Oggi avere i figli è una scelta non più scontata che ha bisogno di condizioni adatte per realizzarsi. Se non si investe sulle politiche di conciliazione tra vita e lavoro, sui sostegni alle donne per favorirne l'occupazione, si genera sempre meno ricchezza, si ampliano disuguaglianze e povertà. E si mettono a rischio anche gli anziani, di oggi e di domani».

©RIPRODUZIONERISERVATAf

L'intervento è utile ma non basta: poche ore lavorate, bassi redditi e occupazione intermittente

La politica non deve navigare a vista e pensare solo alle scadenze elettorali e al consenso

g

Alessandro RosinaInsegna demografia alla Cattolica di Milano

Manovra, primo round Salvini sfida: troppo rigore Meloni: “Serve serietà”

La battaglia su Quota 41 una priorità per il leader leghista. Tensioni sulle 2.200 assunzioni nel ministero di Fitto inserite nel decreto Lavoro. La leader di FdI a cena con i suoi alla vigilia del vertice di maggioranza

DI TOMMASO CIRIACO E EMANUELE LAURIA

ROMA — «Decido io», ha detto, spiegato, ripetuto Giorgia Meloni in vista di una manovra scivolosa. È il dialogo impossibile di una finanziaria troppo magra. È l'argine che la premier intende alzare con i suoi vicepremier alleati. Che, a dire il vero, iniziano a preoccuparsi per le ultime settimane di silenzi e sospetti. I capi di gabinetto dei ministri neanche riescono a parlare con Palazzo Chigi.

La traduzione delle ambizioni dirigiste della leader sarà più chiara questa sera, quando Meloni riceverà i capigruppo della maggioranza e fornirà indicazioni in vista della legge di bilancio. Bisogna serrare i ranghi e la responsabile del governo ha cominciato a farlo già ieri sera, in una cena con i parlamentari del suo partito a Palazzo Brancaccio.

Quella che si apre oggi è essenzialmente una sfida tra la presidente del Consiglio e i suoi due alleati. Soltanto poche ore fa, per dire, Salvini ha avuto modo di recapitare a Meloni un messaggio di questo tenore: «Giorgia, non possiamo fare una finanziaria di rigore a cinque mesi dalle Europee». Per il ministro delle Infrastrutture non è possibile restare nella scia di Mario Draghi senza perdere consenso. In realtà, la sua strategia è più sottile: premendo sulla premier si assicura un posizionamento che gli permetterà di scaricare eventualmente su Fratelli d'Italia una manovra deludente.

Lo stesso schema è stato adottato dal ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, l'altro ieri al forum Ambrosetti di Cernobbio, dove ha lamentato il rischio di vedersi tagliare le risorse del Viminale che servono a garantire la sicurezza degli italiani, dopo un anno in cui invece gli organici sono aumentati. Un sospetto, questo, che ha irritato Palazzo Chigi. Certo è che Meloni, ieri mattina, ha dato sui social un messaggio legalitario centrato sull'avvio dei lavori di bonifica di Caivano: un lungo percorso che «il governo si è impegnato a portare avanti per ripristinare la legalità». Però bisognerà comunque assumere scelte dolorose sulla base delle priorità. «Non ci sono le risorse per fare tutto: dobbiamo fare una legge seria», è il senso della risposta lapidaria della presidente del Consiglio a Salvini. Toccherà alla premier l'ultima parola, avvalendosi ovviamente dei consigli di Giovanbattista Fazzolari, che le fornirà la cornice politica delle decisioni economiche dei prossimi mesi.

Meloni intende puntare tutto su tre carte: cuneo fiscale, pensioni minime e natalità. Alcuni suoi dirigenti di fiducia lavorano da tempo con il ministero dell'Economia e con la Ragioneria per elaborare un meccanismo premiale per le famiglie con tre figli. È uno degli esempi di quella «impronta politica» che Meloni intende dare a un bilancio altrimenti scarna di risorse e povera di contenuti. Per Salvini, invece, bisogna guardare altrove. Alle pensioni, soprattutto: quota 41, in particolare, rischia di diventare oggetto del contendere e terreno di scontro tra partner della maggioranza. «È la nostra battaglia», ripete in privato il leghista. E dunque, non sembra disposto a rinunciarci troppo facilmente. Semmai, è orientato a studiare un meccanismo “ridotto”, meno costoso, ma che permetta almeno di non perdere la faccia rispetto alle promesse fatte. Le scelte definitive saranno in carico a Giorgetti. A lui Meloni ha affidato i cordoni della borsa. Non può far altro che ripetere a tutti che è l'ora delle rinunce.

Anche Antonio Tajani lotta per lanciare qualche segnale con la manovra. Ne ha disperatamente bisogno: le Europee rappresentano un test vitale per Forza Italia. Insisterà sulle privatizzazioni delle municipalizzate – pallino del ministro degli Esteri, non condiviso da mezzo partito – e pensioni minime. Non sarà mortificato da Palazzo Chigi, perché per Meloni la sopravvivenza degli azzurri è al momento elemento di stabilità necessario. Ma sul Superbonus, ad esempio, non avrà margini di trattativa. Una situazione di tensione che rischia di trasformarsi in un tutti contro tutti: agli alleati non è piaciuta la scelta di inserire nel decreto Lavoro la previsione di 2.200 assunzioni nel ministero di Raffaele Fitto. «Altro che spending review», si sono lamentati alcuni ministri. L'equilibrio è fragile: garantire rigore e allo stesso tempo non perdere consensi, nel momento in cui Swg segnala per la prima volta un calo di FdI, scesa al 28,2 per cento. Effetto dello stop al reddito di cittadinanza, delle incertezze sul salario minimo, del caro vita. Scrivere una manovra indolore, per chi governa, sembra davvero un'impresa.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Sondaggio Swg:

Fratelli d'Italia in calo, consensi al 28,2 per cento

jLeghistill vicepremier Matteo Salvini e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti

Il selfie con i parlamentari Fdi

Giorgia Meloni nel selfie scattato dopo la cena con i parlamentari di Fdi e poi postato sui social: "Pronti per una nuova stagione di lavoro, per far tornare grande l'Italia"

In manovra non ci sarà una riforma, ma la conferma delle misure tampone anti Fornero

Pensioni, più uscite anticipate

Estese ape sociale e opzione donna. Bis per quota 103

DI DANIELE CIRIOLI

Le pensioni tornano al centro del dibattito tecnico-politico. Nessuna riforma in vista per l'anno prossimo, ma ancora misure tampone (si va avanti così dall'anno 2012, dalla riforma Fornero). Tre i temi sul tavolo di confronto tra sindacati e osservatorio spesa previdenziale, l'organismo tecnico a supporto del ministro del lavoro, Marina Calderone: le misure anti-Fornero, appunto, la rivalutazione delle pensioni, specie agli ultra 75 anni e a quelle oltre il minimo, la previdenza integrativa. Dopo quello che c'è stato ieri, al rientro dalla pausa estiva, il prossimo e ultimo incontro dovrebbe esserci il 18 settembre in vista della manovra 2024.

Quota 103. Scade a fine anno e dà la possibilità di anticipare il riposo in presenza di due requisiti: 62 anni d'età e 41 di contributi. C'è un tetto alla pensione (che dura fino a 67 anni): 2.818,65 euro, cioè cinque volte il minimo mensile Inps. Si chiama "pensione

anticipata flessibile" e conserva le cd finestre: la decorrenza della pensione, cioè, è ritardata rispetto alla maturazione del diritto: di tre mesi ai lavoratori del settore privato; di sei mesi a quelli pubblici. L'ipotesi accreditata, per ora, è la conferma della misura per il prossimo anno.

Opzione donna. Misura nuova, rappresenta una soluzione di ristoro alle sole lavoratrici dipendenti e autonome. Quest'anno c'è stato un giro di vite: non possono fruirne solo lavoratrici caregiver o con invalidità non

inferiore al 74% o licenziate o dipendenti da aziende in crisi. Nel 2023 dà possibilità d'incrociare le braccia a chi al 31 dicembre 2022 ha maturato 35 anni di contributi e un'età non inferiore a 60 anni, ridotta a 58 anni a licenziate o dipendenti da aziende in crisi o con almeno due figli (59 anni con un figlio). Per il 2024 la misura potrebbe riaprirsi a tutte le donne (così chiedono i sindacati), senza cioè condizioni aggiuntive.

Ape sociale. Operativa dal 2017 è una sorta di prepensionamento per i soggetti in partico-

lari condizioni e con almeno 63 anni d'età, mediante erogazione di un sussidio mensile massimo di 1.500 euro a carico dello stato. Tra le condizioni: aver cessato l'attività; non avere una pensione diretta; trovarsi in una "particolare" situazione; avere almeno 30 anni di contributi (36 anni chi svolge attività gravose); maturare una pensione di vecchiaia non inferiore a 1,4 volte il minimo Inps. Di Ape sociale, probabilmente, si fruirà anche nel 2024 con l'apertura a nuove figure.

Nodo rivalutazione. Per il biennio 2023/2024 è previsto l'incremento straordinario delle pensioni fino al minimo Inps, pari a 563,74 euro per il 2023. L'incremento non affianca l'ordinaria rivalutazione, che il prossimo anno potrebbe essere del 6%, ma è calcolato sul minimo rivalutato, così aumentando il beneficio ai pensionati. Si ricorda che la "rivalutazione ordinaria" è l'operazione annuale per far conservare il potere di acquisto alle pensioni e opera con criteri diversi in base all'importo: le pensioni fino al minimo Inps sono rivalutate del 100% dell'inflazione Istat; quelle oltre il minimo, per classi d'importo e a tasso Istat ridotto. Per il 2023 le pensioni fino al minimo Inps sono state rivalutate del 7,3% (misura provvisoria) più un incremento straordinario: del 6,4% ai pensionati ultra 75enni (la minima è salita a 600 euro); dell'1,5% ai pensionati più giovani. L'incremento straordinario previsto per l'anno 2024 è del 2,7% a tutti i pensionati.

— © Riproduzione riservata —

Che cosa bolle in pentola	
Quota 103	Conferma per il 2024 del pensionamento a 62 anni con 41 anni di contributi
Opzione donna	I sindacati chiedono per il 2024 la conferma della misura per tutte le donne, cioè eliminando le condizioni soggettive aggiuntive
Ape sociale	Di Ape sociale si fruirà anche nel 2024 con apertura a nuove figure professionali
La rivalutazione	Per il 2024 l'incremento straordinario delle pensioni fino al minimo è fissato al 2,7% a tutti i pensionati. La rivalutazione ordinaria potrebbe essere del 6%

Oltre 3 milioni di persone pronte a cambiare impiego

Oltre tre milioni di lavoratori pronti a cambiare impiego. Continua, quindi, il trend registrato nel mese di settembre, sempre caratterizzato da importanti volumi di dimissioni. Nel 2022 sono stati 121.756 gli occupati a tempo indeterminato che si sono dimessi al rientro dalla pausa estiva (circa il 10% del totale delle dimissioni avvenute durante l'anno). Il 2022, in particolare, è stato l'anno record delle dimissioni: 1.255.000 lavoratori a tempo indeterminato hanno lasciato il proprio impiego (+9,7% rispetto al 2021, +24% rispetto al 2019). Se si considerano, poi, i lavoratori a termine e stagionali, il numero arriva a 2.156.000 (+13,3% rispetto al 2021, +27,8% rispetto al 2019). È quanto emerge dall'ultima indagine della Fondazione studi consulenti del lavoro dal titolo «Ritorno al lavoro: per 3 milioni parte la ricerca di una nuova occupazione», pubblicata ieri.

Con riferimento ai settori più interessati dal fenomeno, la ricerca evidenzia come su 100 dimissioni di lavoratori a tempo indeterminato, la quota maggiore si è avuta nel commercio e nei servizi turistici (33,8% del totale) e nel comparto manifatturiero (25%). In generale, rispetto a quattro anni fa, i settori protagonisti dell'incremento più consistente sono quelli che hanno conosciuto una più alta crescita occupazionale: le costruzioni (+48,4%), i servizi di informazione e comunicazione (+37,5%), la sanità e l'istruzione (+35,8%). Il 6% dei lavoratori interpellati (in un'indagine realizzata con l'Istituto Piepoli) ha cambiato occupazione negli ultimi due anni; a questi si aggiunge un 13% che sta cercando attivamente un altro impiego. C'è poi un 26% che, pur non avendo ancora agito concretamente, desidera un cambiamento professionale. La diffusa mobilità raggiunge tra i giovani la sua acme: il 13% di loro, infatti, ha cambiato lavoro, mentre il 15% è attivamente alla ricerca di una nuova occupazione. A spiegare il fenomeno, soprattutto la mancata soddisfazione per la situazione professionale precedente. Non a caso, il 41% di chi ha cambiato lavoro negli ultimi due anni (o si accinge a farlo) dichiara che a guidarlo verso questa scelta è stato soprattutto lo scontento per l'attuale condizione.

— © Riproduzione riservata —

Equo compenso, commercialisti al tavolo

Il ministero della giustizia aggiunge un posto al tavolo del 12 settembre, in cui si discuterà del possibile «restyling» dell'equo compenso (disciplinato dalla legge 49/2023) con le organizzazioni bancarie, assicuratrici e d'impresa: a sedersi insieme ai rappresentanti del dicastero delle Imprese e del made in Italy, di Abi, Assonime, Confindustria, Confcooperative e Ania saranno, infatti, i vertici del Consiglio nazionale dei commercialisti, il cui contributo è ritenuto «indispensabile». A renderlo noto, all'indomani dell'uscita su ItaliaOggi della notizia della convocazione al dicastero di via Arenula delle associazioni (che hanno lanciato, nelle settimane passate, l'allarme sui «costi insostenibili» che potrebbe generare l'applicazione della normativa sulla giusta remunerazione dei lavoratori autonomi, entrata nel nostro ordinamento alla fine del mese di maggio), è lo stesso presidente della categoria economico-giuridica Elbano de Nuccio, che in precedenza aveva manifestato l'intenzione di intervenire su uno dei «nodi» evidenziati dalle associazioni datoriali, secondo cui, nel caso di società quotate, o di grandi dimensioni, l'applicazione dei parametri della legge 49/2023 condurrebbe all'aumento dell'emolumento per gli incarichi sindacali «fino a importi esorbitanti, che possono raggiungere svariati milioni di euro».

La proposta correttiva stilata dal Consiglio nazionale dei commercialisti, e al vaglio del ministero della Giustizia, eviterebbe anomalie sulle remunerazioni per i componenti degli organi di controllo societari, mediante l'introduzione di un «tetto» ai pa-

gamenti previsti per i collegi sindacali delle società di grandi dimensioni. E potrebbe, dunque, essere questo testo la base per il confronto fra le parti, il prossimo martedì, orientato ad affrontare quelle «distorsioni applicative» che hanno indotto Abi, Assonime, Ania, Confindustria e Confcooperative a rivolgersi al governo, sollecitando una «necessaria e urgente riflessione» sugli effetti che deriverebbero dall'attuazione della legge 49.

La soluzione alle «doglianze» delle associazioni, osserva la senatrice della Lega Erika Stefani, relatrice del provvedimento nel suo passaggio a Palazzo Madama, risiede nel riuscire «a contemperare - è il caso di dirlo - in maniera equa, gli interessi e le posizioni», aggiungendo che la domanda che dovrebbe essere posta è «se i parametri oggi previsti siano in grado di distinguere e ben determinare l'opera svolta dal professionista». Di certo, prosegue, «la questione non si risolve cambiando la legge». «Siamo fieri», afferma il deputato di FdI Andrea de Bertoldi, di «aver tutelato, con una legge fortemente voluta da Giorgia Meloni, l'equità dei compensi dei professionisti, piuttosto che contribuire ad accrescere vieppiù gli utili delle grandi multinazionali». E lancia un «auspicio»: il 12 settembre «siano invitate al ministero tutte le rappresentanze delle professioni». Una linea, quella di potersi accomodare allo stesso tavolo con le imprese, che vede favorevole il Consiglio nazionale del Notariato, nonché l'Anc (Associazione nazionale commercialisti).

Simona D'Alessio

— © Riproduzione riservata —

La previsione contenuta nella manovra 2023 al centro di una sentenza della Cassazione

Il falso in bilancio è blindato

Rivalutazione beni d'impresa non permette discrezionalità

DI DARIO FERRARA

La legge bilancio 2023 non salva dalla condanna per falso in bilancio. E ciò perché, così come i precedenti interventi sulla rivalutazione dei beni d'impresa, autorizza solo deroghe ai criteri di valutazione ex articolo 2426 Cc e non appostazioni discrezionali o indiscriminate. Scatta, dunque, la bancarotta impropria da reato societario per gli amministratori della società poi fallita che giustificano la rivalutazione volontaria degli immobili con le migliori apportate e la forte inflazione nella congiuntura: si tratta di evenienze tipiche del mercato, da sempre aleatorio, che non consen-

tono di deviare dai rigidi criteri per la redazione del bilancio. Così la Cassazione È quanto emerge nella sentenza 36807/23, pubblicata il 5 settembre dalla quinta sezione penale.

Strumento unico. È bocciato quasi per intero il ricorso degli imputati (l'unico stop scatta perché uno dei due non aveva assunto ancora cariche al momento di alcune delle condotte contestate). Si configura eccome il reato fallimentare da false comunicazioni sociali: l'ultima manovra economica non determina sul punto alcuna abrogazione della fattispecie di reato, come sostiene la difesa, perché modifica soltanto in parte i criteri di redazione del bilancio, discipli-



Il palazzo della Cassazione

nando in modo diverso i criteri cui ancorare la verifica di congruità della valutazione dei beni d'impresa. Ma la legge 197/22 non incide su di un elemento rilevante ai fini della descrizione del fatto né sull'originario disvalore penale; il tutto mentre il bilancio è

il solo strumento legale mediante il quale il mercato, i creditori e gli stessi soci di minoranza possono informarsi sull'andamento degli affari e conoscere la consistenza del patrimonio della società. Per le immobilizzazioni l'articolo 2426 Cc indica come criterio d'iscrizione a bilancio il costo di acquisto o di produzione: la valutazione è falsa se si discosta dai criteri predeterminati in modo consapevole e senza giustificazione. Ciò che conta, d'altronde, è la valutazione di congruità compiuta alla luce dei criteri di valutazione in vigore al momento in cui si consuma il fatto.

Limiti essenziali. È dunque inutile, per giustificare la rivalutazione degli immobili,

invocare l'avviamento o l'inflazione, che non costituiscono cause eccezionali nella gestione per derogare all'articolo 2423 Cc, laddove l'applicazione ortodossa delle norme avrebbe invece fatto travisare ai terzi la realtà dei fatti. Solo uno scenario operativo del tutto imprevedibile e imponderabile consente di superare i limiti, essenziali perché posti a garanzia di correttezza e chiarezza delle informazioni riportate nel bilancio. La parola passa al giudice del rinvio.

IO ONLINE Il testo della decisione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

BREVI

La Danimarca può subordinare il mantenimento della cittadinanza danese all'esistenza di un collegamento effettivo con tale paese. Tuttavia, qualora la persona interessata non possieda la cittadinanza di un altro Stato membro, cosicché la perdita della cittadinanza danese comporterebbe anche la perdita dello status di cittadino dell'Unione, detta persona deve avere la possibilità di far esaminare la proporzionalità di tale perdita. Così la sentenza della Corte di giustizia europea nella causa C-689/21 | *Udlændinge- og Integrationsministeriet* (Perdita della cittadinanza danese).

È aumentato al ritmo di 14,3 miliardi di euro al mese il debito pubblico italiano nel primo semestre del 2023: un ritmo superiore sia ai 6,4 miliardi medi mensili del 2022 sia agli 8,8 miliardi del 2021. Rispetto allo scorso anno la velocità di crescita della "voragine" nelle finanze pubbliche è salita del 123%, mentre rispetto al 2021 è cresciuta del 62%. Tra il 2022 e il 2021 si era invece registrato un rallentamento del ritmo pari al 27%. È quanto emerge da un report del Centro studi di Unimpresa, secondo il quale il debito pubblico italiano a giugno scorso è arrivato a quota 2.843,1 miliardi, in aumento di 86 miliardi rispetto al 2022, quando si era attestato a 2.756,9 miliardi, in crescita di 77,3 miliardi sull'anno precedente.

La Commissione Ue non era tenuta a sospendere l'esenzione dall'obbligo del visto per i cittadini statunitensi a causa della mancanza di reciprocità in materia. La Commissione dispone infatti di un margine di di-

screzionalità politica per decidere sull'opportunità di una siffatta sospensione qualora un paese terzo imponga ai cittadini di uno o più Stati membri un obbligo di visto. Lo afferma la sentenza della Corte di giustizia europea nella causa C-137/21 | *Parlamento / Commissione* (Esenzione dall'obbligo del visto per i cittadini statunitensi).

E' stato fissato per il 13 settembre alle 13 il termine termine per gli emendamenti al decreto asset (104/2023) alle commissioni riunite Ambiente e Industria del Senato che hanno avviato ieri l'esame del provvedimento. Entro oggi, secondo quanto riferito al termine della seduta, i gruppi dovranno presentare le richieste di audizioni. I relatori designati sono Roberto Rosso (FI) per la commissione Ambiente e Giorgio Maria Bergesio (Lega) per l'Industria. Il decreto asset è l'omnibus che contiene tra l'altro la tassa sugli extraprofiti delle banche.

Una serie di norme contro la dispersione scolastica, che dovrebbero prevedere anche un inasprimento delle sanzioni a carico dei genitori che non mandano i loro figli a scuola. Sono quelle che il governo dovrebbe inserire nel pacchetto sicurezza che verrà discusso oggi in preconsiglio dei ministri. Le misure dovrebbero essere contenute nel decreto legge contenente misure urgenti di contrasto al disagio giovanile, alla povertà educativa e alla criminalità minorile. Una stretta sulla dispersione scolastica era stata annunciata dalla premier Giorgia Meloni durante la sua visita a Caivano.

© Riproduzione riservata

GIURISPRUDENZA CASA

INSUFFICIENTE EROGAZIONE DI CALORE DELL'IMPIANTO CENTRALIZZATO

"L'obbligo del condomino di contribuire alle spese necessarie non solo alla conservazione, ma anche al funzionamento delle parti comuni dell'edificio, alla prestazione dei servizi nell'interesse comune e alle innovazioni deliberate dalla maggioranza

trova la sua fonte nella proprietà delle parti comuni dell'edificio (art. 1123, primo comma, cod. civ.). Ne segue che la semplice circostanza che l'impianto centralizzato di riscaldamento non eroghi sufficiente calore non può giustificare un esonero dal contributo, neanche per le sole spese di esercizio, poiché il condomino non è titolare di una pretesa a una pre-

stazione sinallagmatica nei confronti del condominio e quindi non può sottrarsi dal contribuire alle spese allegando la mancata o insufficiente erogazione del servizio".

Così la Cassazione, con sentenza n. 17452 del 19.6.2023.

a cura dell'Ufficio legale della Confedilizia

© Riproduzione riservata

Efficientamento energetico Istanze fino al 29 settembre

I comuni hanno tempo fino al 29 settembre per dar corso all'esecuzione delle prestazioni e alla presentazione delle istanze di accredito riguardanti i progetti di efficientamento energetico. A stabilirlo il decreto direttoriale del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica n. 434 del 27 luglio, che modifica i termini previsti dall'Avviso pubblico n. 137 del 4 ottobre 2022 (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 260 del 7 novembre 2022) denominato "C.S.E. 2022 - Comuni per la Sostenibilità e l'Efficienza energetica". Quest'ultimo ha previsto la concessione di contributi a fondo perduto per la realizzazione di interventi di efficienza energetica anche tramite interventi per la produzione di energia rinnovabile negli edifici delle Amministrazioni comunali, attraverso l'acquisto e l'approvvigionamento dei relativi beni e servizi con le procedure telematiche del Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione (MePA). L'Avviso stabiliva che l'esecuzione delle prestazioni dovesse concludersi antecedentemente alla presentazione della richiesta di accredito del contributo, fissata al 15 settembre 2023. Per cui, di fatto, vengono concesse due settimane più di tempo alle amministrazioni comunali, in considerazione della difficoltà, di terminare l'esecuzione delle prestazioni entro la data in precedenza indicata a causa della coincidenza della stessa con il periodo estivo, nonché dei noti ritardi che da alcuni mesi interessano la filiera di approvvigionamento dei materiali. Il decreto stabilisce inoltre che, fermo restando quanto normato all'articolo 8.1. dell'Avviso (che prevede che le spese ammissibili relative all'intervento finanziato devono essere pagate e debitamente quietanzate entro e non oltre il termine del 31 dicembre 2023), ulteriori proroghe potranno essere concesse esclusivamente agli enti che, provvedendo al pagamento delle spese necessarie alla realizzazione dei progetti finanziati con risorse proprie, presentino istanza di differimento dei termini. Ogni istanza, corredata dalla documentazione comprovante l'esecuzione delle prestazioni, comprensiva della fase di collaudo tecnico, e l'avvenuto pagamento degli importi dovuti al fornitore e all'erario (IVA) entro la data del 31 dicembre 2023, dovrà essere inoltrata al seguente indirizzo PEC: ie@pec.mite.gov.it. tutti i casi in cui si avrà riscontro positivo da parte del MASE, la presentazione dell'istanza di accredito del

contributo dovrà avvenire entro e non oltre il 31 gennaio 2024, allegando oltre alla documentazione di cui all'art. 9.2 dell'Avviso punti da i) a xv), la documentazione bancaria attestata l'avvenuto pagamento delle fatture presentate dal fornitore e copia del modello/i F24 attestante/i il versamento dell'IVA.

Matteo Barbero

© Riproduzione riservata

Pensioni: chi potrà lasciare il lavoro dal 1° gennaio 2024

Da Opzione donna all'Ape sociale, passando per Quota 103 e gli assegni minimi da alzare. Tutte le ipotesi su chi potrà andare in pensione l'anno prossimo



Redazione

06 settembre 2023 06:01



Giorgia Meloni (foto LaPresse)

Ormai è assodato: le risorse per una vera riforma delle pensioni per superare in modo netto la legge Fornero non ci sono. Per il 2024 il governo Meloni proverà a individuare alcune soluzioni "tampone". Quali saranno? Chi lascerà effettivamente il lavoro dal 31 dicembre 2023 in poi? Si naviga a vista, il confronto tra sindacati ed esecutivo non è mai decollato né decollerà. Ogni partito della maggioranza proverà a piantare la propria bandierina. La Lega di Salvini non ha ancora nemmeno del tutto rinunciato, ufficialmente, alla promessa elettorale di quota 41 (costerebbe 4 miliardi). Ma realisticamente si va "solo" verso una conferma degli attuali regimi, da quota 103 agli anticipi per alcuni lavori usuranti e gravosi.

Pensioni 2024: le ipotesi in vista della legge di bilancio

Altri dodici mesi di quota 103 significano che il pensionamento anticipato sarà possibile per i lavoratori con 41 anni di contributi e 62 di età anagrafica. Si potrà poi anche allargare l'Ape sociale (l'anticipo pensionistico per i lavori gravosi), facendovi rientrare tutte quelle lavoratrici che erano garantite da Opzione donna (quiescenza con 35 anni di contributi e 57-58 anni di età per alcune categorie). L'influente sottosegretario leghista al Lavoro, Claudio Durigon, ieri ha detto a Radio24 che "per quello che riguarda Opzione donna stiamo cercando di capire come dare un ristoro alle donne". Sulle uscite anticipate con il ricalcolo contributivo dell'assegno delle lavoratrici anche i sindacati puntano a un ritorno al passato. I requisiti per l'Opzione donna versione 2023 sono troppo stringenti e poco convenienti. La Cisl chiede quindi la proroga della pensione con Opzione donna nel 2024 e 2025 senza l'appesantimento delle condizionalità previste dall'ultima manovra. Un ritorno ai requisiti del 2022 (uscita con 58 anni, 59 per le lavoratrici autonome e 35 di contributi) appare però complicato, costerebbe parecchio.

Forza Italia si vuole proporre al suo elettorato, in vista delle elezioni europee, come il partito che non dimentica una promessa di Silvio Berlusconi: le pensioni minime a mille euro. Un sogno, senza concretezza alcuna. Gli azzurri sono alla caccia di fondi nell'ambito della previdenza per confermare l'importo per le minime a 600 euro per gli anziani con più di 75 anni e a 572 euro per gli altri. Al massimo si tenterà di portare l'assegno a 650 euro per gli over 75. Le risorse arriverebbero da un nuovo taglio della rivalutazione delle pensioni, penalizzando gli assegni oltre cinque volte il minimo.

Fare cassa con la previdenza? Non sarebbe una novità. La manovra prenderà forma solo in autunno, ma è probabile che le pensioni potrebbero essere un po' più basse rispetto alle previsioni più ottimiste: la rivalutazione al 100% dell'inflazione ci potrebbe essere solo per gli assegni fino a quattro volte il minimo (circa 2.100 euro lordi). Non si vorrebbe toccare l'indicizzazione all'85% tra 4 e 5 volte il minimo (intorno ai 2.600 euro) per non penalizzare i redditi medio bassi. Invece un taglio di uno, due o forse anche tre punti percentuali potrebbe essere applicato al recupero Istat delle altre fasce, che l'ultima legge di bilancio ha fissato al 53% per le pensioni tra 5 a 6 volte il minimo; al 47% tra 6 e 8 volte il minimo; al 37% da 8 a 10 volte e al 32% per gli assegni oltre dieci volte il minimo. Nelle prossime settimane il quadro si chiarirà.

In sintesi: quota 103, Ape sociale e magari un'Opzione donna rivista. Altrimenti per andare in pensione ci sono i canali ordinari.

Chi può andare in pensione in Italia

I due canali ordinari per andare in pensione nel 2023, che molto probabilmente resteranno identici o quasi anche nel 2024, sono sempre quelli disciplinati dalla riforma di Elsa Fornero, ovvero la pensione di vecchiaia e la pensione anticipata (una volta si chiamava pensione di anzianità).

La pensione di vecchiaia è usata soprattutto dalle donne perché ha come requisito per l'accesso un numero contenuto di contributi versati. Le donne in Italia spesso hanno carriere discontinue, per via della maternità, della precarietà, del lavoro di cura. Lo svantaggio è però l'età di uscita più alta di tutti gli altri canali, che viene aggiornata "a salire" periodicamente.

Nel 2023 si va in pensione di vecchiaia con almeno 20 anni di contributi e 67 anni di età. Il requisito anagrafico resterà invariato fino al 31 dicembre 2024, per via della pandemia che ha aumentato la mortalità e resi nulli i due adeguamenti previsti per il primo gennaio 2021 e il primo gennaio 2023. Per raggiungere il requisito contributivo si valuta la contribuzione versata di qualsiasi tipo: da lavoro, riscatto, volontaria e figurativa.

Continua a leggere su [Today.it...](#)

© Riproduzione riservata